

WARBURG LIBRARY COMMONS | SCHOOL OF ADVANCED STUDY UNIVERSITY OF LONDON

[https://commons.warburg.sas.ac.uk/downloads/2j62s487q]

Ferrante Corti, Ida.. *Mirabilia urbis Romae / testo latino, traduzione e commento a cura di Ida Ferrante Corti.:Mirabilia Romae. Italian & Latin..*

1930

Published Work

To cite this version:

Ferrante Corti, I. (1930). *Mirabilia urbis Romae / testo latino, traduzione e commento a cura di Ida Ferrante Corti.* (pp. xviii, 265 p.). Fratelli Strini.

License: Creative Commons BY-NC Attribution-NonCommercial 4.0 International

Available at: https://commons.warburg.sas.ac.uk/concern/published_works/mk61rg94h

Publisher: Fratelli Strini

Date submitted: 2021-03-11

Copyright is retained by the author. Terms and conditions for use of this material are defined in the User Deposit Agreement.

COLLANA
ROMANA
VOL. IV



© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

COLLANA ROMANA

ORAZIO MARUCCHI

LE VICENDE EDILIZIE DI ROMA
ATTRAVERSO I SECOLI

Volume di pag. VII - 164, eleg. legato. Lire 15.–

ERMANNO PONTI

PASSEGGIATE PER LA ROMA IMPERIALE

Due volumi di compl. pag. XII - 405, eleg. legati. Lire 30.–

MIRABILIA URBIS ROMÆ

Testo latino, Traduzione e Commento
a cura di
IDA FERRANTE CORTI

Volume di pag. XVIII - 265 illlustrato da 30 xilografie e eleg. legato. Lire 15.–

ORAZIO MARUCCHI

COMPENDIO STORICO E TOPOGRAFICO
DELLE
CATACOMBE ROMANE

Volume di pag. XII - 146 eleg. legato. Lire 15.–

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non-Commercial 3.0 Unported License

30
1910
k
p
30
M136

MIRABILIA URBIS ROMÆ

TESTO LATINO
TRADUZIONE E COMMENTO
a cura di

IDA FERRANTE CORTI

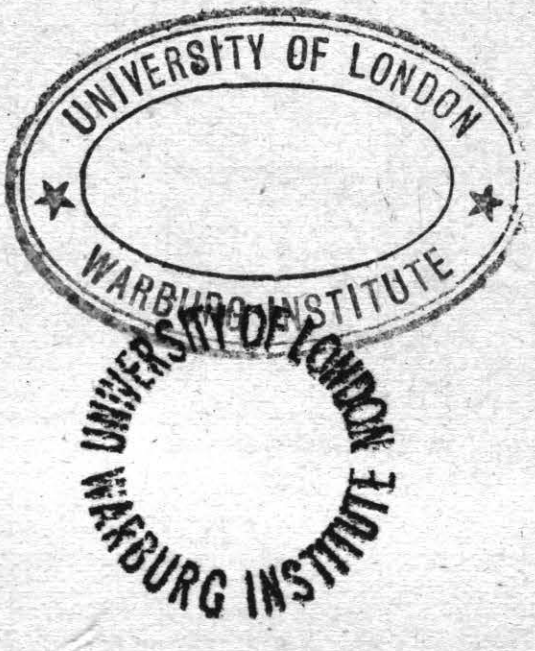
Con 30 xilografie



ALBANO LAZIALE
FRATELLI STRINI
STAMPATORI - EDITORI - LIBRAI
1930 - VIII

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

TUTTI I DIRITTI RISERVATI



STAMPERIA EDITORIALE - FRATELLI STRINI
ALBANO LAZIALE

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

INTRODUZIONE

Amore per la mia città mi muove a pubblicare la nota operetta medievale « **Mirabilia Urbis Romae**»: *essa è ricca di ingenue favole, ha fantastiche etimologie, che fanno sorridere ma, pur tra gli errori, fornisce utili notizie su i monumenti romani. E poi essa ha qualche cosa che la distingue da tutte le opere simili: l'autore è un uomo semplice, fornito della comune erudizione del suo tempo, ma sente tutto l'orgoglio dell'antica potenza ed accetta, quasi direi con gioiosa fede, le leggende cristiane che il popolo ha creato intorno ai monumenti dell'antica grandezza. È la continuità di Roma Eterna, che fonde, nella sua armonia divina, sentimenti e storia: nella fusione, dall'anima del popolo, eterno poeta, fiorisce la leggenda, che è cara.*

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

I «Mirabilia» ci danno la visione di Roma quale era nel medio evo, città troppo grande per i suoi pochi abitanti:

Constantinopolis florens nova Roma vocatur,
moribus et muris, Roma vetusta, cadis.

Iam ni te meritum Petri Paulique foveret
tempore iam longo Roma misella fores (1)

Una nuova linfa di vita scorre infatti nella Città, dove i grandiosi avanzi dei monumenti antichi sono profanati da povere costruzioni o del tutto abbàndonati: Roma domina ancora e le lunghe file di pellegrini, che vengono ad adorare le tombe degli Apostoli e dei martiri, quando da lontano la scorgono intonano il canto,

O Roma nobilis, orbis et domina,
Cunctarum urbium excellentissima,
Roseo martyrum sanguine rubea,
Albis et virginum liliis candida:
Salutem dicimus tibi per omnia,
Te benedicimus, salve per saecula (2)

(1) Versi attribuiti a Ratranno e posteriori al sec. X.
(2) Daniel – *Thesaurus hymnologiens*, vol, IV, pag. 96.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

E « Salve, Roma caput mundi » ripetono e ripeteranno per i secoli, gli infiniti pellegrini della fede e della poesia, anelanti a subire il fascino della città eterna.

Anche oggi piace prendere l'ingenuo itinerario medievale e seguirlo a traverso Roma, tanto diversa e tanto più grande e piace ritrovare i templi, e gli archi e gli edifici, che già il lontano autore vide ed ammirò: e se la leggenda fiorisce dalla penna dello scrittore ignoto, soffermarci e tutto accogliere nell'anima l'incanto che solo Roma immortale sa e può dare.

« Il testo, che noi abbiamo dei « **Mirabilia** » *benchè nei manoscritti (dei quali ho esaminato un gran numero in Italia, in Germania, nel Belgio, in Francia ed in Inghilterra) presenti molte varietà, pure facilmente può essere ridotto a due principali versioni. La più antica è quella che, quasi documento ufficiale, fu inscritta nei libri della Curia romana, cioè nel « Politicus » di Benedetto canonico (scritto prima del 1142), nelle « Collectanea » Albini scholaris (circa il*

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

1184) e nel celebre libro dei Censi di Cencio Camerario, che fu poi papa Onorio III (1216 - 1227). La seconda fa la sua principale comparsa nelle «Collectanee» del cardinale Nicola d' Aragona (1356 - 62) donde proviene quella che Martino Polono inserì nella sua cronaca, e quella della «Graphia aureae urbis Romae» di un codice fiorentino. (*G. B. De Rossi* – Roma sotterranea, *vol. I, p. 158*).

Delle edizioni critiche dei «Mirabilia» *considero la migliore quella del Parthey alla quale mi riferisco e che è redatta dai seguenti codici: A) Cod. Ottobon. 3057 della fine del sec. XIII, B) Cod. Ottobon. 2072 del sec. XIV, C) Cod. Vatic. 3973 del principio del sec. XIII, G) Cod. Vatic. 4265 del sec. XIV, D) Cod. Vatic. 2035 del sec. XVI, E) Cod. Vatic. 636 del sec. XIII, F) Cod. Regin. 1446 del sec. XIV o XV.*

Ai «Mirabilia» *segue, nell' edizione critica del Parthey, un' aggiunta tolta dal Cod. Vatic. 4265 del sec. XIV: fu scritta nel 1375; assai differisce dal nostro itinerario per spi-*

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

rito ed intonazione: ma come il Parthey l'ha accolta nella sua edizione critica così mi è parso opportuno farla seguire ai «Mirabilia» dei quali può considerarsi una interessante continuazione.

Opinione generale è che i «Mirabilia» siano stati composti verso la metà del sec. XII: i Romani di quel tempo, fieri del loro giovane comune e del loro senato, sentirono più forte il culto dei grandi monumenti dell'antica Roma, e la nostra guida si può giustamente considerare come un prodotto del risveglio comunale.

In quanto all'autore nulla si può dire con sicurezza: il De Rossi rileva come l'opera doveva essere considerata nel sec. XII, come un documento quasi ufficiale della Curia romana, ma non fa alcuna ipotesi circa l'autore di essa. Il Bock ne fa autore un Gregorius magister, l'Harding l'attribuisce a Martino Polono: il Duchesne avanza l'ipotesi che ne sia autore Benedetto canonico, che scrisse, certamente prima del 1143 un «Ordo» delle processioni romane. Ma nessuna ipotesi

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

può essere accolta con sicurezza. Una cosa sola si può affermare, che, quantunque degli autori che hanno accolto i « **Mirabilia** *» nei loro libri nessuno sia anteriore al secolo XII essi ce ne danno un testo già corrotto.*

In quanto alle note da me aggiunte esse non hanno la pretesa d'essere un completo commento ai « **Mirabilia** *»: con esse ho solamente tentato di ritrovare nella nostra Roma i luoghi che l'ignoto autore ha descritto.*

Roma - Agosto 1930

IDA FERRANTE CORTI

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

INDICE

TESTO

De muro urbis. 1
De portis 1
De montibus 3
De pontibus 3
De palatiis 4
De arcubus triumphalibus 5
De thermis 8
De theatris 9
De cimiteriis 10
De columna Antonini et Traiani 13
De locis passionum Sanctorum 14
De Vaticano et agulio 16
De pinea quae stabat in Roma 19
De templis 19
De templo Martis. 20
De Capitolio 20

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

De Coloſeo. 28
De caſtello Creſcentii 30
De Auguſto 31
De viſione Octaviani imperatoris et reſponſione Sibille 35
De caballis marmoreis in Roma 37
Quare factus ſit equus qui dicitur Conſtantini . . 39
Quare factum ſit Pantheon 42
Quare Octavianus vocatus ſit Auguſtus et quare dicatur eccleſia S. Petri ad Vincula 45
Quot ſint Templa Tranſtyberim 49

TRADUZIONE

Le mura della città 67
Le porte 67
I colli di Roma 69
I ponti 69
I palazzi 70
Gli archi trionfali 71
Le terme 74
I teatri 75
I cimiteri 75
La colonna di Antonino e di Traiano . 76
I luoghi della passione dei Santi . . 77
Il Vaticano e l'obelisco 79

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

La pigna che stava in Roma . . . 81
I templi 81
Il tempio di Marte. 82
Il Campidoglio 83
Il Colosseo 91
Il castello di Crescenzio 94
Augusto 95
La visione dell'imperatore Ottaviano e il responso della Sibilla . . . 98
I cavalli di marmo in Roma . . . 100
Perchè fu fatto il cavallo, che si disse di Costantino 102
Perchè fu fatto il Pantheon. . . . 105
Perchè Ottaviano fu chiamato Augusto e perchè si dice chiesa di San Pietro in Vincoli 108
Quali Templi siano in Trastevere . . 112

COMMENTO

De muro urbis 135
De portis 138
De montibus 142
De pontibus 145
De palatiis. 148
De arcubus triumphalibus 157

© The Werburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

De thermis 165
De theatris 167
De cimiteriis 170
De columna Antonini et Traiani 178
De locis passionum Sanctorum 180
De Vaticano et agulio 192
De pinea quae stabat in Roma 195
De templis 196
De templo Martis 200
De Capitolio. 202
De Coloseo 240
De castello Crescentii 245
De Augusto. 246
De visione Octaviani imperatoris et responsione Sibille 248
De caballis marmoreis in Roma 251
Quare factus sit equus qui dicitur Constantini 253
Quare factum sit Pantheon 255
Quare Octavianus vocatus sit Augustus et quare dicatur ecclesia S. Petri ad Vincula 259
Quot sint Templa Transtyberim 261

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

INDICE DELLE XILOGRAFIE

Alma Roma. III
Porta Maior 2
Arcus Titi Vesp. 6
Arcus Constantini. 7
Thermae M. Agrippae 8
Thermae Alessandri Severi 9
Theatrum Pompei. 10
Templum Divi Laurentii 11
Columna Antonini 12
Columna Traiani 13
Tem. S. Mariæ in Trastiberim 15
Circus Neronianus 16
Obeliscus S. Petri. 17
Pinea Adriani Imp. 18
Simulacrum Marforii 22
Forum Romanum 24
Ampbiteatrum Vespasiani 29

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Castrum S. Angeli 31
Mausoleum Augusti ut bodie visitur 32
Templ. S. Ioannis Lateranen. 33
Templum Divi Pauli. 34
Tem. D. Mariae Aracoeli 36
Equi Montis Quirinalis 38
Imp. Caes. M. Aurel. Ant. Pio 40
Pantheon Tem. S. Mariae Rotonde 43
Templ. S. Petri ad vincula. 46
Templ. Divæ Mariæ Maioris 50
Temp. S. Bartholomei in insula 59
Templu. S. Crucis in Hierusalem. 61
Circus Agonalis 63

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

TESTO

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

MIRABILIA
URBIS ROMÆ

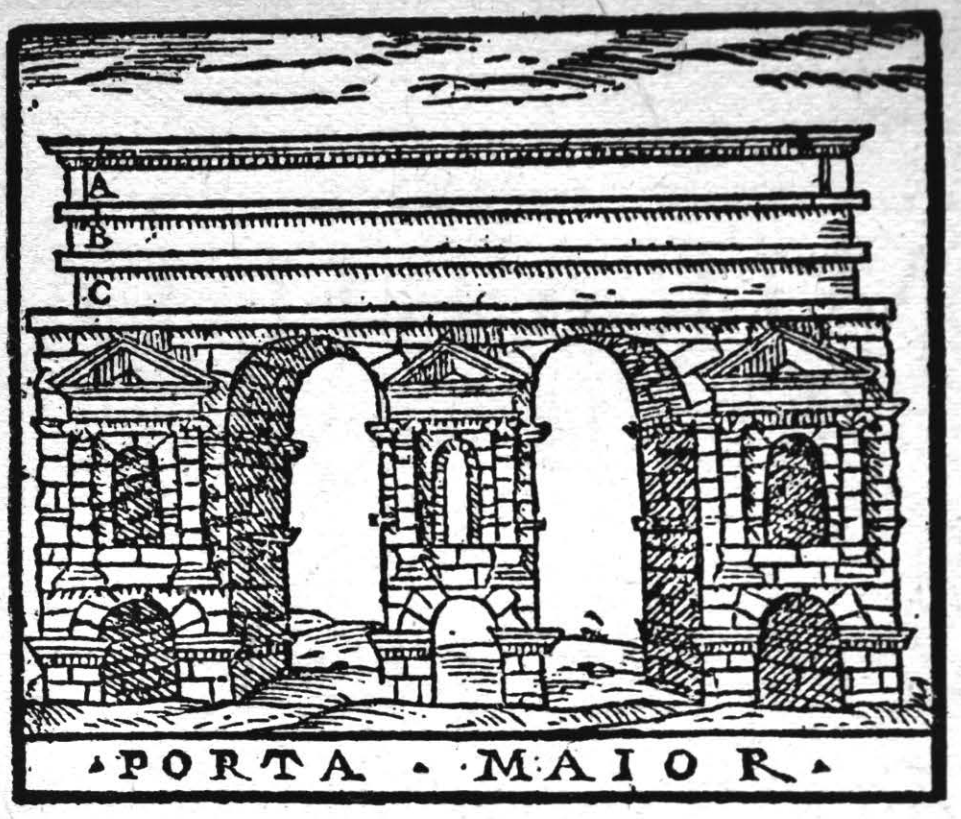
DE MURO URBIS

MURUS Rome civitatis habet turres trecentas ſexaginta unam, caſtella quadraginta novem, arcus principales septem, propugnacula et merulas ſex milia nongenta, portas duodecim, puſterulas quinque. In circuitu vero ſunt miliaria XXII, exceptis Tranſtiberim et civitate Leonina, et porticu ſancti Petri.

DE PORTIS

PORTE inclite urbis ſunt bec: porta Capena que vocatur porta ſancti Pauli, iuxta templum Remi; porta Appia ubi eſt ecclesia que dicitur Domine quo vadis, ubi apparent veſtigia Iesu Criſti; porta Latina quia inde

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



intrabant Latini et Apuli; ibi eſt dolium in quo beatus Joannes evangeliſta miſſus fuit; porta Metronis: porta Aſinaria que dicitur Lateranenſis; porta Lavicana que dicitur Maior; porta Taurina que dicitur ſancti Laurentii vel Tyburtina: porta Numentana, que ducit ad Numentanam civitatem; porta Salaria; porta Pinciana, quia ibi adhuc eſt palatium Pincii regis; porta Flaminea, que dicitur ſancti Valentini; porta Colina ad Caſtellum quod eſt ad pontem ſancti Petri, quod dicitur caſtellum Adriani imperatoris, qui fecit pontem ſancti Petri.

Porte Tranſtiberim ſunt tres: porta Septimana ubi ſeptem laudes facte fuerunt Octaviano imperatori; porta

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Aurelia vel aurea, que nunc dicitur ſancti Pancratii; porta Portuenſis.

In porticu ſancti Petri ſunt due porte, quarum una vocatur porta Caſtelli Sancti Angeli, altera porta Viridaria.

DE MONTIBUS

MONTES infra urbem iſti ſunt; Janiculus qui vulgariter dicitur Janarus, ubi eſt eccleſia ſancti Sabae; Aventinus qui et Quiralis dicitur, quia Quirites ibi stabant, ubi eſt eccleſia ſancti Alexii; Celius mons ubi eſt eccleſia ſancti Stephani in Celio monte; Capitolium vel Tarpeius, ubi eſt palatium ſenatorum; Palentium ubi eſt palatium maius; Exquilinus qui ſuper alios dicitur, ubi eſt baſilica ſancte Marie Maioris; Viminalis ubi eſt eccleſia ſancte Agathes, ubi Virgilius captus a Romanis inviſibiliter exiens ivit Neapolim, unde dicitur: vade ad Neapolim.

DE PONTIBUS

PONTES iſti ſunt: pons Milvius; pons Adrianus qui dicitur Judeorum, quia ibi Judei habitant;

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License.

pons Fabricius; pons Neronianus ad Saſſiam; pons Antoninus in arenula; pons Gratiani; pons Senatorum ſancte Marie; pons marmoreus Theodoſii et pons Valentinianus.

DE PALATIIS

PALATIA magna imperatorum iſta ſunt: palatium maius in Pallanteo monte poſitum; palatium Severii prope ſanctum Sixtum; palatium Claudii inter Colliſeum et ſanctum Petrum in vincula; palatium Conſtantini in Laterano ubi moratur dominus papa; palatium Suſſurianum eſt modo eccleſia ſancte Crucis; palatium Voluſiani; palatium Romuli inter ſanctam Mariam novam et ſanctum Coſmatem, ubi ſunt due edes Pietatis et Concordie, ubi poſuit Romulus ſtatuam ſuam auream dicens: non cadet, donec virgo pariet. Statim ut peperit virgo, ſtatua illa corruit; palatium Trajanum ubi eſt columna ſua alta XX paſſus; palatium Conſtantini; palatium Saluſtii; palatium Camilli; palatium Antonini ubi eſt columna sua alta XXVII paſſus; palatium Neronis, ubi eſt agulia ſancti Petri; palatium Julii Cesaris ubi eſt ſepulcrum Julii Ceſaris:

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

palatium Chromacii; palatium Eufimiani; palatium Pompeii; palatium Titi et Veſpaſiani foras Romam catacumbis; palatium Domitiani in Tranſtiberim ad micam auream; palatium Octaviani ad Sanctum Laurentium in Lucina.

DE ARCUBUS TRIUMPHALIBUS

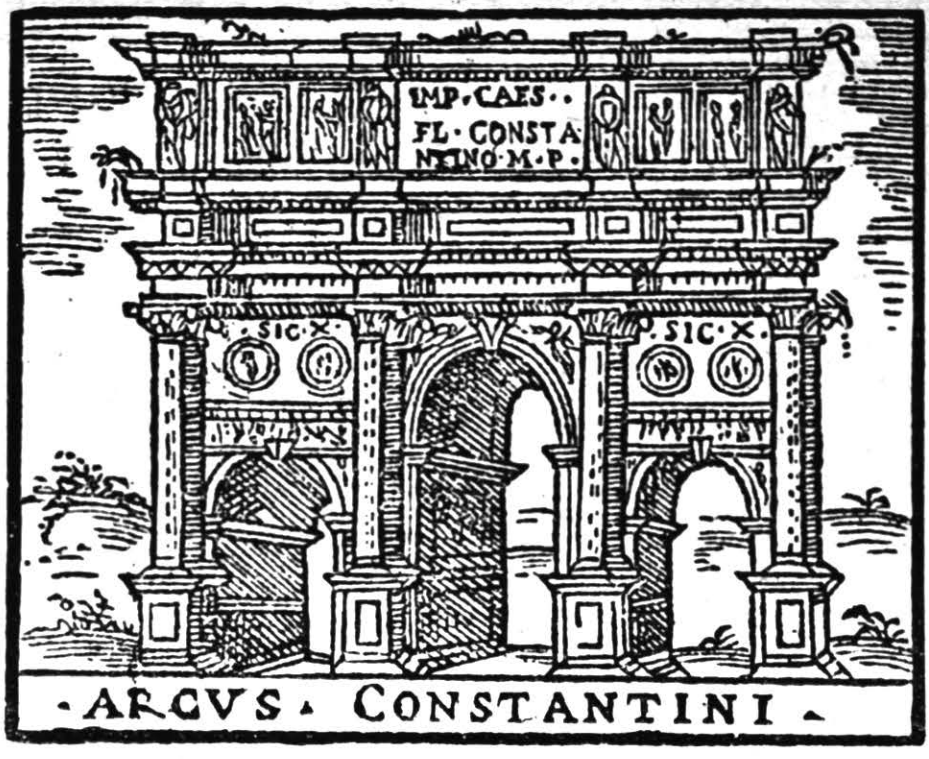
ARCUS triumphales ſunt iſti qui ſiebant alicui imperatori redeunti a triumpho ſub quibus cum honore ducebantur a ſenatoribus, et victoria eius ad memoriam in poſterum ſculpebatur. Arcus aureus Alexandri; ad ſanctum Celſum arcus Theodoſii et Valentiniani et Gratiani imperatorum; ad ſanctum Ursum...; foris Appiam portam ad templum Martis arcus triumphalis: arcus Titi et Vespaſiani ad ſanctam Mariam novam iuxta caſtellum Ceſarum; arcus Conſtantini iuxta amphiteatrum inter palatium maius et templum Romuli; arcus ſeptem lucernarum Titi et Veſpaſiani, ubi eſt candelabrum Moyſi cum arca, habens ſeptem brachia, in pede turris Cartularie; arcus Julii Cesaris et ſenatorum ante ſanctam Martinam, ubi modo ſunt turres de Brachis; arcus triumphalis Octaviani ad ſanctum Laurentium in Lucina: arcus Anto-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



nini prope columnam eius, ubi modo eſt turris de Toſe-
tis; arcus ad ſanctum Marcum, qui vocatur manus carnea;
tempore quo Dioclitianus imperator ſanctam Lucinam
matronam pro fide Chriſti in urbe Roma cruciabat, iuſſit
eam extendi ad verbera, ut fuſtibus mactaretur. Et ecce
qui eam cedebat factus eſt lapideus, manus autem eius
carnea remanſit uſque nunc. Propter hoc vocatur nomen
illius loci, ad manum carneam uſque in hunc diem. In
Capitolio eſt arcus panis aurei.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



·ARCVS· CONSTANTINI·

Sunt praeterea alii arcus qui non ſunt triumphales sed memoriales, ut eſt arcus Pietatis ante ſanctam Mariam rotundam, ubi cum eſſet imperator paratus in curru ad eundum extra pugnaturus, quaedam paupercula vidua procidit ante pedes eius, plorans et clamans: domine, antequam vadas mihi facias rationem. Cui cum promiſiſſet in reditu facere plenissimum ius, dixit illa: forſitan morieris prius. Imperator hoc conſiderans praeſiliit de curru, ibique poſuit conciſtorium, mulier inquit: habebam unicum filium, qui interfectus eſt a quodam invene. Ad banc vocem ſententiavit imperator: moriatur, inquit, bomicida et non vivat. Morietur ergo filius tuus, qui



ludens cum filio occidit ipsum. Qui cum duceretur ad mortem, mulier ingemuit voce magna: reddatur mihi iste moriturus in loco filii mei, et sic erit mihi recompensatio, alioquin numquam me fateor plenum ius accepisse. Quod et factum est, et ditata multum ab imperatore recessit.

DE THERMIS

THERME dicuntur palatia magna habentia maximas cryptas sub terra, in quibus tempore hyemali fiebat ignem per totum, estivo vero aquis frigidis implebantur, ut curia in superioribus manens delectaretur,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



•THERMÆ• ALESSANDRI• SEVERI•

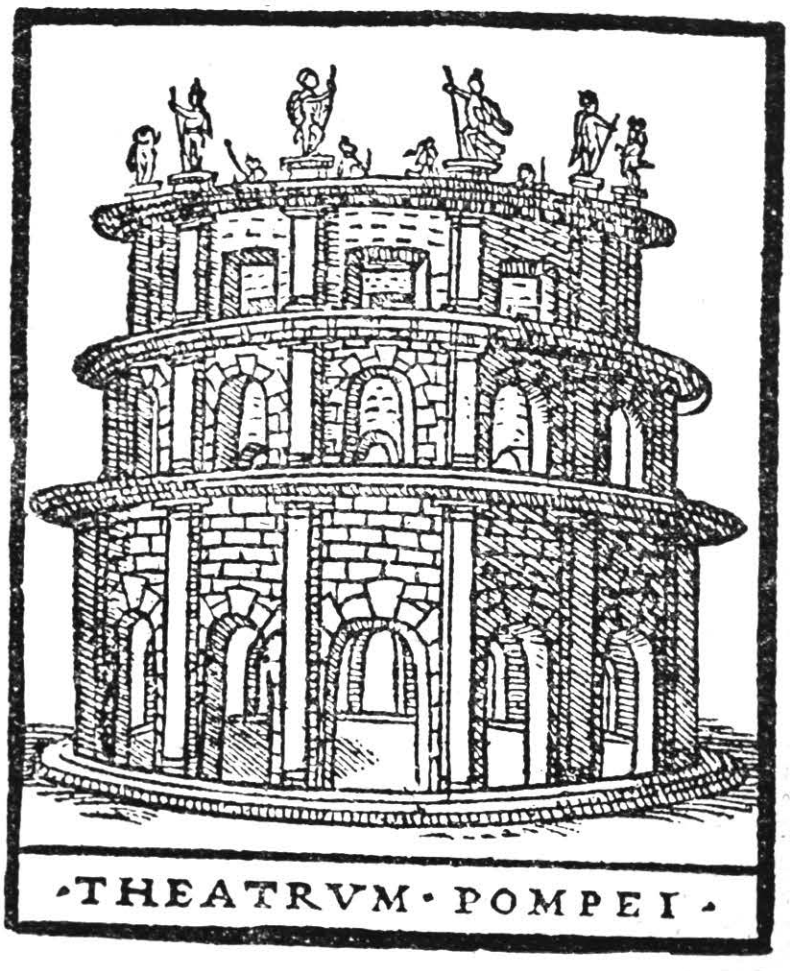
quod in thermis Diocletiani videri poteſt ante ſanctam Suſannam.

Sunt igitur therme Domitiane; Olympiades ad ſanctum Laurentium in Paniſperna: Novatiane, Tiberiane retro ſanctam Suſannam; Diocletiane; Lucanne, Antoniane, Macbinnane, Agrippe retro ſanctam Mariam rotundam, Alexandrine ubi eſt boſpitale de thermis.

DE THEATRIS

THEATRA ſunt iſta: theatrum Titi et Veſpaſiani ad catacumbas; theatrum Tarquinii impe/

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



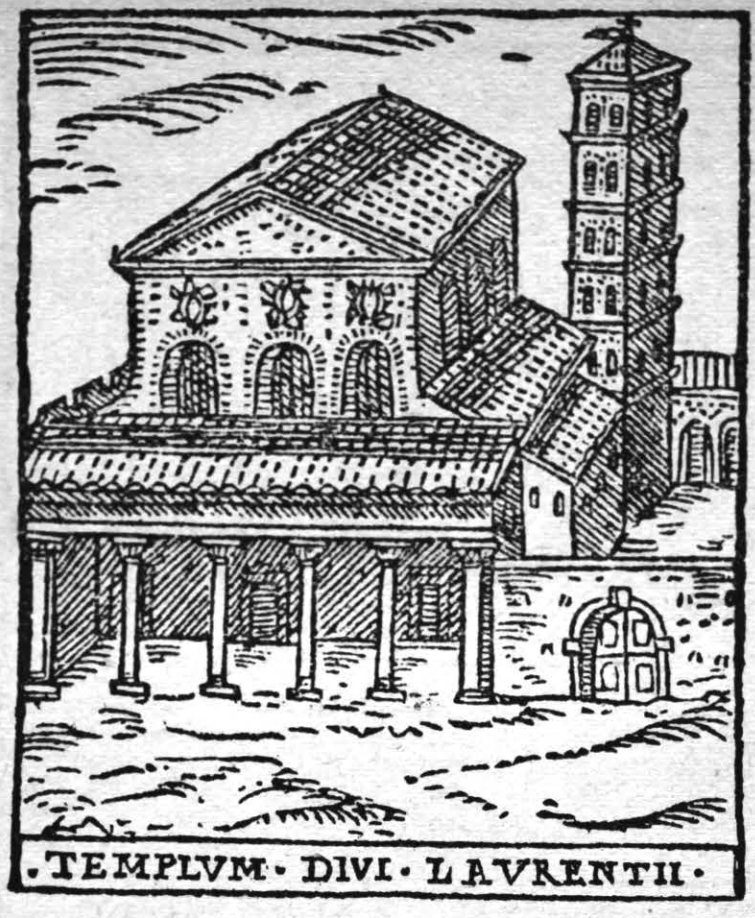
·THEATRVM·POMPEI·

ratoris ad ſeptem ſolia: theatrum Pompeii ad ſanctum Laurentium in Damaſſo: theatrum Antonini iuxta pontem Antonini; theatrum Alexandri iuxta ſanctam Mariam rotundam: theatrum Neronis iuxta caſtellum Creſcentii et theatrum Flamineum.

DE CIMITERIIS

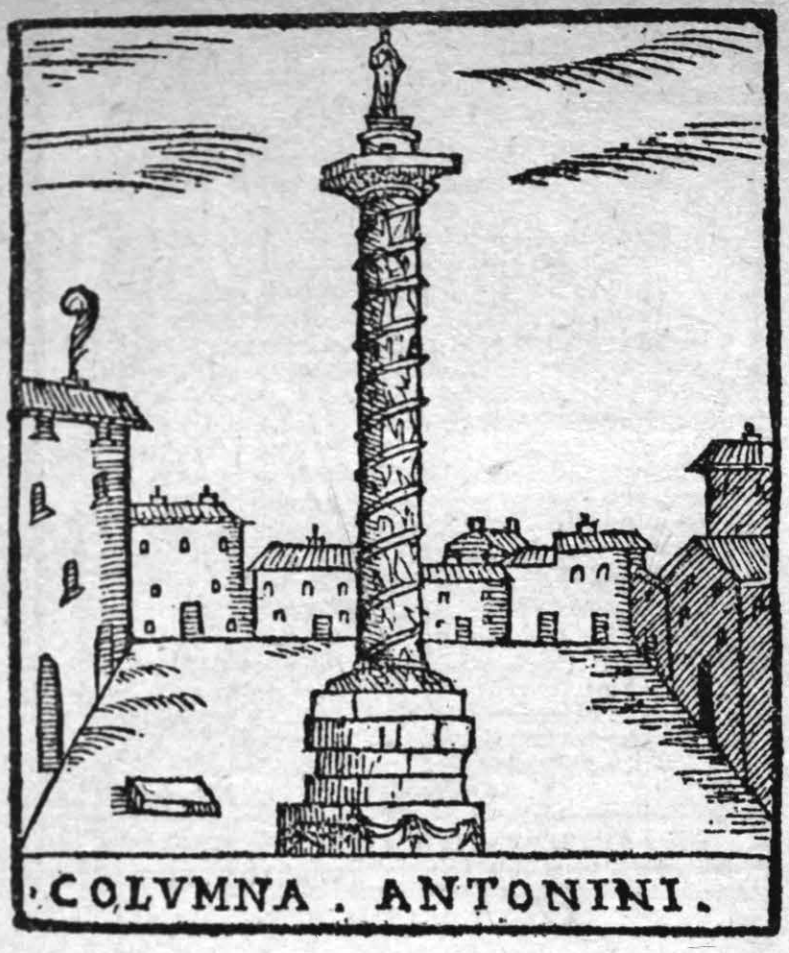
CIMITERIA ſunt iſta: cimiterium Calepodii ad ſanctum Pancratium: cimiterium ſancte Agathe

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



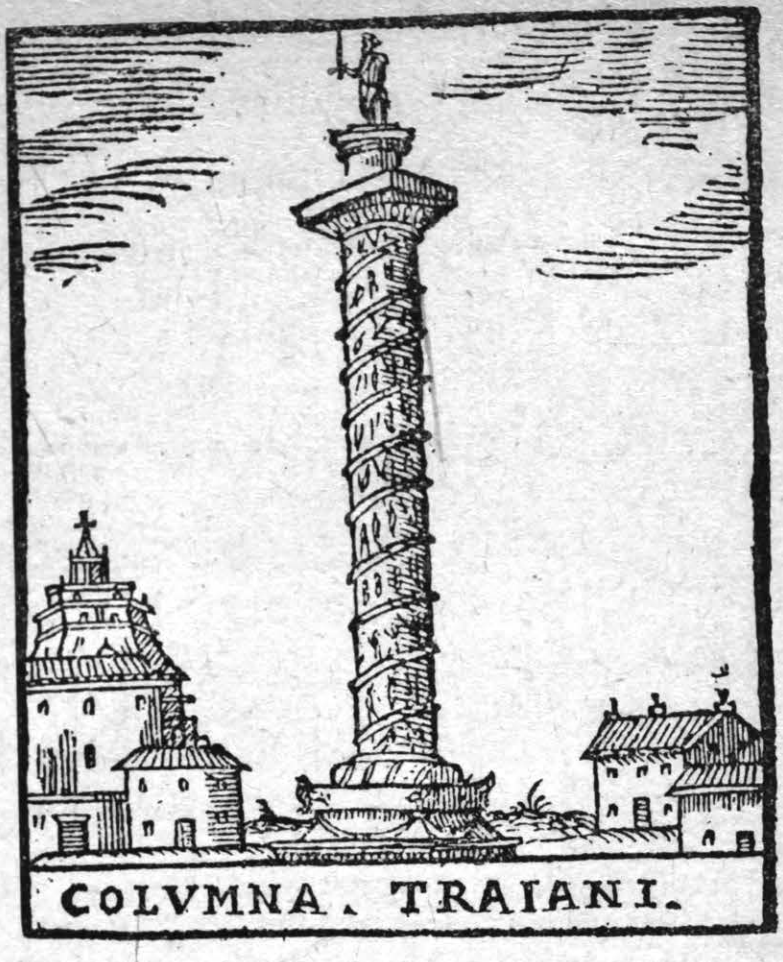
ad Girolum; cimiterium Urſi ad porteſam; cimiterium ſancti Felicis: cimiterium Calliſti iuxta catacumbas ad ſanctum Fabianum et Sebaſtianum; cimiterium Pretextati iuxta portam Appiam ad ſanctum Apollinarem; cimiterium Gordiani foris portam Latinam; cimiterium inter duos lauros ad ſanctam Helenam; cimiterium ad Urſum pileatum prope ſanctam Vivianam; cimiterium in agro Verano prope ſanctum Laurentium foris muros; cimiterium ſancte Agnetis; cimiterium ad nympha beati Petri: cimiterium Priſcille ad pontem Salarium: cimi-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



terium ad clivum Cucumeris; cimiterium Traſonis ad ſanctum Saturninum; cimiterium ſancte Felicitatis prope cimiterium Calixti; cimiterium ſancti Marcelli via Salaria vetere; cimiterium Bagya via Ardeatina; cimiterium Jnnocentum ad ſanctum Paulum; cimiterium Pontianum; cimiterium ſanctarum Hermetis et Domitille; cimiterium ſancti Ciriaci via Oſtienſi; iſta cimiteria erant ſubterranea, que quandoque diſtendebantur per tria milliaria, ubi ſancti martyres abſcondebantur.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



DE COLUMNA ANTONINI ET TRAIANI

COLUMNA Antonini Coclidis habet in altum pedes CLXXV, gradus num. CCIII, feneſtras XLV. Columna Traiana Coclidis habet in altum pedes CXXXVIII, gradus num. CLXXXV, feneſtras XLV. Coloſſeus ampbiteatri habet in altum pedes submiſſales CVIII.

In Roma fuerunt equi erei magni et deaurati XXV,

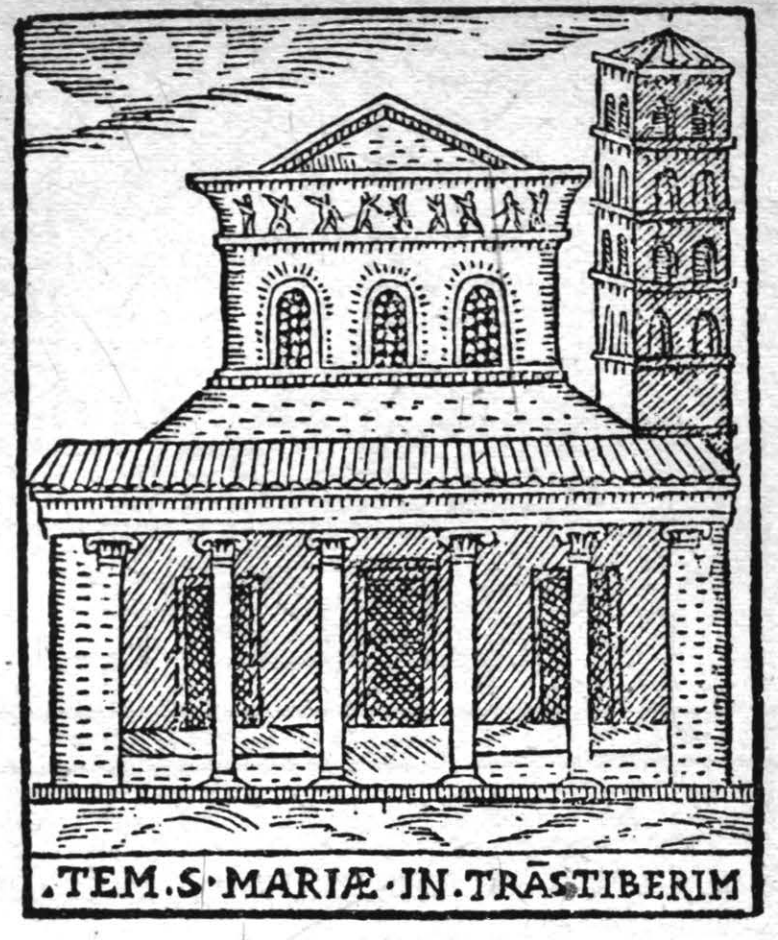
© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

equi aurei LXXX, equi eburnei LXXIIII, tauri, griffones, pavones et aliarum ymaginum multitudo, quarum plurima precioſitas videbatur inmenſis, ut homines ad eandem venientes de eius pulcbritudine merito mirarentur.

DE LOCIS PASSIONUM SANCTORUM

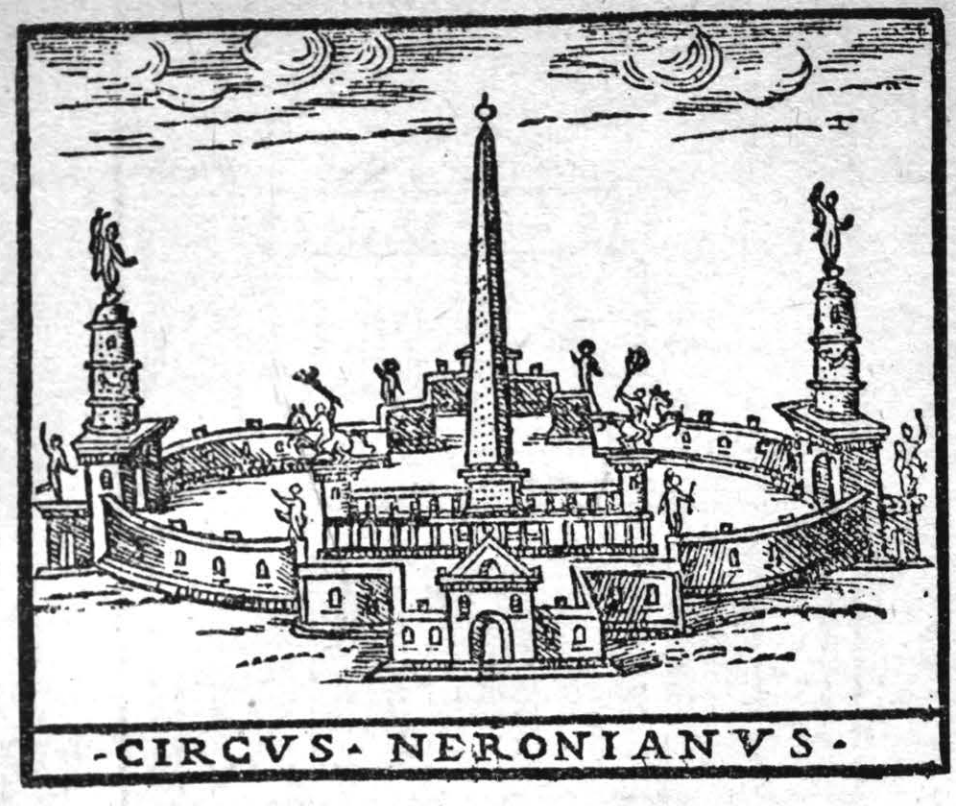
HEC ſunt loca que inveniuntur in paſſionibus ſanctorum. Foris portam Appiam, ubi beatus Xiſtus decollatus eſt, et ubi dominus apparuit Petro dicenti: domine quo vadis? ubi fuit templum Martis. Intus portam arcus Stille... Inde regio Faſciolae ad ſanctum Nereum. Vicus Canarius ad ſanctum Georgium, ubi fuit domus Lucille, et eſt ibi velum aureum. Aqua Salvia ad ſanctum Anaſtaſium, ubi decollatus fuit ſanctus Paulus. Ibi dixit capud ter: Ieſus, Ieſus, Ieſus, ſaltando, ubi adbuc tres fontes emanant diverſi in ſapore. Hortus Lucille, ubi eſt eccleſia beati Pauli et ibi requieſcit. Interlude, id eſt inter duos ludos. Clivus Scauri, qui eſt inter amphiteatrum et ſtadium ante ſeptem ſolia; ibi eſt cloaca, ubi iactatus fuit ſanctus Sebaſtianus, qui revelavit corpus ſuum ſancte Lucine, dicens: invenies corpus meum pendens in gumfo, via Cornelia per pontem Mil-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



vium et exit in ſtratam, via Aurelia iuxta Girolum. Gradus Eliogabali in introitu palatii, et inſula cathenata poſt ſanctam Trinitatem. Arcus Stille ante ſeptem solia. Arcus Romanus inter Aventinum et Albiſton, ubi beatus Silveſter et Conſtantinus oſculati sunt, et diviſerunt ſe ad invicem. In Tellure, id eſt Cannapara, ubi fuit domus Telluris. Privata Mamertini, ante Martem sub Capitolium. Vicus Latericii ad ſanctam Praxedem, vicus Patricii ad ſanctam Pudentianam. Baſilica Iovis ad ſanctum Quiricum. Therme Olympiadis, ubi aſſatus fuit bea-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

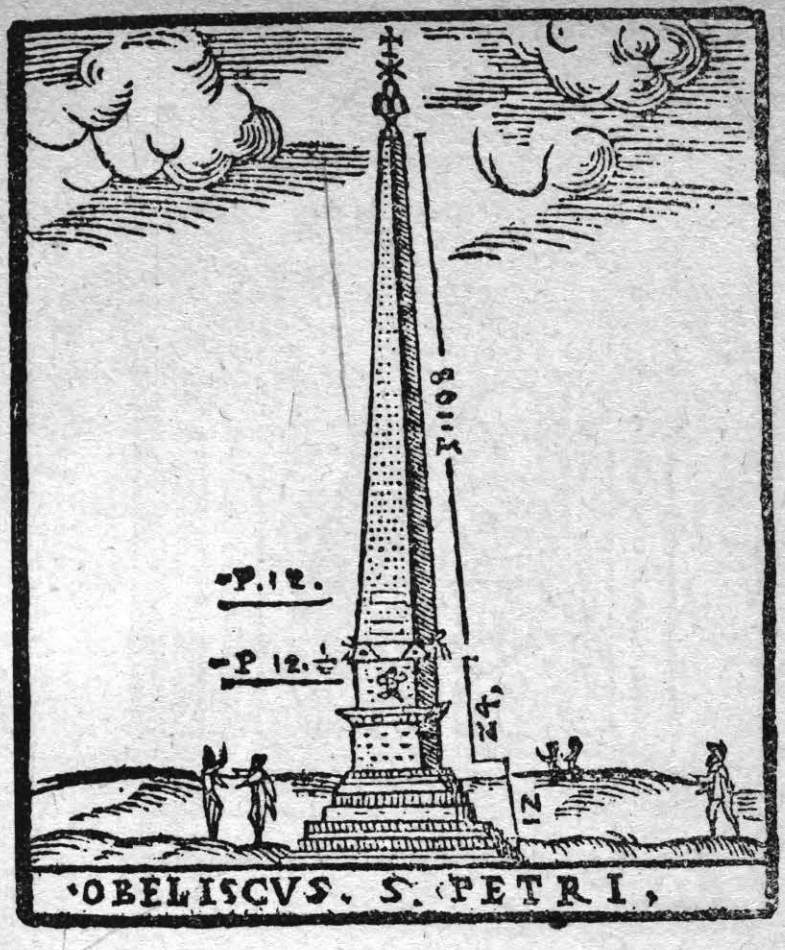


tus Laurentius in Paniſperna. Palatium tyberianum Tra/iani, ubi Decius et Valerianus receſſerunt mortuo ſancto Laurentio, ubi dicitur tberme de Cornitis. Circus Flami/neus ad pontem Iudeorum in Tranſtiberim. Templum Ravennatium, effundens oleum, ubi eſt ſancta Maria in Tranſtiberim.

DE VATICANO ET AGULIO

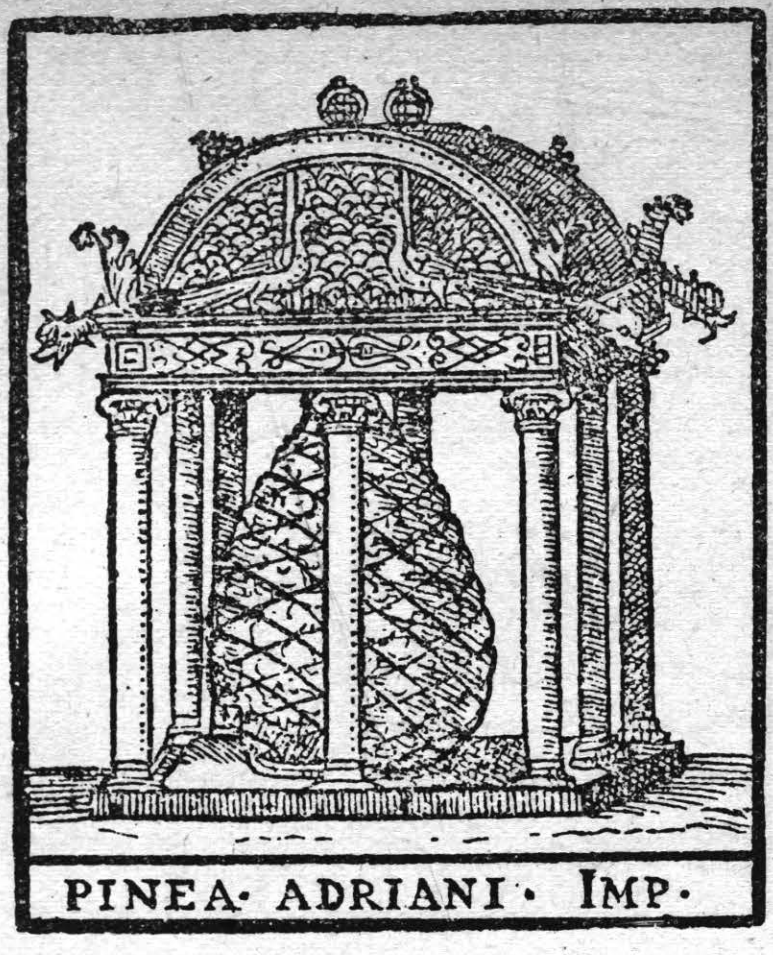
INFRA palatium Neronianum eſt templum Apollinis, quod dicitur ſancta Petronilla, ante quod eſt baſi/

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



lica que vocatur Vaticanum, ex mirifico muſibo, laquea-
ta auro et vitro. Ideo dicitur Vaticanum, quia vates id
eſt ſacerdotes canebant ibi ſua officia ante templum A-
pollinis, et idcirco tota illa pars eccleſie ſancti Petri
Vaticanum vocatur. Ibique eſt aliud templum, quod
fuit erarium Neronis, ubi nunc eſt eccleſia ſancti An-
dree; iuxta quod eſt memoria Ceſaris, id eſt agulia,
ubi ſplendide cinis eius in ſuo ſarcofago, id eſt aureo
malo, requieſcit; ut ſicut eo vivente totus mundus ei
ſubiectus fuit, ita et eo mortuo uſque in finem ſeculi

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



ſubicietur. Cuius memoria inferius ornata fuit tabulis ereis et deauratis litteris latinis decenter depicta; ſuperius vero ad malum, ubi requieſcit, auro et pretioſis lapidibus decoratur, ubi ſcriptum eſt:

Ceſar tantus eras quantus et Orbis;
Sed nunc in modico clauderis antro;

Et bec memoria ſacrata fuit ſuo more, ſicut adhuc apparet et legitur. Inferius vero grecis litteris iſta carmina ſunt deſcripta:

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Si lapis eſt unus, dic qua fuit arte levatus,
Et ſi ſunt plures dic ubi contigui.

DE PINEA QUE STABAT IN ROMA

IN faſtigio Pantheon, id eſt ſancte Marie rotunde, ſtabat pinea aurea, que nunc eſt ante portam ſancti Petri, que tota cooperta fuit tabulis ereis et deauratis, ita quod a longe quaſi mons aureus videbatur, cuius pulchritudo adhuc in parte cernitur.

DE TEMPLIS

ANTE palatium Alexandri fuere duo templa, Flore et Phebi. Poſt palatium ubi nunc eſt concha fuit templum Bellone, ubi ſculptum fuit:

Roma vetuſta fui: ſed nunc nova Roma vocabor:
Eruta ruderibus culmen ad alta feró.

Ad conchaṁ Parrionis fuit templum Gnei Pompei mire magnitudinis et pulchritudinis; monumento vero illius, quod dicitur maius, tam decenter ornatum, fuit oraculum Apollinis. Alia fuere oracula. Ecclesia ſancti Ursi fuit ſecretarium Neronis. In palatio Antonini tem-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

plum divi Antonini iuxta ſanctum Salvatorem ante ſanctam Mariam in Aquiro. Templum Elii Adriani et arcus Pietatis.

DE TEMPLO MARTIS

IN campo Martio fuit templum Martis, ubi eligebantur conſules in kalendis Juliis, et morabantur uſque in kalendas Januarii. Si purus ille erat, qui electus erat conſul, a crimine, confirmabatur ei conſulatus. In hoc templo Romani victores ponebant roſtra navium, ex quibus efficiebantur opera ad ſpectaculum omnium gentium. Iuxta Pantheon templum Minerve Calcidie, ubi adhuc apparent columne marmoree. Poſt ſanctum Marcum templum Apollinis. In Camilliano, ubi eſt ſanctus Ciriacus, fuit templum Veſte, in Calcarari templum Veneris, in monaſterio domine Roſe Caſtellum aureum, quod erat oraculum Jovis.

DE CAPITOLIO

CAPITOLIUM ideo dicitur, quod fuit caput totius mundi, ubi conſules et ſenatores morabantur

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ad gubernandum urbem et orbem, cuius facies cooperta erat muris altis et firmis, diu ſuper faſtigium montis, vitro et auro undique coopertis, et miris operibus laqueatis. Infra arcem palatium fuit miris operibus, auro et argento et ere et lapidibus pretioſis perornatum, ut eſſet ſpectaculum omnibus gentibus.

Templa quoque que infra arcem fuere, que ad memoriam ducere poſſunt ſunt bec: in ſummitaté arcis super porticum Crinorum fuit Templum Jovis et Monete, ſicut reperitur in martbirologio Ovidii de faſtis. In partem fori templum Veſte et Ceſaris. Ibi fuit cathedra pontificum paganorum, ubi ſenatores poſuerunt Julium Ceſarem, ſexta die infra menſem Martium. Ex alia parte Capitolii ſupra Cannaparam templum Junonis. Iuxta forum publicum templum Herculis, item in Tarpeio templum Aſyli, ubi interfectus fuit Julius Ceſar a ſenatu. In loco ubi nunc eſt ſancta Maria fuerunt duo templa ſimul iuncta cum palatio, Phebi et Carmentis, ubi Octavianus imperator vidit viſionem in celo. Iuxta Camellariam templum Jani, qui erat cuſtos Capitolii: ideo dicebatur aureum Capitolium, quia præ omnibus regnis totius mundi pollebat ſapientia et decore. Palatium Traiani et Adriani pene totum lapidibus conſtructum, et miris operibus perornatum, diverſis coloribus laqueatum,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non-Commercial 3.0 Unported License



.SIMVLACRVM. MARFORII.

ubi eſt columna mire altitudinis et pulcbritudinis cum celaturis biſtoriarum borum imperatorum, ſicut columna Antonini in palatio suo; ex una parte fuit templum divi Traiani, ex alia divi Adriani. In clivo argentarii templum Concordie et Saturni. In inſula templum Bacchi, in fine buius inſule argentarie templum Veſpaſiani; in clivo ſancte Marie in campo templum Titi; ubi eſt ſanctus Baſilius templum Carmentis. Infra bunc terminum fuit palatium cum duobus foris Nerve, cum templo ſuo divi Nerve, cum maiori foro Traiani, ante fores cuius templum Soſpite dee. Ubi eſt ſanctus Quiricus templum Jovis. In muro ſancti Basilii fuit magna tabula infixa, ubi fuit amici-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

tia ſcripta in loco bono et notabili, que fuit inter Romanos et Judeos tempore Jude Machabei.

Ante privatam cuſtodiam Mamertini templum Martis ubi nunc iacet ſimulacrum eius. Iuxta eum templum Fatale in ſancta Martina. Iuxta ſemitam publicam templum Fabiorum. Poſt ſanctum Sergium templum Concordie, ante quod arcus triumphalis, unde erat aſcenſus in Capitolium iuxta erarium publicum, quod erat templum Saturni.

Ex alia parte fuit arcus miris lapidibus tabulatus, in quo fuit biſtoria, qualiter milites accipiebant a ſenatu donativa ſua per ſacellarium, qui adminiſtrabat hec, que omnia penſabat in ſtatera antequam daretur militibus; ideo vocatur Salvator de ſtatera.

In Cannapara templum Cereris et Telluris cuius atrium duabus domibus ornatur, per circuitum porticibus columnatis, ut quicumque ibi ſederet ad iudicium undique videretur. Iuxta eam domum fuit palatium Catiline, ubi fuit eccleſia ſancti Antonii iuxta quam eſt locus, qui dicitur infernus, eo quod antiquo tempore ibi eructabat, et magnam perniciem Rome inferebat; unde quidam nobilis miles, ut liberaretur civitas reſponſo ſuorum deorum, armatus proiecit ſe, et clausa eſt terra; ſic civitas liberata eſt. Ibi eſt templum Veſte, ubi dicitur inferius draconem cubare, ſicut legimus in vita ſancti

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



Silveſtri. Eſt ibi templum Palladis et forum Ceſaris et templum Jani, qui praevidet annum in principio et in fine, ſicut dicit Ovidius in faſtis; nunc autem dicitur turris Cencii Frangapanis. Templum Minerve cum arcu coniunctum eſt ei, nunc antem vocatur ſanctus Laurentius de Mirandi. Iuxta eum ſancti Coſmatis eccleſia, qui fuit templum Aſyli. Retro fuit templum Pacis et Latone, ſuperius templum Romuli. Poſt ſanctam Mariam novam duo templa Concordie et Pietatis. Iuxta arcum ſeptem lucernarum templum Eſculapii: ideo dicitur Cartularium quia fuit ibi bibliotheca publica, de quibus XXVIII fuere in urbe. Superius vero

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

fuit templum Palladis et templum Junonis. Infra palatium est templum Juliani, in fronte palatii templum Solis. In eodem palatio templum Jovis, quod vocatur Casa maior. Ubi est sanctus Cesarius fuit auguratorium Cesaris. Ante Coliseum templum Solis, ubi fiebant cerimonie simulacro, quod stabat in fastigio Colisei, babens in capite coronam auream gemmis ornatam, cuius caput et manus nunc sunt ante Lateranum. Septisolium fuit templum Solis et Lune, ante quod fuit templum Fortune. Sancta Balbina fuit mutatorium Cesaris, ubi fuere tberme Severiane et Commodiane. Ubi est sanctus Saba fuit ara Apollinis et Splenis. Circus prisci Tarquinii fuit mire pulcbritudinis, quia ita erat gradatus, quod nemo Romanus offendebat alterum in visu ludi; in summitate erant arcus qui fuerunt per circuitum vitro et fulvo auro laqueati. Superius erant domus palatii in circuitu, ubi sedebant femine ad videndum ludum XIIII Kalendis Maii, quando fiebat ludus. In medio erant due agulie; minor babebat octuaginta septem pedes, set maior CXXII. In summitate triumpbalis arcus qui est in capite, stabat quidam eques erens et deauratus, qui vedebatur facere impetum, ac si miles veltet currere equum. In alio arcu, qui est in fine, stabat alius equus erens et deauratus similiter. Hi portati sunt a Constan-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

tino imperatore cum omni ornatu facto ex ere in Con/ ſtantinopolim, Damaſco et Alexandria. In altitudine pa/ latii erant ſedes imperatoris et regine, unde videbant ludum.

In Celio monte templum Scipionis ante thermas Maxi/ mianas, ubi fuere due conche et duo templa Jſidis et et Serapis. In orphanotrophio templum Apollinis. In palatio Laterani ſunt quedam miranda ſet non scribenda. In palatio Suſurriano fuit templum Herculis. In Exqui/ lino monte fuit templun Marii, quod nunc vocatur Cim/ brum, eo quod vicit Cimbros. In palatio Licinii tem/ plum Honoris et Diane. Ubi eſt ſancta Maria maior fuit templum Cibeles. Ubi eſt ſanctus Petrus ad vincula fuit templum Veneris. Ad ſanctam Mariam in fontana, templum Fauni, quod ſimulacrum locutum eſt Juliano, et decepit eum. In palatio Domitiani quatuor templa fuerunt, Aſclepii et Saturni, Martis et Apollinis, que vocantur modii. In capite Trivii fuit templum Veneris, ubi hactenus, dicitur ortus Veneris. In palatio Tiberii templum Deorum. In Jlio monte ſuit templum Jovis et Diane, quod nunc vocatur menſa imperatoris, ſuper pala/ tium Conſtantini. Ibi in palatio fuit templum Saturni et Bacchi, ubi nunc iacent ſimulacra eorum. Ibi iuxta ſunt caballi marmorei. In thermis Olimpiadis, ubi ſuit aſſatus

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

beatus Laurentius, fuit templum Apollinis. Ante palatium Traiani, ubi nunc fores palatii permanent, ſuit templum.

In Aventino fuit templum Mercurii aſpiciens in circo, et templum Palladis et fons Mercurii, ubi mercatores accipiebant reſponſa. Ad arcum ſtadii domus Aurelie Auriſtille, ex una parte templum Mecenatis, ex alia parte templum Jovis.

Iuxta ſcholam grecam fuit palatium Lentuli: ex alia parte, ubi nunc eſt turris Centii de Orrigo, fuit templum Bacchi. Ad gradellas ſuit templum Solis. Sanctus Stephanus rotundus fuit templum Fauni. In elephanto templum Sibille et templum Ciceronis ubi nunc eſt domus filiorum Petri Leonis. Ibi eſt carcer Tullianus, ubi eſt eccleſia ſancti Nicholai; ibi iuxta templum Jovis, ubi fuit pergula aurea, et templum Severianum ubi eſt ſanctus Angelus. Ad velum aureum templum Minerve. In ponte Judeorum templum Fauni. Ad caccavarios templum Craticule. Ad pontem Antoninum arcus Antonini, ubi nunc eſt ſancta Maria in Cataneo. Ad ſanctum Stephanum in piſcina palatium Cromatii prefecti. Templum quod dicebatur olovitreum, totum factum ex criſtallo et auro per artem magicam, ubi erat aſtronomia cum omnibus ſignis celi, quod deſtruxit ſanctus Sebaſtianus cum Tiburtio filio Cromatii.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

DE COLOSEO

COLOSEUM fuit templum Solis mire magnitudinis et pulcritudinis, diverſis camerulis adaptatum. Quod totum erat cobopertum ereo celo et deaurato, ubi tonitrua, fulgura et coruſcationes fiebant, et per ſubbiles fiſtulas pluvie mittebantur. Erant preterea ibi ſigna ſuperceleſtia et planete Sol et Luna, que quadrigiis propriis ducebantur. In medio vero Phebus, hoc eſt deus ſolis manebat, qui pedes tenens in terram cum capite celum tangebat, qui pallam tenebat in manu, innuens quod Roma totum mundum regebat.

Poſt vero temporis ſpatium beatus Silveſter iuſſit ipſum templum deſtrui et alia palatia, ut oratores, qui Romam venirent, non per bedificia profana irent, ſet per eccleſias cum devotione tranſirent. Caput vero et manus predicti ydoli ante palatium ſuum in Laterano in memoria poni fecit, quod modo palla Samſonis falſo vocatur a vulgo. Ante vero Coliſeum fuit templum, in quo fiebant cerimonie predicto ſimulacro.

In paradiſo ſancti Petri eſt cantarum, quod fecit Simmachus papa columnis porfireticis ornatum, atque tabulis marmoreis cum griſſonibus connexe, pretioſo celo ereo cooperte, cum floribus et delfinis ereis et deauratis,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



aquas fundentibus. In medio cantari eſt pinea erea, que fuit coopertorium cum ſimo ereo et deaurato super ſtatuam Cibeles, matris deorum, in foramine Pantheon. In quam pineam ſubterranea fiſtula plumbea ſubminiſtrabat aquam ex forma Sabbatina, quae toto tempore plenam prebebat aquam per foramina ad nutum omnibus indigentibus ea; per subterraneam fiſtulam quedam pars fluebat ad balneum imperatoris et iuxta aguliam.

In maumachia eſt sepulcrum Romuli, quod vocatur Meta ſancti Petri que fuit miro lapide tabulata, ex quibus factum eſt pavimentum paradisi et graduum ſancti Petri. Habuit circa ſe plateam Tyburtinam XX pedum

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

cum cloaca et florali ſuo. Circa ſe habuit Tyburtinum Neronis tante pulcritudinis et altitudinis quantum caſtellum Adriani quod dicitur Angeli, miro lapide tabulata, ex quibus opus graduum et paradiſi peractum fuit; quod edificium rotundum ſuit duobus gironibus ſicut caſtrum, quorum labia erant cooperta tabulis lapideis pro ſtillicidiis, iuxta quod fuit crucifixus beatus Petrus apoſtolus.

DE CASTELLO CRESCENTII

EST et caſtellum quod fuit templum Adriani, ſicut legimus in ſermone feſtivitatis ſancti Petri, ubi dicit: memoria Adriani imperatoris mire magnitudinis templum conſtructum, quod totum lapidibus eſt coopertum, et diverſis biſtoriis perornatum, in circuitu vero cancellis ereis circumſeptum, cum pavonibus aureis et tauro, ex quibus fuerunt duo qui ſunt in cantaro paradiſi. In quatuor partes templi, fuere quattuor caballi erei deaurati, in unaquaque fronte porte eree, in medio giro ſepulcbrum Adriani porfireticum, quod nunc eſt Lateranis, in quo ſepultus eſt Innocentius papa II, cuius coopertorium in paradiſo ſancti Petri ſuper ſepulcrum preſecti, inferius autem porte eree, ſicut nunc apparent.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



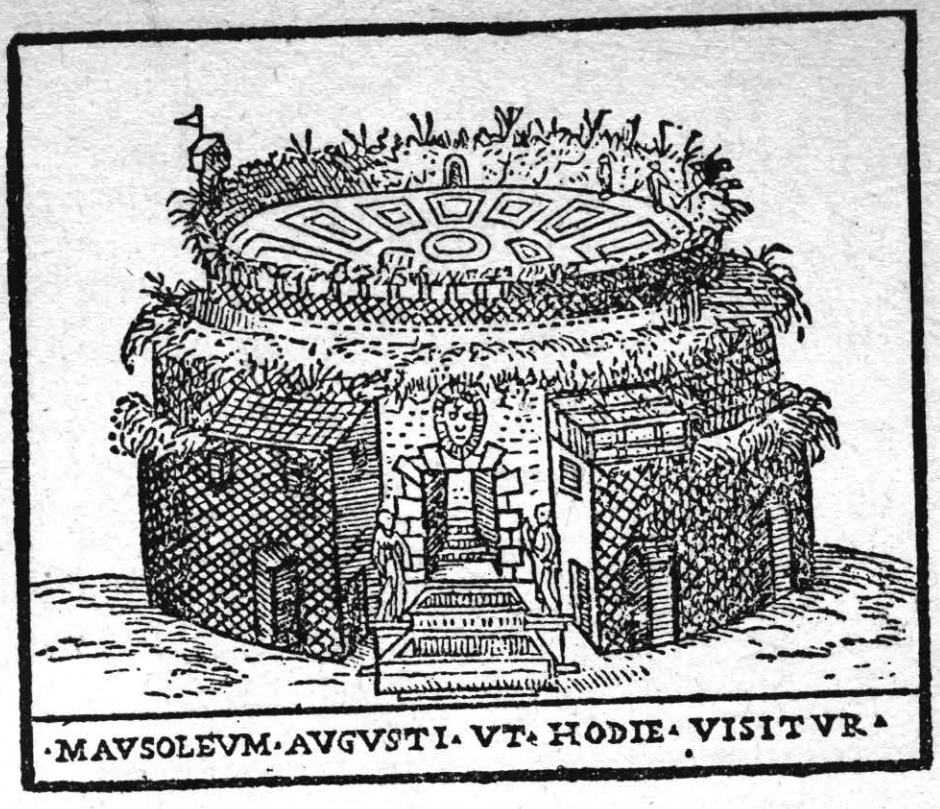
In monumento vero porfiretico beate Helene ſepultus eſt Anaſtaſius IIII papa.

Hec monumenta que diximus omnia pro templis dedicata erant, ad que confluebant romane virgines cum votis, ſicut dixit Ovidius in libro faſtorum.

DE AUGUSTO

AD portam Flamineam fecit Octavianus quoddam caſtellum, quod vocatur Auguſtum, ubi ſepelirentur imperatores, quod tabulatum fuit diverſis lapidibus. Intus in girum eſt concavum. Per occultas vias in in-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



feriori giro ſunt ſepolture imperatorum. In unaquaque ſepultura ſunt littere ita dicentes: Hec ſunt oſſa, cinis, nerveque imperatorum et victoriae quas fecerunt. Ante quod ſtabat ſtatua dei ſui, ſicut in aliis omnibus ſepulchris. In medio ſepulchrorum eſt abſida, ubi sepe ſedebat Octavianus, ibique erant ſacerdotes facientes ſuas cerimonias. De omnibus regnis totius orbis iuſſit venire unam cirothecam plenam terra, quam poſuit ſuper templum, ut eſſet in memoriam omnibus gentibus Romam venientibus. Et monarcha fuit et rempublicam ampliavit.

Temporibus ſancti Silveſtri pape fecit Conſtantinus Auguſtus baſilicam Lateranenſem quam decenter orna-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License.



vit. Posuit ibi archam testamenti, quam Titus asportaverat de Jerusalem et multa milia Judeorum et candelabrum aureum cum septem infusoriis lucernis. In qua archa sunt hec: ani aurei, mures aurei, tabule testamenti, virga Aaron, manna, panes ordeacei, urna aurea, vestis inconsutilis, barundo et vestimentum sancti Johannis Baptiste et forcipes unde tonsus fuit sanctus Johannes Evangelista. Desuper quoque posuit ciborium cum columpnis porpbireticis. Et posuit ibi quatuor columpnas ereas deauratas, quas de campo Martis adduxerant in Capitolium

©The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



TEMPLVM DIVI PAVLI.

antiqui conſules, et poſuerunt eas in templo Jovis. Fecit etiam temporibus predicti pape ex rogatu ipſius baſilicam Petro apoſtolo ante templum Apollinis in Vaticano. Cuius fundamentum ipſe imperator primus fodit et aſportavit inde XII cophinos ad bonorem XII apoſtolorum. Cuius corpus ita reconditur. Loculum ex omni parte ex ereo et cupreo concluſit, qui eſt immobilis. Ad caput pedes V, ad pedes pedes V, ad latum dextrum pedes V, ad ſiniſtrum V, ſupter pedes V, ſupra pedes V. Sïc incluſit corpus beati Petri, et orna-

vit ſuperius altare ex fulvo auro arcbam. Et fecit ciborium ex columpnis porpbireticis et auro mundiſſimo. Poſuit ibi ante altare XII columpnas vitrineas (?) quas de Grecia adduxerat que fuerunt de templo Apollinis Troie (?). Poſuit etiam ſuper corpus beati Petri apoſtoli crucem ex auro puro, babentem CL libras. In qua erat ſcriptum: Conſtantinus Auguſtus et Helena Auguſta. Fecit et baſilicam beato Paulo apoſtolo via Hoſtienſi, et recondidit corpus eius in ere et cupreo ſicut corpus beati Petri. Imperator vero poſtquam cbriſtianus effectus eſt et bas eccleſias fecit, donavit beato Silveſtro frigium equos albos et omnia imperialia que ad bonorem et dignitatem romani imperii pertinebant. Et ivit Bizantium; cum quo ivit papa ita ornatus uſque ad arcum romanum. Ibique amplexati ſunt ſe et dederunt oſcula, et ſic diviſerunt ſe.

DE VISIONE OCTAVIANI IMPERATORIS ET RESPONSIONE SIBILLE

TEMPORE Octaviani Imperatoris ſenatores videntes eum tante pulcbritudinis, quod nemo in oculos eius intueri poterat, et tante proſperitatis et pacis, quod totum mundum ſibi tributarium fecerat, dicunt: te ado-



rare volumus, quia deitas eſt in te: ſi hoc non eſſet non tibi omnia eſſent proſpera. Qui renitens indutias poſtulavit, ad ſe ſibillam Tyburtinam vocavit, cui quod ſenatores dixerant recitavit. Que ſpatium trium dierum petiit, in quibus artum ieiunium operata eſt. Poſt ter/tium diem reſpondit imperatori: hoc pro certo erit, domine imperator,

Judicii ſignum tellus ſudore madeſcet
E celo rex adveniet per ſecla futurus,
Scilicet in carne praeſens, ut judicet orbem;

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

et caetera que ſequuntur. Ilico apertum eſt celum, et nimius ſplendor irruit ſuper eum. Vidit in celo quandam pulcherrimam virginem ſtantem ſuper altare, puerum tenentem in brachiis. Miratus eſt nimis, et vocem de celo audivit dicentem: hec virgo conceptura eſt ſalvatorem mundi. Rurſumque aliam vocem de celo audivit: hec cara filia dei eſt. Qui ſtatim in terram procidens adoravit Chriſtum venturum. Hanc viſionem retulit ſenatoribus, et ipſi mirati ſunt nimis. Hec viſio fuit in camera Octaviani imperatoris, ubi nunc eſt eccleſia ſancte Marie in Capitolio ubi ſunt fratres minores. Idcirco dicta eſt ſancta Maria in ara coeli.

Alia vero die, cum populus dominum illum vocare decreviſſet, ſtatim manu et vultu repreſſit. Nec etiam a filiis ſuis dominum ſe appellari permiſit dicens:

Cum ſum mortalis dominum me dicere nolo.

DE CABALLIS MARMOREIS IN ROMA

CABALLI marmorei et quid facti fuerunt nudi et homines nudi audi, et quid nuncient, et quid ſit quod ante caballos quedam femina ſerpentibus circumdata ſedet habens conchan ante ſe. Temporibus

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



imperatoris Tiberii venerunt Romam duo philoſophi iuvenes, Praxitelis et Fidia. Quos imperator cognoſcens tante ſapientie, caros in palatio ſuo habuit, et dixit eis: cur nudi inceditis? Qui reſpondentes dixerunt: Quia omnia nuda et aperta ſunt nobis, et pro nihilo mundum tenemus, idcirco nudi incedimus et nihil poſſidemus: quia tu quidquid, domine imperator, nobis abſentibus in die vel in nocte in camera tua conciliaris, dicemus tibi ad unum verbum. Quibus imperator ait: ſi facitis quod dixiſtis, dabo vobis quidquid vultis, qui reſpondentes dixerunt: nullam pecuniam, sed noſtram memoriam poſtulamus. Veniente altera die, per ordinem retu-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

lerunt imperatori quicquid in illa nocte conciliatus est: unde fecit eis promissam prelibatam memoriam eorum sicut postulaverunt, equos videlicet nudos, qui calcant terram, id est potentes principes seculi, qui dominantur hominibus huius seculi: veniet rex potentissimus, qui ascendet super equos, id est super potentiam principum huius seculi. In hoc seminudi qui stant iuxta equos, et altis brachiis et replicatis digitis nunciant ea que futura sunt, et sicut ipsi sunt nudi, ita omnis mundialis scientia nuda et aperta est mentibus eorum. Femina circumdata serpentibus sedens et habens conchan ante se, significat ecclesiam, multis scripturarum voluminibus circumdatam, quam quique audire voluerit non poterit, nisi prius lavetur in concha illa, id est baptisetur.

QUARE FACTUS SIT EQUUS QUI DICITUR CONSTANTINI

LATERANI est quidam caballus ereus qui dicitur Constantini. Sed non est ita, quia quicumque voluerit veritatem cognoscere hoc perlegat.

Tempore consulum et senatorum quidam rex potentissimus de orientis partibus Italiam venit, ex parte La-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



terani Romam obſedit, multa ſtrage et bello populum romanum afflixit. Tunc quidam armiger magne forme et virtutis, audax et prudens ſurrexit qui dixit conſulibus et ſenatoribus: ſi eſſet qui liberaret vos de hac tribulatione, quid a ſenatu promereretur? Qui reſpondentes dixerunt ei, quicquid ipſe popoſcerit mox obtinebit. Qui ait eis; date michi XXX millia ſextertias, et memoriam victorie michi facietis poſt peractum bellum, et optimum equum ereum deauratum. Qui promiſerunt ſe facturos quicquid ipſe petierat. Qui ait: media nocte

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ſurgite, et omnes armamini, et ſtate iuxta muros in ſpecula, et quicquid vobis dixero facietis. Et illi continuo fecerunt imperata. Qui aſcendit equum ſine ſella et tulit falcem. Per plurimas enim noctes viderat illum regem ad pedem cuiuſdam arboris pro neceſſario venire, in cuius adventu avis cocovaia, que in arbore ſedebat ſemper cantabat. Ille vero exivit urbem et fecit berbam, quam in faſcem religatam portabat ante ſe more ſcutiferi. Qui ſtatim ut audivit cocovaiam cantantem acceſſit propius, et ut cognovit illum regem veniſſe ad arborem, ivit contra eum, qui iam peregerat neceſſarium. Socii qui erant cum rege, putabant illum eſſe ſuorum, ceperunt clamare: cave te, ruſtice, ante regem; quia faciemus te ſuſpendi ſi tetigeris ipſum. Sed ille non dimittens propter eos, ſingens ſe de loco abire, invexit ſe regi, qui erat parviſſime perſone, et pro fortitudine ſua, illis omnibus ſpretis, vi arripuit regem et portavit eum. Mox cum veniſſet ad muros civitatis cepit clamare: exite foras, et interficite omnem exercitum regis, quia ecce ipſum teneo captivum. Qui exeuntes alios interfecerunt, alios in fugam miſerunt, unde Romani innumerabile pondus auri et argenti babuerunt. Sic glorioſi ad urbem redierunt, et quod predicto armigero promiſerunt perſolverunt, XXX ſcilicet milia ſextertias, et equum

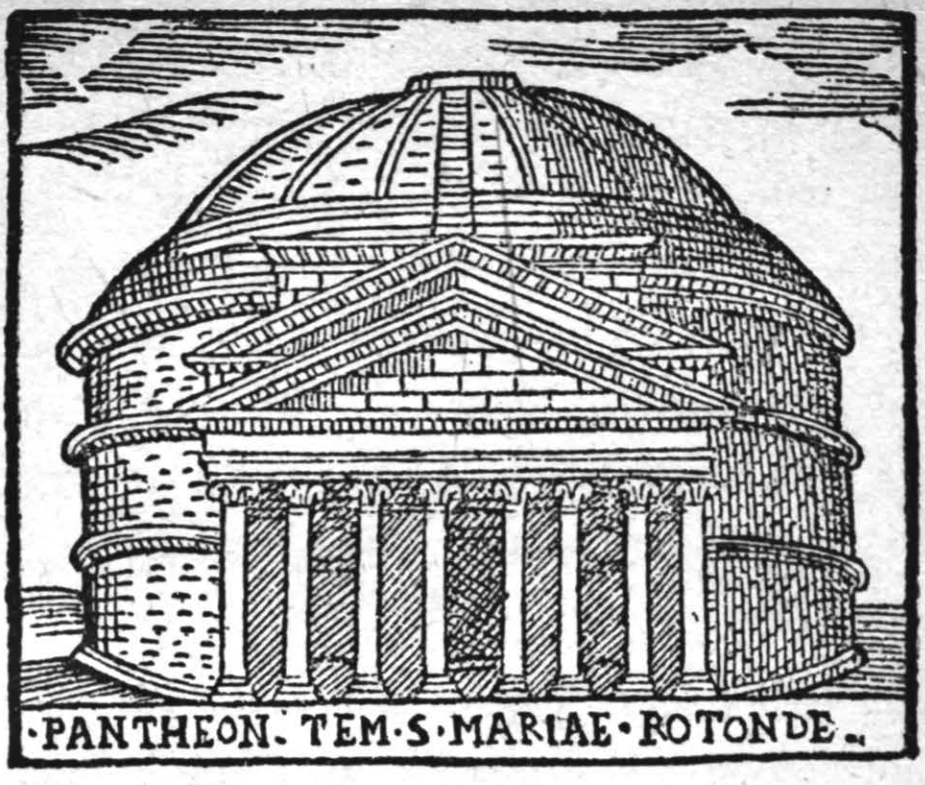
© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

aereum pro memoria deauratum et ſine ſella; ipſo deſuper reſidente, extenſa manu, dextera, qua ceperat regem: in capite equi memoriam cocovaiae ad cuius cantum victoriam fecerat. Ipſum quoque regem, qui parve ſtature fuerat, retro ligatis manibus, ſicuti eum ceperat, ſub ungula equi memorialiter deſtinaverunt.

QUARE FACTUM SIT PANTHEON

TEMPORIBUS conſulum et ſenatorum Agrippa prefectus ſubiugavit romano ſenatui Suevos, Saxones et alios occidentales populos cum quatuor legionibus. In cuius reverſione tintinnabulum ſtatue regni Perſarum que erat in Capitolio ſonavit. In templo Iovis et Monete uniuſcuiuſque regni totius orbis erat ſtatua in Capitolio cum tintinnabulo ad collum; ſtatim ut sonabat tintinnabulum tunc ymago illius provincie vertit dorſum contra et cognoſcebatur illud regnum eſſe rebelle; cuius tintinnabulum audiens ſacerdos, qui erat in ſpecula in ebdomada ſua, nuntiavit ſenatoribus: ſenatores autem banc legationem prefecto Agrippe impoſuerunt; qui praevidens non poſſe pati tantum negotium, tandem convinctus petiit conſilium trium dierum, in quorum termino

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



quadam nocte ex nimio cogitatu obdormivit, apparuitque ei femina que ait ei: Agrippa quid agis? In magno cogitatu es. Qui reſpondit ei: ſum, domina. Que dixit: confortare, et promitte mibi te templum facturum eſſe, quale tibi oſtendo et dico tibi, ſi fueris victurus. Qui ait: faciam, domina. Que in illa viſione oſtendit ei templum in bunc modum. Qui dixit: domina, que es tu? Que ait: ego ſum Cibeles, mater deorum; fer libamina Neptuno, qui eſt magnus deus, ut te adiuvet. Hoc templum fac dedicari ad bonorem meum et Neptuni, quia tecum erimus et vinces. Agrippa vero ſurgens letus, boc recitavit in ſenatu et cum magno apparatu manuum

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

et navium et cum quinque legionibus ivit et vicit omnes Perſas, et poſuit eos annualiter ſub tributo romani ſenatus. Rediens Romam fecit hoc templum, et dedicari fecit ad honorem Cibelis, matris deorum et Neptuni dei marini et omnium deorum; et poſuit huic templo nomen Pantheon. Ad honorem cuius Cibeles fecit ſtatuam deauratam, quam poſuit in faſtigio templi ſuper foramen, et cooperuit eam mirifico tegmine ereo deaurato. In huius autem templi faſtigio ſtabant duo tauri erei deaurati.

Poſt multa vero tempora Bonifacius papa tempore Foce imperatoris chriſtiani, videns illum templum ita mirabile dedicatum ad honorem Cibelis, matris deorum, ante quod multotiens a demonibus Chriſtiani percutiebantur, rogavit papa imperatorem, ut condonaret ei hoc templum ut ſicut in Kalendis novembris dedicatum fuit ad honorem Cibeles, matris deorum, ſic illud dedicaret in Kalendis novembris ad honorem beate Marie ſemper virginis, que eſt mater omnium ſanctorum. Quod Ceſar ei conceſſit: et papa illud cum omni romano populo in die Kalendis novembris dedicavit, et ſtatuit, ut in iſto die romanus pontifex ibi celebraret miſſam, et populus accipiat corpus et ſanguinem domini, ſicut in die natalis domini: et in iſto die omnes ſancti cum

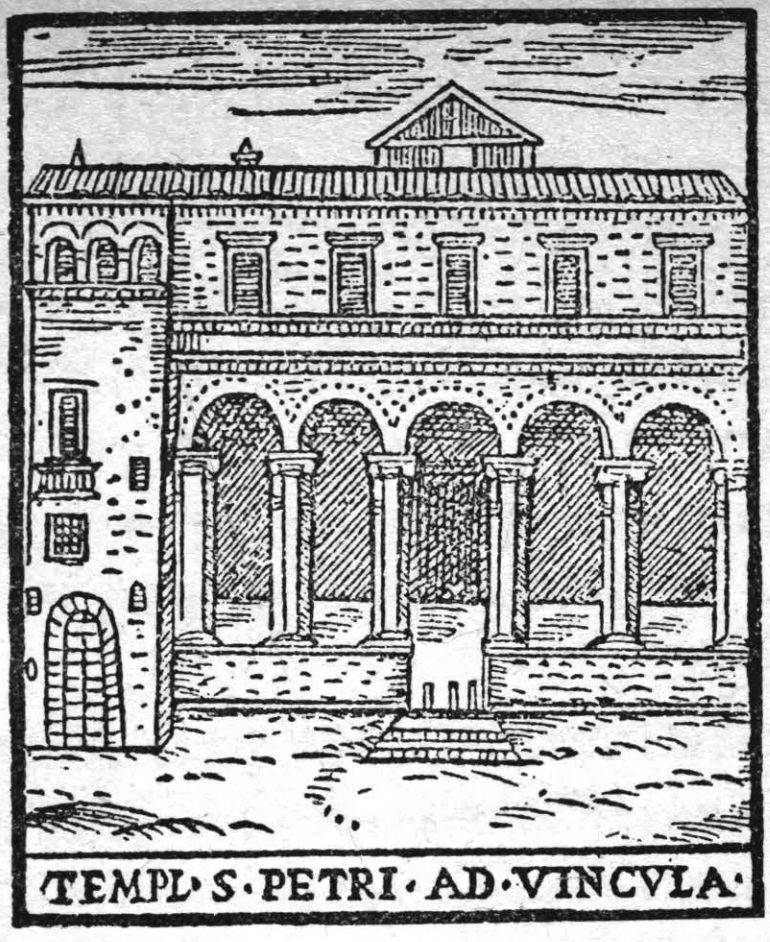
© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

matre ſua Maria ſemper virgine et celestibus ſpiritibus babeant feſtivitatem, et defuncti babeant per eccleſias totius mundi ſacrificium pro redemptione animarum ſuarum.

QUARE OCTAVIANUS VOCATUS SIT AUGUSTUS ET QUARE DICATUR ECCLESIA S. PETRI AD VINCULA

INTERFECTO Iulio Ceſare a ſenatu Octavianus eius nepos ſumpſit imperium. Contra quem Antonius eius cognatus, cuius baiulus poſt mortem Ceſaris remanſerat, nitebatur multo certamine ei auferre imperium; et repudiata Octaviani ſorore duxit in uxorem Cleopatram, reginam Egipti, potentissimam in auro et argento et lapidibus pretioſis et populo. Cumque Antonius et Cleopatra cum magno apparatu navium et populi contra Romam venire cepiſſent, boc Rome auditum eſt. Octavianus vero cum ingenti apparatu ivit et aggreſſus eſt eos ad Epirum; et sic orta eſt pugna. Navis regine que tota deaurata erat cepit declinare. Antonius videns navem regine declinare declinavit, quam inſecutus eſt uſque Alexandriam, quo irruit in ferrum et mor-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



tuus eſt. Cleopatram autem videns ſe conſervatam pro triumpho, ornata auro et lapidibus pretioſis voluit sua pulcritudine Octavianum decipere, ſed non potuit. Videns ſe ita deſpectam, ita ornata intravit in mausoleum viri sui, et posuit ad mammillas duas ptiſanas, quod eſt genus serpentis, et ita ſuaviter ſuxerunt, quod obdormivit et mortua eſt. Octavianus tulit inde infinitam pecuniam ex illa victoria, et triumphavit Alexandriam et Egiptum et totam regionem Orientis, et ita victorioſus reverſus eſt Romam. Et ſuſceperunt eum ſenatores et omnis

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

populus romanus cum magno triumpho. Et quia victoria iſta fuit in Sextilibus Kalendis, poſuerunt ei nomen Auguſti ab augendo rempublicam. Et ſtatuerunt ut omni anno in Kalendis Auguſti totam civitas habeat festivitatem letitie illius prelibate victorie, ad honorem Octaviani Cefaris Auguſti; et tota urbe floreat et gaudeat in tanta feſtivitate.

Hic ritus pervenit uſque ad tempus Arcbadii viri Eudoxie. Mortuo eius marito remanſit cum filio ſuo Theodoſio parvulo; que viriliter regebat imperium, ac ſi eius vir Arcbadius viveret. Inſpirata divino nutu et negotio reipublice ivit Jeroſolimam, sepulcrum dei et alia ſanctuaria viſitavit. Inter multa negotia reipublice comprovinciales detulerunt ei ingentia munera, inter que quidam Judeus attulit ei catenas beati Petri apoſtoli, quibus ligatus fuit ab Herode in carcere ſub quatuor quaternionibus. Quas ut vidit regina nimium letata eſt ſuper omnia alia munera. Cogitavit eas catenas non alibi poni in condigno loco, niſi ubi corpus beati Petri requieſcit in pulvere. Veniens autem Romam in Kalendis Auguſti, vidit illum antiquiſſimum ritum paganitatis a populo romano, tam celeberrime fieri in Sextilibus Kalendis, quem nullus pontificum removere potuit; aggreſſa eſt papam Pelagium et ſenatores, et

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

populum, quatenus hoc munus, quod petere vellet, ei concederetur. Cui diligenter condonare promiſerunt. Regina vero dixit: video vos tam ſollicitos in ſextiles feſtivitates in honorem imperatoris mortui Octaviani, pro victoria quam fecit de Egiptiis, rogo vos ut mihi donetis honorem imperatoris mortui Octaviani ad honorem imperatoris celeſtis et apoſtoli eius Petri, cuius catenas ab Jeroſolimis adduxi. Et ſicut ille liberavit vos ab egiptiaca ſervitute, ita iſte imperator celeſtis liberet nos a ſervitute demonum. Et volo facere eccleſiam ad honorem dei et beati Petri, ibique ponere catenas, quam eccleſiam dominus apoſtolicus dedicet in Kalendis Auguſti, et vocetur ſanctus Petrus ad vincula, ubi dominus apoſtolicus annualiter in hac eccleſia miſſarum ſollempnia celebret. Et ſicut beatus Petrus ab angelo solutus fuit, ita romanus populus a peccatis cum benedictione liberatus recedat. Quod populus audiens graviſſime ſuscepit, tandem rogatu pape et regine conceſſit. Que fabricavit eccleſiam quam dominus papa dedicavit in Kalendis Auguſti ſicut Eudoxia chriſtianiſſima imperatrix propoſuerat, ubi poſuit catenas beati Petri prelibatas, et catenas beati Pauli neronianas ut ibi populus romanus in hoc die kalendarum Sextilium confluat et ſalutet catenas apoſtolorum Petri et Pauli.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

QUOT SINT TEMPLA TRANSTYBERIM

TRANSTYBERIM ubi nunc eſt ſancta Maria fuit templum Ravennatium, ubi terra manavit oleum tempore Octaviani imperatoris: et fuit ibi domus meritoria, ubi merebantur milites, qui gratis ſerviebant in ſenatu. Sub Ianiculo templum Gorgonis. Ad ripam fluminis, ubi naves morantur, templum Herculis. In piſcina templum Fortune et Diane. In inſula Licaonia templum Jovis et templum Eſculapii, et corpus ſancti Bartbolomei apoſtoli. Foris portam Appiam templum Martis et triumpbalis arcus.

Hec et alia multa templa et palatia imperatorum, conſulum, ſenatorum, prefectorumque tempore paganorum in bac romana urbe fuere. Sic in priſcis annalibus legimus, et oculis noſtris vidimus, et ab antiquis audivimus. Quante eſſent pulcbritudinis auri et argenti, beris et eboris, pretioſorumque lapidum ſcriptis ad poſterorum memoria quanto melius potuimus reducere curavimus.

Iobannes Patricius ſenator urbis fecit fieri eccleſiam ſancte Marie majoris; ſimiliter (?) et papa Liberius. Quibus dormientibus una nocte apparuit domina Maria dicens: precipio vobis ut micbi monaſterium faciatis. Mane

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



ipſis convenientibus, habentes conſilium de miraculo ipſis viſo, uno ſicud et reliquo, ut in honore beate Virginis ecclesiam dedicarent, venerunt nuncii qui dixerunt, nivem cecidiſſe in loco uno, tempore magi. Iſti vero cognoverunt hoc miraculum, dedicaverunt hic eccleſiam. Idcirco vocata eſt Maria major, quia in medio mai cecidit nix.

Conſtantinus fecit, qui erat imperator, adduci pueros infantes, in quorum ſanguine debuit balneare ſecundum phiſicos et medicos, ut a lepra mundaretur. Sed apoſtoli

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Petrus et Paulus de nocte ſibi in ſompnis apparuerunt ut mitteret papa chriſtianorum, ſancto Silveſtro, qui latitavit in monte Syrapti. Mittitur ad locum iſtum (?) ignotum. Silveſter militibus illis viſis cum mortem . . . bic veniens ad Conſtantinum ei tabulam depictam cum ymaginibus apoſtolorum; ſi tales ei de nocte apparuerunt? Qui dixit, quod omnia aut omnino ſit boc. Tabula adbuc ſtat in alterane ſuper altare maius. Conſtantinus baptizatur, omnia ydola Rome confriguntur. Ipſe vero baptizatus et curatus per Silveſtrum a lepra, permanſit ei parva macula in fronte de lepra propter unum ydolum, quod carum babuit et abſconditum. Recognoſcens ſe babere maculam de occulto ydolo, deſtructo ſanatur. Conſtantinus dedit az^{m} aſinum aut equum et mitram rubeam quam Petrus papa babuit. Duxit eum per . . . ſrenum in equo ad Lateranum. (?) Elena mater arguit filium de converſione. Ipſa fuerat ultra mare, duxit ſecum duos incantatores, bos cadit . . . incantatorum Elene, reſurgit per orationes Silveſtri. Helena boc viſo ivit trans mare acquirendo ſanctam crucem.

In ſancto Petro Rome, ſicud primo intratur, monaſterium ipſius eſt primum altare ubi ſanctus Petrus miſſam celebravit, et ultro procedendo in magno boſtio eiuſdem monaſterii iacet venerabilis Beda. In interiori

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

parte ad levam poſt ſepulturas paparum eſt altare ſancti Gregorii, in quo eius corpus reconditum; a quo protenditur via Vaticana in medietate (?) poſt ſacriſtiam procedendo iuxta eam verſus navem monaſterii via Lavicana. Poſt altare ſancti Gregorii eſt cappella Petri et Pauli, ubi ſunt prime ymagines lignee facte ad ſimilitudinem eorumdem apoſtolorum. Poſtbac interponitur quoddam . . . ſeu quibuſdam altaribus eſt altare magnum, in cuius medio iacet Johannes Criſoſtomus, et prope idem boſtium eſt altare ſancti Allexii, et dicitur quod corpus ante ipſum ante altare ſub lampade ibidem pendente ſit poſitum, et de ſancto Allexio non plus babetur in eccleſia ſua niſi capud eius. Et ſuper altare idem eſt ymago beate Virginis in modum et ſtaturam ut impregnata fuit facta per ſanctum Lucam. Poſtboc ſub ſacriſtia eſt capud ſive kathedra ſancti Petri. Ulterius in medio eſt altare maius ſancti Petri, ubi nullus niſi ſolus papa conſuevit celebrare, ſub quo maiore (?) altare eſt medietas reliquiarum de corpore Petri et Pauli, et ibidem ſeſſorium ſancti Petri. Poſtboc eſt altare ſancte Crucis in capella, ubi olim in quadam feneſtra retro altare oleum emanabat, et oſtendit lapis ibidem positus et ſoraminibus feneſtratus. Illam capellam non intrant mulieres eadem de cauſa, quia iſti oleo, quod ſanavit multos infirmos,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

maledixit quedam, quando maculavit veſtem suam, et tunc ceſſavit emanare, et ergo iſta mulier et omnes mulieres que adhuc intrant ſunt maledicte et excommunicate. Poſthoc eſt cappella ſancti Johannis Baptiſte, in qua eſt baptiſmus, in qua ſolebant homines baptizari certis temporibus annis (?), et conſultum fuit de iſto loco fundi baptiſmus in ſanctum Johannem Laterañ. Tunc ante palatium pape eſt Crux ſancta de ſanguine Chriſti. Ibidem eſt altare . . . ſicud primo intratur in eccleſiam eandem. Ad dextram eſt altare Veronice ſupra quod Veronica eſt incluſa in eccleſiam eandem ubi intratur verſus levam in muro ſuperius eſt crux ſancti Petri, iuxta quam requieſcunt corpora apoſtolorum. Deinde ulterius verſus levam eſt Vaticanum, ubi multi ſunt pape et multi ſancti requieſcunt. In eadem eccleſia eſt unus de 30 de argenteis. Item ymago ſancte maieſtatis que loquebatur ad Carulum regem, dicens: o ſili! omnibus obtuliſti, ſed michi nichil dediſti. Carolus extrabens anulum de digito proiecit in parietem, ubi adhuc videtur ie nobilis lapis. Ipſe corruit in terram, adoravit. Ibidem adhuc . . . in lapidibus a pedibus et a capite. Item eccleſia ſancti Andree, monasterium Patronelle. Item ibidem eſt ymago Chriſti, de cuius capite cecidit caput. Item iuxta altare, ubi papa conſecrat imperatorem,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

pendet corda Jude Scariotis. Item ſunt ibi 28 gradus ante eccleſiam, ſicud ad ſanctum Gregorium iuxta Septem ſolium. Item eſt poſitum corpus in latere quod mutatum fuit in digitum in manibus beati Gregorii.

In Laterano, ante ſedes eſt ſterquilium (?) in Laterano ante ambitum eſt ſedes ſterquilinii, (?) ubi papa ducitur ad ſedendum, cum ad ſanctum Petrum eſt conſecratus, et dicit: Argentum et aurum non eſt michi, quod autem habeo hoc tibi do. Supra palatium ante ſancta ſanctorum ſunt due ſedes in quibus conſideratur papa, an maſculus ſit an femina. Ibidem eſt ymago maieſtatis proiecta in lapide, ceu cum lapide vulnerata eſt ſanguinea a teſſeratore. Ibi eſt crux, que tranſivit de pariete in parietem, propter verba (?) cuiuſdam ſacerdotis, qui donavit veniam peccati (?) mulieri ſibi confitenti. In capella que dicitur ſancta ſanctorum eſt preputium Chriſti et eius umbilicus et quaſi tota tunica inconſutilis, cuius pars altera eſt in eccleſia mayori argenteo, in cuius eccleſia cacumen (?) altaris eſt mensa domini in cena. Item in eadem eccleſia ſive capella ſunt capita apoſtolorum Petri et Pauli et capud ſancte Agneſis et capud ſancte . . . et de corpore Chriſti, quod Chriſtus conſecravit in cena et alia plura. Item ſuperius in teſtudine ymago maieſtatis picta divinitus, quam

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

beatus Lucas pictura delineaverat (?). Item ante ſancta ſanctorum eſt ymago domine noſtre antequam Theophilus reconciliatus fuit. Ibidem eſt capud Zatbae. Item ſuper maius altare in eccleſia eſt tabula cum ymaginibus apoſtolorum Petri et Pauli, quam divina gratia oſtendit Conſtantino imperatori. Item in alia parte eſt dolium in quo Conſtantinus baptizatus fuit et mundatus a lepra, ante capellam ſancti Johannis Baptiſte, ubi mulieres non intrant. In ſancto (?) eſt alia capella, in qua eſt ymago domine noſtre depicta, que ad oblacionem (?) anuli cuiuſdam mulieris porrexit manum et attraxit manum, ubi adbuc apparet anulo in digito ymaginis.

In ſancto Paulo eſt alia medietas (?) corporum (?) Apoſtolorum Petri et Pauli et calex magnus Honorii pape, ubi ſunt ſcripti iſti verſus.

Nominis excelſi vas nobile ſuſcipe Paule,
Vas in bonore tu preſul Honorius aule:
Ut tua regna piis precibus michi das pietatis,
Et satur pacis requiem iungarque beatis.

Ultima ad Anaſtaſium ubi eſt clauſtrum Ciſterſieſium ad fontem ſabinum, ubi ſunt tres fontes . . . ibi decollatus fuit beatus Paulus. Cum autem decollatus ſuit clamavit ter: Jeſus, Jeſus, Jeſus! et in quolibet loco fons emanavit ſecundum tres ſaltus capitis.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

In Sancta Maria Mayoris ſupra maius altare eſt ymago faciei Chriſti cum alia pictura, que non per hominem ſed divinitus eſt facta. Ibidem eſt ymago beate Virginis, etiam divinitus facta, ſed ad pingendum diſpoſita ad ſanctum Lucam. Ibidem iacet sanctus Jeronimus. Item aula et cuſthotium, de quibus apoſtolus fecit mentionem in epiſtula ſua. Ibidem ſunt tria lingna longa de cruce domini et de lacte beate Virginis. Sanguinis domini in kriſtallo, et de ligno ſancte crucis. Capud ſancti Mathie apoſtoli; corpus requieſcit ante (?) altare. Iuxta ſanctam Mariam mayoris volavit Simon magus, ante ſanctam Mariam novam ibi cecidit. In eccleſia ſancte Marie rotunde habet ex adverſo 100 pedes et 84 pedes.

In ſancta Maria nova eſt una tabula in qua eſt picta, ut dicitur, per ſanctum Lucam ymago ſancte Marie cum ſua prole, et quondam combuſtione eccleſie iſta tabula etiam eſt, et abigna fuit, et totaliter eſt denigrata, et nichil apparet ne de amictu neque de membris, niſi facies matris et facies prolis permanſerunt illeſe, ſicud adbuc apparet. Ibidem in uno altare eſt lapis ſignatus per genuflexionem ſancti Pauli, quando oravit in volatu Simonis magi, qui ante eandem eccleſiam cecidit, ubi locus lapidibus eſt ſignatus. Ibidem eſt templum Pacis, in qua ſcriptum eſt: non sum ruitura

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

niſi virgo ſit paritura. Item: templum non corruat, niſi virgo pareat. Iuxta ſanctum Adrianum contra illam ymaginem lapideam eſt carcer ſancti Petri et fons in eodem. Item columpne, ad quas legati fuerunt apoſtoli, ſunt apud ſanctum Marcum in cropediam (?) ubi locus eſt in quo ſanctus Petrus crucifixus fuit. Ad ſanctum Petrum ad vincula eſt kathena qua ligatus erat. Ad ſanctum Paulum eſt kathena Pauli. Ad ſanctam Mariam rotundam eſt eccleſia ſancte Agnetis in agone, ubi proiecta et poſita erat ad lupanar. In ſancto Silveſtro apud Clariſſas oſtenditur capud ſancti Iohannis Baptiſte. Apud ſanctam Potentianam ſororem Praxeris eſt corpus Potentiane et Priſcille et ibi eſt cimiterium Priſcille. Item earumdem (?) baptiſmus (?) virginum; ibi fuit domus paterna Petri et Pauli. Ubi eſt Criſpinus et Criſpinianus eſt baculus paſtoralis eiuſdem. In ſancta Praxede eſt corpus ſancti Mauritii et 40 ſociorum. Item in ſancta Praxede eſt corpus eiuſdem et tertia pars columpne in qua Chriſtus flagellatus eſt, in parva (?) capella ubi mulieres non intrant. De ſancta Praxede verſus ſanctum Sixtum eundo verſus ſiniſtram eſt termas (?). Dyocletiani, quod depinxerunt quatuor martires coronati, et in eadem via eſt memoriale anſerum, qui Romanos de ſompno excitaverunt et de captivitate libera-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

verunt. De ſancto Sixto eundo eſt caſtrum Anthoniani, ſub quo eſt caſtrum trium legionum. Item iuxta Caliſeum (ſic) in platea iacet ymago, que dicitur papa femina, cum puero, cuius corpus ad ſanctum Pitreum (?) in bonio eſt ſepultum. Item ibidem in platea eſt maieſtas domini, que ei tranſeunti dixit: comodo (?) non tranſibis: et cum tranſiit, rupta fuit et reiecit de ventre infantem, unde papa adhuc non tranſibit viam illam. Ad ſanctam Mariam mamma celi eſt ymago beate Virginis divinitus depicta cum lacrimis ſicut ſtetit ſub cruce. In ſancto Sixto fratrum ordinis predicatorum et ſancte monialium (?) ibidem ſunt corpora pape Severini, pape Luciani, pape Perſutberis (?) pape Calethorii, pape Perthoquinii, pape Luci, episcopi Maximi martiris, ymago beate Virginis quam fecit beatus Lucas, quam quidam papa violans obtulit ceu abſtulit et in ſancta ſanctorum deportavit, dicens matrem debere eſſe cum filio; cuius ymago eſt ibidem, ſed adorationi ſororum in mane contra (?) auroram cum lumine magno reverſa eſt, et eadem ymago in ſeptimana ſancta mutatur in colore, ſic quod in die Paraſceve ex toto paleſcit. Ibidem eſt ſanguis aut menſa beati Dominici, ſuper quam angeli panem portaverunt. Ibidem eſt altare ſuper quo beatus Dominicus miſſam celebravit et

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



ſuſcitavit nepotem cardinalis, per quem multa habet monaſterium in Anglia. De ſancto Sixto eundo verſus ſanctum Sebaſtianum, cum devenitur ad murum eſt porta Latina, ubi eſt claſtrum, ad ſiniſtram ubi eſt dolium in quo ſanctus Johannes Evangeliſta miſſus ſuit, et ka- thena qua legatus erat, et ibidem ante portam ſicud exitur ad dextram eſt locus in quo ſanctus Johannes in ferventis oley dolium miſſus fuit. Et ulterius eundo extra muros verſus ſanctum Sebaſtianum in via Apia eſt capella Domine quo vadis, idem aqueductus. Ad pa- latium maius eſt ortus deliciarum et palatium Ovidi et clauſtrum Gregorii ſexti, in quo ſe fecit indicere mo-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

nachum; in eodem claſtro eſt liber dyalogorum, de manu eius, et ibi eſt ymago crucifixi, que inter iudeum et chriſtianum ad ferendum teſtimonium de pecunia recepta capud nutbuavit. Ibidem eſt menſa ſuper quam ſanctus Gregorius XX pauperes invitatos locavit, et dominus noſter Jeſus Chriſtus 13us apparuit. Iuxta illud eſt clauſtrum ſancti Johannis et Pauli martirum, ubi requiescunt corpora eorum. Ad ſanctam Vivianam eſt capud eius ubi requiescunt 4or milia. Ad ſanctum Marcellum eſt capud Coſme. Ad portam ſancti Pauli eſt ſudarium domini. Ad ſanctum Allexium eſt capud eius et capud ſancti Bonifacii. Ad ſanctam Ceciliam eſt capud eius, ibidem fuit domus eius et corpus eius in altare cum aliis nongentis et ſex corporibus. Sanctus Silveſter ligavit draconem in fine palatii mayoris, qui infinitos Romanos interfecerat. Ubi nunc eſt eccleſia ſancte Marie de inferno duo ſunt loca, ubi ſancti martires paſſi ſunt: in urbe ad ſanctum Vitum, in maccello iuxta ſanctam Mariam mayorem, ad ſanctum Sebaſtianum, in ſancto Angelo. In foro piscium eſt ſancta Felicitas cum ſeptem filiis ſuis. In ſancto Bartholomeo in inſula oſtenditur capud eius, et ibi eſt corpus eiuſdem ſub bulta aurea imperatoris. Item eſt ibi capud et corpus Paulini confeſſoris et episcopi. Item eſt ibi

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



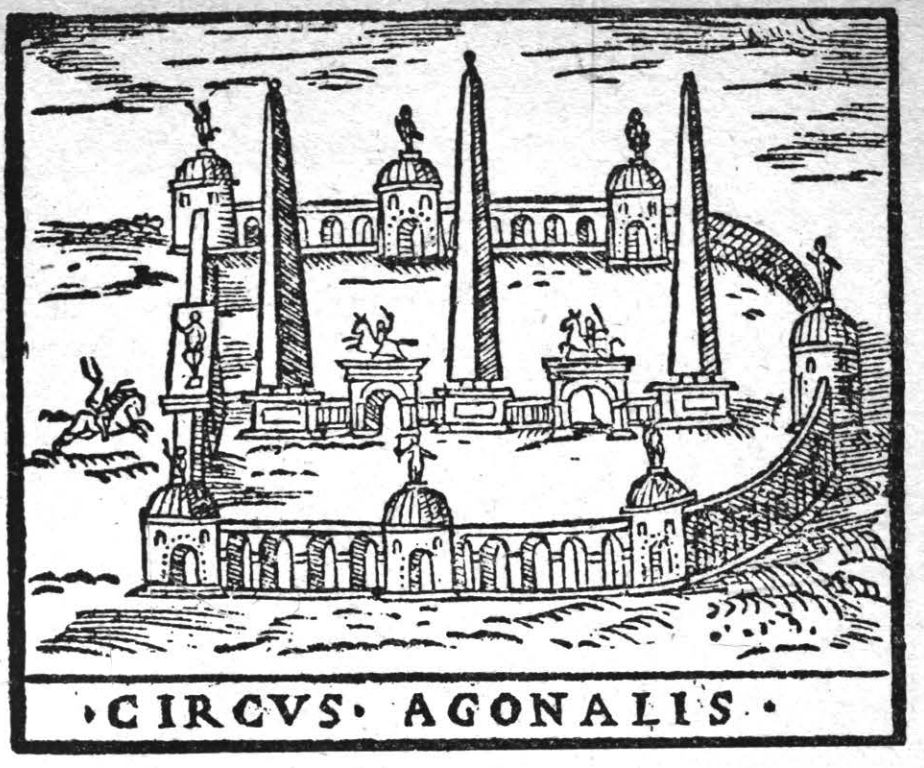
brachium Thatei, brachium Symonis, mentum Iacobi maioris. Ad ſanctam Crucem in Jeruſalem ibi quedam fecit ſe demorari (?) aut demembrari. Item eſt ibi corda cum qua Chriſtus ligatus fuit ad ſtatuam, item ſpongia Chriſti, item unus clavus Chriſti cum undecim ſpinis de corona Chriſti; et tum ibi in turri exterius erat (?) aurea illa ſcriptura, recondita in muro, quam Pylatus ſcripſit ſuper Chriſtum: Jeſus Nazareus rex Judeorum. Et eſt ibi unum magnum lignum, quod pendet ſuperius in magno monaſterio de cruce dextri lateris ac la-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

tronis. Iuxta illud eſt ciſterna cuiuſdam imperatoris, quam ſemper plenam habuit cum vino, et nunc eſt eccleſia ibi ſancti Angeli. Ex alia parte verſus ſanctum Johannem in Laterano eſt domus Pylati. Ad ſanctum Marcum eſt veſtis eius cum aliis multis reliquiis. Ad ſanctum Gregorium ad velum aureum eſt capud suum. Ad ſanctum Laurentium in Paniſperno fuit aſſatus ſanctus Laurentius, et ibidem in kriſtallo eſt eius pinguedo et ferrum (?) cum quo movebatur.

In ſancta Maria Tranſtyberim ibi extra emanavit oleum per tres dies, cum Chriſtus naſceretur. Item ymago beate Virginis in alto ſupra boſtium, que reſpondit Romanis, quod eſſent ſecuri . . . propter penitentiam quam egerunt. Ibidem eſt corpus ſancti Calixti. In ſancto Spiritu eſt corpus ſancti Cyriaci, et in capella ſupra Spiritum ſanctum in monte in caſtro Neronis eſt ymago beate Virginis, quam fecit ſanctus Lucas. In Chriſogono eſt corpus eiuſdem et brachium ſancti Jacobi mayoris cum multis aliis reliquiis. In ſancta Cycilia eſt eius corpus, eius carium (?). In ſancte Sabbe monaſterio, quod ipſe fundavit, iacet Tytus et Veſpeſianus et Voluſianus. In ſancta Priſca eſt corpus eius; item corpus aquile et piſce (?), de quibus ſcripſit apoſtolus. In altare quod conſecravit Gregorius papa, cui in eodem miſſam celebranti

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



apparuit ymago crucifixi, ob cuius memoriam papa Urbanus officium: Nos autem. Et ſuper idem altare eſt pictura ſancte (ſic) Luce de manu propria. Et ibi eſt ſanctum ſandalium ſancti Petri. Item in eiuſdem kathedra parva peccia (?). In eccleſia ſancte Barbare eſt caput et brachium eiuſdem. Item columpna ad quam ligata fuit cum sorore ſua. In ſancto Martino in monte eſt corpus Silveſtri pape. Ad ſanctam Agneſem extra muros eſt ſupra altare in teſtudine ymago ſancte Agnetis tenens anulum in manu, quem recepit a preſbitero Johanne ex iuſſu Paſcaſii, ſicud adhuc apparet. Ibidem una debebat clauſtrari et non potuit; tandem faſſa fuit, ſe fuiſſe corrup-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

tam, unde que in illo clauſtro, non poſſunt ſtare niſi pure virginis (ſic). Ibidem eſt caput Conſtantie et Amate virginum. Ad ſanctum Laurentium in Lucina eſt craticula ſua et kathena, qua ligatus erat. Ibidem eſt corpus eius et Stephani prothomartiris, et lapis in quo poſitus fuit, quando de craticula portatus fuit. Et corpus ypoliti. Infra in capella in altare in ſancto Laurentio eſt carcer eius et fons in eo. In ſancto Sebaſtiano eſt cymiterium ſancti Calixti ad kathacumbos. Item exterius eſt campus agonis, in quo eſt ſtatua ydoli, ad quam ſagittatus fuit ſanctus Sebaſtianus, et prope eſt fons in quo ſanctus Urbanus. . . baptizavit et eius latibulum. Et in ſancto Sebaſtiano eſt Stephanus papa et locus in quo fuit decollatus. Ibidem eſt mulier Samaritana, et eundo in ſanctum Sebaſtianum apparent lapides de ſancto Stephano. Item due cruces in lampade, que dicuntur eſſe facte ante incarnationem domini. Ibidem in campo contra ſanctum Sebaſtianum iuxta eius capellam eſt fons ex quo ſanctam Ceciliam baptizavit et Tyburtium et Valerianum.

In ecclesia sancti Petri ad vincula est vera remissio omnium peccatorum.

Anno domini MCCC°LXXV et cet.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

TRADUZIONE

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License.

LE MERAVIGLIOSE COSE
DELLA
CITTÀ DI ROMA

LE MURA DELLA CITTÀ

Le mura della città di Roma hanno trecentosessantuna torri, quarantanove castelli, sette archi principali, sei mila e novecento feritoie e merli, dodici porte, cinque postierle. Il perimetro è di ventidue miglia, fatta eccezione del Trastevere, della città Leonina e della portica di San Pietro.

LE PORTE

Queste sono le porte della famosa città: porta Capena, detta porta di San Paolo, presso il tempio di Remo; porta Appia vicino

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

alla chiesa «*Domine, quo vadis?*», dove si vedono le orme di Gesù Cristo; porta Latina, così detta perchè di là entravano i Latini e gli Apuli e dove è la botte nella quale fu messo il beato Giovanni evangelista; porta Metronia; porta Asinaria, che è detta Lateranense; porta Labicana detta Maggiore; porta Taurina detta di San Lorenzo o Tiburtina; porta Nomentana, per la quale si va alla città Nomentana; porta Salaria; porta Pinciana, così detta perchè ancora oggi là è il palazzo del re Pincio; porta Flaminia, detta di San Valentino; porta Collina vicino al Castello, che è presso il ponte di San Pietro e che è detto castello dell' imperatore Adriano, il quale fece il ponte di San Pietro.

Le porte del Trastevere sono tre: porta Settimiana, dove furono fatte sette lodi all' imperatore Ottaviano; porta Aurelia o Aurea, che ora è detta di San Pancrazio; porta Portese.

Nella portica di San Pietro sono due porte, una delle quali è chiamata porta di Castel Sant'Angelo, l' altra porta Viridaria.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

I COLLI DI ROMA

Nella città sono questi colli: il Gianicolo, che volgarmente è chiamato Ianaro, dove è la chiesa di San Saba; l'Aventino, che è detto anche Quirale, perchè là stavano i Quiriti e dove è la chiesa di sant'Alessio; il Celio dove è la chiesa di Santo Stefano al Celio; il Campidoglio o Tarpeio, dove è il palazzo dei senatori; il Palatino, dove è il palazzo maggiore; l'Esquilino, che è più celebre degli altri e dove è la basilica di Santa Maria Maggiore; il Viminale, dove è la chiesa di sant'Agata e dove Virgilio, preso dai Romani, resosi invisibile, se ne uscì dalla città e andò a Napoli, da cui è venuto il detto: «*Va a Napoli*».

I PONTI

Questi sono i ponti della città: ponte Milvio; ponte Adriano, detto ponte degli Ebrei, perchè là abitano gli Ebrei; ponte Fabricio;

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ponte Neroniano in Sassia; ponte Antonino in Arenula; ponte di Graziano; ponte dei Senatori di santa Maria; ponte di marmo di Teodosio e ponte Valentiniano.

I PALAZZI

Questi sono i grandi palazzi degli imperatori: il palazzo maggiore posto sul colle Pallanteo; il palazzo di Severo presso san Sisto; il palazzo di Claudio fra il Colosseo e san Pietro in vincoli; il palazzo di Costantino al Laterano, dove abita il papa, nostro signore; il palazzo Sessoriano, che è ora la chiesa di Santa Croce; il palazzo di Volusiano; il palazzo di Romolo, fra santa Maria nova e san Cosma, dove sono i due templi della Pietà e della Concordia e dove Romolo pose la sua statua d'oro dicendo: « *Non cadrà fin che una Vergine non partorirà* »; non appena la Vergine partorì, quella statua rovinò. Il palazzo di Traiano, dove è la sua colonna alta venti passi; il

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

palazzo di Costantino; il palazzo di Sallustio; il palazzo di Camillo; il palazzo di Antonino, dove è la sua colonna alta 27 passi; il palazzo di Nerone, dove è l'obelisco di san Pietro; il palazzo di Giulio Cesare, dove è il sepolcro di Giulio Cesare; il palazzo di Cromazio; il palazzo di Eufimiano; il palazzo di Pompeo; il palazzo di Tito e Vespasiano fuori di Roma vicino alle catacombe, il palazzo di Domiziano in Trastevere alla sabbia d'oro; il palazzo di Ottaviano presso san Lorenzo in Lucina.

GLI ARCHI TRIONFALI

Gli archi trionfali sono quelli, che erano innalzati ad un imperatore quando ritornava dal trionfo; i senatori conducevano, con onore, il trionfatore sotto l'arco, su cui la sua vittoria era scolpita per ricordo dei posteri. L'arco d'oro di Alessandro; presso San Celso l'arco degli imperatori Teodosio, Valentiniano e Graziano; presso Sant'Or-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

so . . .; fuori della porta Appia presso il tempio di Marte un arco trionfale; l'arco di Tito e Vespasiano presso santa Maria nova vicino al castello dei Cesari; l'arco di Costantino, vicino all'anfiteatro, fra il palazzo maggiore ed il tempio di Romolo; l'arco delle sette lucerne di Tito e Vespasiano, dove è scolpito il candelabro di Mosè a sette braccia e l'Arca santa; quest'arco è ai piedi della Torre Cartularia; l'arco di Giulio Cesare e dei senatori dinanzi a Santa Martina, dove ora sono le torri dei Brachi; l'arco trionfale di Ottaviano presso san Lorenzo in Lucina; l'arco di Antonino, vicino alla sua colonna, dove ora è la torre dei Toseti; l'arco presso san Marco che è chiamato « *mano di carne* ». Nel tempo dell'imperatore Diocleziano quando era martirizzata in Roma la matrona Lucina per la sua fede in Cristo, l'imperatore comandò che fosse sottoposta a staffilate fin che ne morisse. Ma ecco che colui che la percuoteva divenne tutto di pietra, meno la sua mano, che rimase di carne sino ad oggi. Da questo è venuto a quel luogo il nome di

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

« *mano di carne* » rimasto sino ai nostri giorni. Sul Campidoglio è l'arco del pane d'oro.

Vi sono poi altri archi, che non sono trionfali, ma commemorativi, come l'arco della Pietà dinanzi a Santa Maria rotonda. Quivi un giorno mentre l'imperatore era già pronto per andare a combattere e già era salito sul carro, una povera vedovella si inginocchiò dinanzi a lui, piangendo ed implorando: « *O Signore, prima che tu parta rendimi giustizia* ». Ed avendole l'imperatore promesso che al suo ritorno le avrebbe reso pienamente giustizia, quella gli disse: « *Ma forse tu morirai prima di ritornare* ». A queste parole l'imperatore scese dal carro e sul luogo stesso tenne udienza. Allora disse la donna: « *Avevo un unico figlio ed un giovane me l'ha ucciso* ». Udito questo l'imperatore sentenziò: « *L'omicida muoia e più non viva* ». « *Allora morirà il figlio tuo, che, giocando con il figlio mio, lo uccise* ». Ma quando il figlio dell'imperatore stava per essere condotto a morte, la donna ad alta voce piangendo gridò: « *Si dia a me questo giovane, che*

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

va a morte così che io lo tenga in vece del figlio mio: avrò così un conforto altrimenti non dirò mai di avere ricevuta piena giustizia». Questo fu fatto e la donna, arricchita di molti doni, si allontanò dall' imperatore.

LE TERME

Sono chiamate terme alcuni grandi palazzi, che hanno grandissime cripte sotto terra, nelle quali in inverno si accendeva gran fuoco; in estate poi queste cripte erano riempite di acqua fredda, perchè la gente, riunita nelle stanze superiori, ne provasse piacere; tutto questo si può vedere nelle terme di Diocleziano, che sono dinanzi a santa Susanna.

Vi sono dunque le terme di Domiziano; le terme Olimpiadi presso San Lorenzo in Panisperna; le terme Novaziane, Tiberiane dietro santa Susanna; le terme Diocleziane, Lucanne, Antoniane, Machinnane, le terme di Agrippa dietro santa Maria rotonda, le terme Alessandrine dove è l' Ospedale delle terme.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

I TEATRI

Questi sono i teatri: il teatro di Tito e Vespasiano vicino alle catacombe; il teatro dell'imperatore Tarquinio alle sette soglie; il teatro di Pompeo presso san Lorenzo in Damaso; il teatro di Antonino vicino al ponte di Antonino; il teatro di Alessandro vicino a santa Maria Rotonda; il teatro di Nerone vicino al castello di Crescenzio ed il teatro Flaminio.

I CIMITERI

Questi sono i cimiteri; il cimitero di Calepodio a san Pancrazio; il cimitero di sant'Agata a Girolo; il cimitero di Orso su la via portuense; il cimitero di san Felice; il cimitero di Calisto vicino alle catacombe presso san Fabiano e san Sebastiano; il cimitero di Pretestato vicino alla porta Appia a sant' Apollinare; il cimitero di Gordiano fuori porta Latina; il cimitero fra i due lauri

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

a sant' Elena; il cimitero dell' Orso imberrettato presso santa Bibiana; il cimitero nel campo Verano vicino a San Lorenzo fuori le mura; il cimitero di sant' Agnese; il cimitero presso la sorgente del beato Pietro; il cimitero di Priscilla a ponte Salario; il cimitero alla via del cocomero; il cimitero di Trasone a san Saturnino; il cimitero di santa Felicita vicino al cimitero di Calisto; il cimitero di san Marcello su la via Salaria antica; il cimitero di Bagia su la via Ardeatina; il cimitero degli Innocenti a san Paolo; il cimitero Ponziano; il cimitero delle sante Ermete e Domitilla; il cimitero di san Ciriaco su la via Ostiense. Questi cimiteri erano tutti sotterranei, si stendevano per tre miglia ed in essi si nascondevano i santi martiri.

LA COLONNA DI ANTONINO E DI TRAIANO

La colonna a spirale di Antonino ha l' altezza di 175 piedi, ha 203 scalini e 45 fi-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

nestre. La colonna a spirale di Traiano ha l'altezza di 138 piedi, ha 185 scalini e 45 finestre. Il Colosso dell'anfiteatro ha un'altezza di 108 piedi.

In Roma furono 25 grandi cavalli di bronzo dorati, 80 cavalli d'oro, 74 cavalli di avorio, tori, grifi, pavoni e gran numero di altre imagini, delle quali la quantità e la preziosità appariva immensa, così che tutti quelli, i quali venivano a Roma giustamente rimanevano presi da ammirazione per la sua bellezza.

I LUOGHI DELLE PASSIONI DEI SANTI

Questi sono i luoghi, che si trovano nominati nelle passioni dei Santi. Fuori porta Appia, dove fu il tempio di Marte fu decapitato il beato Sisto, là dove Gesù apparve a Pietro, che gli domandò: « *Signore dove vai?* » Dentro alla porta l'arco della Stilla.

Quindi la regione di Fasciola a San Nereo. Il vico Canario a san Giorgio, dove fu la casa di Lucilla, e dove è il velo aureo. L'ac-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

qua Salvia a sant' Anastasio dove fu decapitato san Paolo: quivi la sua testa disse tre volte: « *Gesù, Gesù, Gesù!* » saltando; scaturirono allora tre fonti ancora oggi esistenti, di acqua di diverso sapore. Il giardino di Lucilla dove è la chiesa del beato Paolo e qui riposa. Interlude, cioè fra due ludi. Il clivo di Scauro, che è tra l' anfiteatro e lo stadio dinanzi alle Sette Soglie; là è la cloaca nella quale fu gettato san Sebastiano, il quale rivelò dove era il suo corpo, a santa Lucina dicendo così: « *Troverai il mio corpo pendente ad un chiodo* ». La via Cornelia attraverso il ponte Milvio esce su la strada; la via Aurelia presso Girolo.

I gradini di Eliogabalo, all' entrata del palazzo, e l' isola incatenata dopo santa Trinità. L' arco della Stilla dinanzi alle Sette Soglie. L' arco romano tra l' Aventino e Albiston, dove il beato Silvestro e Costantino si baciarono, e si separarono l' uno dall' altro. In Tellure, cioè Cannapara, dove fu la casa di Tellure. Le carceri di Mamertino, dinanzi a Marte, sotto al Campidoglio. La strada di

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Laterizio a Santa Prassede, la strada di Patrizio a Santa Pudenziana. La basilica di Giove a San Quirico. Le terme di Olimpiade, dove fu bruciato il beato Lorenzo in Panisperna. Il palazzo Tiberiano di Traiano, dove Decio e Valeriano si ritirarono, dopo la morte di San Lorenzo, e che è chiamato Terme dei Corniti. Il circo Flaminio al ponte degli Ebrei in Trastevere. Il tempio dei Ravennati, che ha una sorgente d' olio, dove è santa Maria in Trastevere.

IL VATICANO E L' OBELISCO

Nel palazzo Neroniano è il tempio di Apollo, che oggi si chiama santa Petronilla, dinanzi al quale è la basilica detta Vaticano con meraviglioso soffitto in mosaico, in oro e vetro.

Si chiama Vaticano perchè i vati, cioè i sacerdoti, cantavano là i loro salmi dinanzi al tempio di Apollo e per questo tutta quella parte della chiesa di San Pietro si

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

chiama Vaticano. In quel luogo è un altro tempio, che fu l'erario di Nerone, dove ora è la chiesa di Sant'Andrea vicino ad esso è il monumento di Cesare, cioè l'obelisco, dove splendidamente riposano le ceneri di lui nel suo sarcofago, cioè in una mela d'oro; e come, durante la sua vita tutto il mondo gli fu soggetto, così anche, dopo la sua morte, fino alla fine del mondo, sarà soggetto. Il suo monumento in basso fu ornato con tavole di bronzo dorate e convenientemente inciso con lettere latine; in alto poi la mela, dove riposa, è decorata con oro e pietre preziose e vi è scritto:

Cesare tu eri tanto grande quanto il mondo;
Ma ora sei rinchiuso in un ristretto luogo.

E questo monumento fu consacrato secondo il suo costume, come ancora si vede e si legge.

In basso poi sono incisi questi versi in lettere greche:

Se è una sola pietra, dì con quale arte fu innalzata
E se sono parecchie pietre dì dove sono unite.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

LA PIGNA CHE STAVA IN ROMA

Su la sommità del Pantheon, cioè Santa Maria Rotonda, stava una pigna d'oro, che ora si trova dinanzi alla porta di san Pietro, e che fu tutta coperta di lastre di bronzo dorate, così che da lontano sembrava quasi un monte d'oro; la sua bellezza ancora oggi in parte si scorge.

I TEMPLI

Dinanzi al palazzo di Alessandro furono due templi, quello di Flora e quello di Febo. Dietro al palazzo dove ora è la vasca, fu il tempio di Bellona, sul quale fu scolpito:

Fui Roma antica: ma ora sarò chiamata Roma nova:
Dissepolta dai ruderi verso l'alto volgo il capo.

Il tempio di Pompeo di meravigliosa grandezza e bellezza fu alla fontana di Parione: ma il monumento di lui, che è chiamato maggiore e che fu tanto convenientemente ornato, fu l'oracolo di Apollo. Vi furono altri oracoli. La chiesa di sant'Orso fu la cancel-

©The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

leria di Nerone. Il tempio del divo Antonino nel palazzo di Antonino presso san Salvatore dinanzi a santa Maria in Aquiro. Il tempio di Elio Adriano e l'arco della pietà.

IL TEMPIO DI MARTE

Nel campo Marzio fu il tempio di Marte, dove alle calende di luglio si eleggevano i consoli, che rimanevano in carica fino al primo gennaio. Se colui, che era eletto console era puro da ogni colpa, era riconfermato nel consolato. In questo tempio i Romani vincitori, ponevano i rostri delle navi, con le quali si componevano opere a spettacolo di tutti i popoli. Vicino al Pantheon era il tempio di Minerva Calcidia del quale ancora si vedono le colonne di marmo. Dietro san Marco è il tempio di Apollo. Nel Camilliano, dove è san Ciriaco, fu il tempio di Vesta, nel Calcarare il tempio di Venere, nel monastero di donna Rosa il castello aureo, che era l'oracolo di Giove.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

IL CAMPIDOGLIO

Il Campidoglio è detto così, perchè fu il capo di tutto il mondo, ed i consoli ed i senatori là stavano per governare Roma ed il mondo. La sua facciata era coperta di mura alte e solide, che sorgevano sopra la sommità del monte, coperte da ogni parte di vetro e d'oro e di meravigliosi lavori intarsiati. Dentro alla rocca fu un palazzo di meraviglioso lavoro, ornato di oro, di argento e di pietre preziose, perchè apparisse a tutti i popoli cosa meravigliosa.

I templi poi, che furono su la rocca e che si possono ricordare sono questi: su la vetta della rocca, sopra al « *Porticus crinorum* » si innalzava il tempio di Giove e della dea Moneta, come è detto nel martirologio di Ovidio nei fasti. Dalla parte della piazza il tempio di Vesta e di Cesare. Quivi fu il trono dei pontefici pagani, dove i senatori posero Giulio Cesare il sei marzo. Dall'altra parte del Campidoglio, sopra la Cannapara, era il tempio di Giunone. Vicino alla piazza pub-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

blica il tempio di Ercole; sul Tarpeio è anche il tempio di Asilo, dove Giulio Cesare fu ucciso dai Senatori. Nel luogo dove ora è santa Maria furono due templi, di Febo e di Carmente, insieme uniti con un palazzo; là l'imperatore Ottaviano vide una visione in cielo. Vicino al Camellario era il tempio di Giano, che era il custode del Campidoglio: ed era chiamato aureo Campidoglio perchè, per sapienza e bellezza, splendeva al di sopra di tutti i regni del mondo intero. Il palazzo di Traiano e di Adriano, quasi tutto costruito in pietre, ed ornato di meravigliosi lavori, intarsiato con pietre di diversi colori, ove è la colonna di meravigliosa altezza e bellezza con sculture, che si riferiscono ad imprese di questi imperatori, così come la colonna di Antonino nel suo palazzo: da una parte fu il tempio del divo Traiano, dall'altra quello del divo Adriano. Nella Via argentaria il tempio della Concordia e di Saturno. Nel quartiere argentario il tempio di Bacco, all'estremità di questo quartiere argentario il tempio di Vespasiano;

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

nella Via di santa Maria in campo il tempio di Tito; dove è san Basilio il tempio di Carmente. Dentro questo recinto fu il palazzo di Nerva, con i due fori con il suo tempio al divo Nerva, con il maggior foro di Traiano, e dinanzi alle sue porte il tempio della dea Sospita. Il tempio di Giove dove ora è san Quirico.

Nel muro di san Basilio fu messa una grande lapide, su la quale fu incisa, in luogo conveniente e notevole, l'amicizia che, al tempo di Giuda Maccabeo, fu stretta tra i Romani e gli Ebrei.

Il tempio di Marte dinanzi al carcere Mamertino dove ancora giace la statua del dio. Vicino a questo il tempio Fatale in santa Martina. Il tempio dei Fabi vicino alla strada publica.

Dietro a San Sergio il tempio della Concordia dinanzi al quale è l'arco Trionfale per cui si saliva al Campidoglio vicino al tesoro publico, che era il tempio di Saturno.

Dall'altra parte fu un arco di marmo con meravigliose sculture nelle quali era rappre-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

sentato come i soldati ricevevano dal Senato i loro doni per mezzo del tesoriere, che amministrava queste cose e che pesava nella bilancia tutto prima di darlo ai soldati; per questo è chiamato san Salvatore della stadera.

Nella Cannapara il tempio di Cerere e di Tellure, il cui atrio è ornato da due cortili ed all'intorno, da portici di colonne, perchè si vedesse da ogni parte chiunque ivi sedesse per essere giudicato. Vicino a questa chiesa fu il palazzo di Catilina, dove fu la chiesa di sant'Antonio; vicino ad essa è un luogo chiamato inferno, perchè, nei tempi antichi, veniva fuori di là fuoco e fiamme, con grande danno di Roma; allora un nobile soldato per liberare la città, secondo il responso dei suoi dei, si slanciò armato in quella voragine: subito la terra si richiuse e la città fu liberata. Qui è il tempio di Vesta, sotto al quale si dice che giaccia un drago, come si legge nella vita di san Silvestro. Quivi è il tempio di Pallade, il foro di Cesare ed il tempio di Giano, che prevede l'anno al principio ed alla fine, come scrive Ovidio nei fasti; ma

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ora si chiama torre di Cencio Frangipane. Ad essa è unito con un arco il tempio di Minerva, che ora è la chiesa di san Lorenzo in Miranda, vicino alla quale è quella di san Cosma, che fu il tempio di Asilo. Dietro vi fu il tempio della Pace e di Latona, più su il tempio di Romolo. Dietro a santa Maria nova sono due templi, della Concordia e della Pietà. Vicino all'arco delle sette lucerne, il tempio di Esculapio, che è detto Cartulario perchè quivi fu una biblioteca pubblica; ve ne furono 28 in Roma. Più su poi fu il tempio di Pallade ed il tempio di Giunone. Ai piedi del Palazzo è il tempio di Giuliano, di fronte al Palazzo il tempio del Sole. Nel Palazzo stesso il tempio di Giove, è chiamato Casa Maggiore. Il luogo da cui Cesare traeva gli oracoli fu dove ora è san Cesario. Dinanzi al Colosseo il tempio del Sole, dove si celebravano le cerimonie alla statua del dio, che stava su la sommità del Colosseo, e che aveva in capo una corona d'oro ornata di gemme: il capo e le mani di questa statua sono ora dinanzi al Laterano. Il Set-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

tesolio fu il tempio del Sole e della Luna, e dinanzi ad esso fu il tempio della Fortuna. Santa Balbina fu lo spogliatoio della casa di Cesare, dove furono le terme Severiane e Commodiane. Dove è san Saba fu un' ara di Apollo e del Fegato. Il circo di Tarquinio Prisco fu di meravigliosa bellezza, perchè le scalinate erano disposte in modo che nessun romano impediva all'altro la vista dei giuochi; in alto erano archi, che tutto intorno erano rivestiti di vetro e di biondo oro. In alto erano, tutto intorno, le case del Palazzo dove a tondo sedevano le donne per vedere i giuochi il 14 maggio, quando questi si celebravano. In mezzo erano due obelischi: il minore era alto ottantasette piedi, ma il maggiore centoventidue. Sul vertice dell' arco di trionfo, che è vicino alla porta di ingresso, stava un cavallo di bronzo dorato, che sembrava slanciarsi, come se il cavallo volesse trascinare con sè un guerriero. Sull'altro arco, che è all' estremità stava un altro cavallo di bronzo dorato simile al primo. Questi cavalli furono portati dall' imperatore Costan-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

tino, con ogni ornamento fatto di bronzo, a Costantinopoli, Damasco e Alessandria. Su l'alto del palazzo erano gli scanni dell'imperatore e della regina, che da là vedevano lo spettacolo.

Sul monte Celio il tempio di Scipione dinanzi alle terme Massimiane, dove furono due vasche e due templi, di Iside e di Serapide. Il tempio di Apollo nell' orfanatrofio.

Nel palazzo del Laterano sono alcune cose meravigliose ma che non si possono descrivere. Nel palazzo Sessoriano fu il tempio di Ercole. Sul monte Esquilino fu il tempio di Mario, che ora è chiamato Cimbro, perchè vinse i Cimbri. Nel palazzo di Licinio il tempio di Onore e di Diana. Il tempio di Cibele fu dove ora è santa Maria maggiore.

Il tempio di Venere fu dove ora è san Pietro in vincoli. A santa Maria in fontana il tempio di Fauno, la cui statua parlò a Giuliano e lo ingannò. Nel palazzo di Domiziano furono quattro templi, di Asclepio e Saturno, di Marte e di Apollo, che sono chiamati moggi. In capo del Trivio fu il tempio

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

di Venere, nel luogo che ancora oggi è chiamato orto di Venere. Nel palazzo di Tiberio il tempio degli Dei. Sul monte Ilio fu il tempio di Giove e di Diana, che ora si chiama mensa dell'imperatore, sopra al palazzo di Costantino. Quivi nel palazzo fu il tempio di Saturno e di Bacco, là dove ora giacciono le loro statue. Vicino sono i cavalli di marmo. Nelle terme di Olimpiade, dove fu bruciato il beato Lorenzo, fu il tempio di Apollo. Dinanzi al palazzo di Traiano, dove ora rimangono le porte del palazzo, fu un tempio.

Su l'Aventino fu il tempio di Mercurio, che domina il circo, ed il tempio di Pallade e la fonte di Mercurio, dove i mercanti ricevevano i responsi. All'arco dello stadio la casa di Aurelia Aurestilla, da una parte il tempio di Mecenate, dall'altra parte il tempio di Giove.

Vicino alla scuola greca fu il palazzo di Lentulo; dall'altra parte, dove ora è la torre di Cencio di Orrigo, fu il tempio di Bacco. Ai cancelli fu il tempio del Sole. Santo Stefano rotondo fu il tempio di Fauno. Al-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

l' Elefante il tempio della Sibilla ed il tempio di Cicerone, dove ora è la casa dei figli di Pietro Leone. Dove è la chiesa di san Nicola è il carcere Tulliano e là vicino il tempio di Giove, dove fu il pergolato d' oro, ed il tempio Severiano dove è sant' Angelo. Il tempio di Minerva al velo d' oro. Il tempio di Fauno sul ponte degli Ebrei. Ai calderari il tempio di Craticola. Al ponte Antonino l' arco di Antonino, dove ora è santa Maria in Cataneo. A santo Stefano in piscina il palazzo del prefetto Cromazio. Il tempio, che era detto olovitreo, tutto fatto di cristallo ed oro per mezzo di arte magica, dove era l' astronomia con tutti i segni del cielo, e che san Sebastiano insieme con Tiburzio figlio di Cromazio, distrusse.

IL COLOSSEO

Il Colosseo fu il tempio del Sole di meravigliosa grandezza e bellezza, costruito con moltissime camerette. Era tutto coperto da un

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

soffitto di bronzo dorato, dove si facevano i tuoni, i fulmini ed i lampi e donde si faceva cadere giù la pioggia per mezzo di sottili canali. Vi erano inoltre le costellazioni ed i pianeti Sole e Luna, trasportati dalle loro quadrighe. In mezzo poi stava Febo, cioè il dio del Sole, che tenendo i piedi in terra, toccava con la testa in cielo; teneva una palla in mano per significare che Roma dominava tutto il mondo.

Ma dopo molto tempo Silvestro comandò che il tempio stesso fosse distrutto insieme con gli altri palazzi, perchè gli oratori, che venivano a Roma, non andassero a vedere gli edifici pagani, ma visitassero con devozione le chiese. Fece porre poi, per ricordo, il capo e le mani del predetto idolo dinanzi al suo palazzo in Laterano, il che ancora falsamente il popolo chiama palla di Sansone: dinanzi al Colosseo poi fu un tempio, nel quale si celebravano le cerimonie alla predetta statua.

Nell' atrio di san Pietro è una fontana, fatta da papa Simmaco, ornata di colonne di

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

porfido, e di lastre di marmo unite con grifi e coperte da un prezioso soffitto di bronzo, con fiori e delfini di bronzo dorato, che versano acqua. Nel mezzo della fontana è una pigna di bronzo, che insieme con un tetto di bronzo dorato, fece da copertura alla statua di Cibele, madre degli dei, su l'apertura del Pantheon. Un canale sotterraneo di piombo somministrava, dall'acquedotto Sabbatino, acqua in questa pigna, che piena in ogni tempo distribuiva a traverso i fori, l'acqua a volontà a tutti quelli che ne avevano bisogno; per mezzo di un canale sotterraneo una parte dell'acqua andava al bagno dell'imperatore e presso l'obelisco.

Nella naumachia è il sepolcro di Romolo, chiamato Meta di san Pietro e che fu ricoperto con pietre meravigliose, con le quali fu fatto il pavimento dell'atrio e gli scalini di san Pietro. Intorno era la piazza Tiburtina di 20 piedi con la cloaca ed il suo prato; là presso era il Tiburtino di Nerone di tanta bellezza ed altezza quanto il

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

castello di Adriano, che è detto dell' Angelo; era ricoperto di pietre meravigliose, con le quali furono fatti gli scalini e l'atrio; questo edificio fu rotondo con due giri come un accampamento, e gli orli erano coperti di lastre di marmo per le gronde; là vicino fu crocifisso il beato apostolo Pietro.

IL CASTELLO DI CRESCENZIO

Vi è un castello, che fu il tempio di Adriano, come leggiamo nel sermone della festa di san Pietro, dove è scritto: Il ricordo dell'imperatore Adriano è un tempio di meravigliosa grandezza, tutto rivestito di marmo ed ornato di diverse sculture circondato da cancelli di bronzo ornati con un toro e con pavoni d'oro dai quali furono presi i due, che stanno nella fontana dell'atrio di San Pietro. Nelle quattro parti del tempio, furono quattro cavalli di bronzo dorato, in ogni lato porte di bronzo, e nel giro di mezzo il sepolcro di porfido di Adriano, che ora è al Late-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

rano nel quale è sepolto Papa Innocenzo II; il suo coperchio è nell'atrio di san Pietro sopra alla tomba del prefetto: in basso poi porte di bronzo, così come ancora si vedono. Nel monumento poi di porfido della beata Elena è sepolto papa Anastasio IV.

Tutti questi monumenti, che abbiamo nominati erano dedicati come templi, e ad essi accorrevano le vergini romane con voti, come dice Ovidio nel libro dei fasti.

AUGUSTO

A porta Flaminia Ottaviano fece un castello, che è chiamato Augusto, per seppellirvi gli imperatori; fu tutto rivestito di pietre diverse. Internamente in giro è concavo. Le sepolture degli imperatori sono nel giro inferiore in luoghi occulti. In ogni sepolcro sono incise parole, che suonano così «*Queste sono le ossa, la cenere ed i nervi degli imperatori e le vittorie, che ottennero*». Dinanzi ad ogni iscrizione stava la statua del suo dio, co-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

me in tutti gli altri sepolcri. In mezzo ai sepolcri è un' abside, dove spesso sedeva Ottaviano e dove erano i sacerdoti, che compivano le loro cerimonie. Da tutti i regni di tutta la terra Ottaviano fece venire un sacchetto pieno di terra, che pose sopra al tempio, perchè fosse come ricordo per tutti i popoli, che venivano a Roma. E fu sovrano ed ampliò la repubblica.

Al tempo del santo papa Silvestro, Costantino Augusto fondò la basilica Lateranense e convenientemente l' ornò. Vi pose l' arca del testamento, che Tito aveva portato da Gerusalemme insieme con molte migliaia di Ebrei, e il candelabro d' oro con sette lucerne alimentate da olio. In quell' arca sono queste cose: asini d' oro, topi d' oro, le tavole del testamento, la verga di Aaron, la manna, i pani d' orzo, l' urna d' oro, la veste non cucita, la canna, il vestito di san Giovanni Battista e le forbici con le quali fu tosato san Giovanni Evangelista. Sopra poi vi pose un ciborio con colonne di porfido e quattro colonne di bronzo dorato, che gli an-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

tichi consoli avevano portato dal campo di Marte in Campidoglio e che avevano posto nel tempio di Giove. Al tempo del già nominato papa e dietro sua preghiera, innalzò una basilica anche all'apostolo Pietro dinanzi al tempio di Apollo in Vaticano. E l'imperatore per primo ne scavò le fondamenta ed asportò 12 cofani di terra in onore dei dodici apostoli. Il corpo di San Pietro è là custodito. Egli fece un loculo che da ogni parte è chiuso con bronzo e rame e che è immobile. Da capo piedi 5, da piedi piedi 5, a destra piedi 5, a sinistra piedi 5, sopra piedi 5, sotto piedi 5; così rinchiuse il corpo del beato Pietro ed ornò l'altare con un'arca di biondo oro. E fece un ciborio con colonne di porfido ed oro purissimo. Pose quivi dinanzi all'altare dodici colonne di vetro, che aveva portato dalla Grecia e che erano del tempio di Apollo di Troia. Pose anche sul corpo del beato apostolo Pietro una croce di oro puro, di centocinquanta libbre, e su la quale era scritto: «*Costantino Augusto ed Elena Augusta*». Innalzò anche la

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

basilica al beato apostolo Paolo su la via Ostiense e custodì il corpo di lui in un sepolcro di bronzo e di rame come il corpo del beato Pietro. L'imperatore poi, dopo che divenne cristiano ed innalzò queste chiese, donò al beato Silvestro la tiara, i cavalli bianchi e tutte le insegne imperiali, che si riferivano all'onore ed alla dignità dell'impero romano ed andò a Bisanzio; il papa così lo accompagnò fino all'arco romano: quivi si abbracciarono, si baciarono e si divisero.

LA VISIONE DELL'IMPERATORE OTTAVIANO E IL RESPONSO DELLA SIBILLA

Al tempo dell'imperatore Ottaviano i senatori, vedendolo di tanta bellezza, che nessuno poteva guardarlo negli occhi, e di tanta prosperità e pace, che aveva reso tutto il mondo tributario a sè, dissero: « *Ti vogliamo adorare perchè è in te la divinità; se così non fosse non ti sarebbero prospere*

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

tutte le cose». Ottaviano opponendosi a questo chiese una dilazione, chiamò a sè la Sibilla tiburtina alla quale espose tutto quello che i senatori avevano detto. Questa chiese tre giorni di tempo durante i quali sostenne un aspro digiuno, e dopo il terzo giorno così rispose all'imperatore: «*Questo sarà certo, o imperatore e signore*».

La terra si bagnerà di sudore come segno del
[giudizio,
Dal cielo verrà un re per i secoli futuri
Veramente presente nella carne, per giudicare
[il mondo.

con tutto quello che segue. Improvvisamente allora si aprì il cielo ed una grande luce piove su Ottaviano, che vide allora in cielo una bellissima Vergine sopra un altare con un bambino in braccio. Mentre tutto preso da ammirazione guardava, udì dal cielo una voce, che diceva: «*Questa vergine concepirà il salvatore del mondo*» e subito dopo un'altra voce dal cielo: «*Questa è la cara figlia di Dio*». Allora subito Ottaviano si inginocchiò ed adorò Cristo venturo. Riferì poi questa visione

UNIVERSITY OF LONDON WARBURG INSTITUTE

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ai senatori, che rimasero molto meravigliati. Questa visione fu nella camera dell' imperatore Ottaviano, dove ora è la chiesa di santa Maria sul Campidoglio, dove sono i frati minori. Per questa visione fu detta santa Maria in Ara Coeli.

Un altro giorno poi avendo il popolo decretato di chiamarlo Signore, subito l' impedì con la mano e con lo sguardo. E neppure permise di essere chiamato signore dai suoi figli dicendo: *Poichè sono mortale non voglio essere chiamato signore.*

I CAVALLI DI MARMO IN ROMA

Ascolta ora perchè furono fatti i cavalli di marmo e perchè furono fatti nudi ed anche gli uomini furono fatti nudi, e che cosa annuncino e perchè dinanzi ai cavalli sieda una donna circondata di serpenti e con una vasca dinanzi a sè. Al tempo dell' imperatore Tiberio vennero a Roma due giovani filosofi, Prassitele e Fidia. L' impe-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ratore sapendo che erano assai sapienti, li tenne cari nel suo palazzo e disse loro: « *Perchè andate nudi?* » E quelli rispondendo dissero: « *Perchè tutte le cose sono per noi senza veli e manifeste, ed in nessun conto teniamo il mondo; per questo andiamo nudi e non possediamo niente; perciò imperatore e signore, qualunque cosa, di giorno o di notte, tu avrai pensato nella tua camera durante la nostra assenza, te la diremo fino all' ultima parola* ». A loro rispose l' Imperatore: « *Se farete quello che avete detto vi darò ciò che volete* ». E quelli rispondendo dissero: « *Non chiediamo denaro, ma un monumento* ». Il giorno seguente, riferirono per filo e per segno all' imperatore tutto quello che egli aveva pensato in quella notte: per questo l' imperatore fece loro il predetto, promesso monumento così come avevano chiesto; cavalli nudi, che premono la terra, cioè i potentissimi principi del secolo, che domineranno gli uomini di questo secolo; verrà poi un re potentissimo, che salirà su i cavalli, cioè su la potenza dei

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

principi di questo secolo. Perciò sono seminudi quelli che stanno vicino ai cavalli e con le braccia alzate e le dita piegate annunciano quello che avverrà e come essi sono nudi, così tutta la scienza di questo mondo è senza veli e manifesta alle loro menti. La donna seduta, circondata da serpenti e con una vasca dinanzi a sè, significa la chiesa circondata da molti volumi di scritture; chi la vorrà ascoltare non potrà se prima non si lavi in quella conca, cioè abbia il battesimo.

PERCHÈ FU FATTO IL CAVALLO, CHE SI DISSE DI COSTANTINO

Al Laterano è un cavallo di bronzo, detto di Costantino. Ma non è così e chiunque voglia sapere la verità legga quanto segue.

Al tempo dei consoli e dei senatori un certo re potentissimo venne in Italia dall' oriente, assediò Roma dalla parte del Laterano ed afflisse il popolo romano con la guerra e con grande strage. Allora un soldato

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

di grande bellezza e di grande valore, audace e prudente si fece avanti e disse ai consoli ed ai senatori: «*Se vi fosse alcuno che vi liberasse da questa tribolazione che cosa gli sarebbe dato dal Senato?*» Quelli per risposta dissero che avrebbe subito ottenuto qualunque cosa avesse domandato. Ed allora quello disse loro; «*Datemi 30 mila sesterzi e dopo aver finito la guerra mi farete un monumento per la vittoria ottenuta, un bellissimo cavallo di bronzo dorato*». I senatori promisero, che avrebbero fatto tutto quello che aveva domandato. E quello allora disse: «*Alzatevi a mezzanotte ed armatevi tutti, e state presso le mura in vedetta pronti a fare quello che io vi dirò*». E subito quelli fecero quello che era stato comandato. Il soldato montò allora su un cavallo senza sella e prese una falce. Per molte notti egli aveva veduto che quel re nemico era venuto presso un albero per i suoi bisogni, ed aveva notato che, al suo arrivo, una civetta, che stava su l'albero, sempre cantava. Egli allora uscì dalla città e colse dell'erba, che, legata

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

in un fascio, portava dinanzi a sè, a guisa di scudo. Non appena udì cantare la civetta si avvicinò e quando vide che il re era venuto sotto l'albero, andò contro di lui, che già aveva fatto i suoi bisogni. I compagni, che erano con il re credevano che quello fosse uno dei loro, e cominciarono a gridare: «*Levati, villano, dinanzi al re, perchè ti faremo impiccare se lo toccherai*». Ma quello non dando loro ascolto, fingendo di andarsene, si slanciò sul re, che era di piccolissima statura, e per la sua forza, non tenendo conto di tutto il seguito, prese con violenza il re e lo portò via. Non appena giunse alle mura della città cominciò a gridare: «*Uscite fuori ed uccidete tutto l'esercito del re, perchè ecco io lo tengo prigioniero*». E quelli usciti fuori parte ne uccisero, parte ne misero in fuga, così che i Romani presero una straordinaria quantità di oro e d'argento; poi pieni di gloria se ne ritornarono in città e fecero quello che al su nominato soldato avevano promesso, cioè diedero 30 mila sesterzi e gli innalzarono un monumen-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

to; un cavallo di bronzo dorato senza sella e sopra il soldato con la mano destra, con la quale aveva preso il re, distesa: su la testa del cavallo l'imagine della civetta per il canto della quale aveva riportato la vittoria. Rappresentarono anche, per ricordo quel re, che era di bassa statura, sotto l'unghia del cavallo con le mani legate dietro la schiena così come lo aveva preso.

PERCHÈ FU FATTO IL PANTHEON

Al tempo dei consoli e dei senatori il prefetto Agrippa con quattro legioni sottomise al senato romano gli Svevi, i Sassoni ed altri popoli occidentali. Al suo ritorno il campanello della statua del regno di Persia, che era in Campidoglio, suonò. Sul Campidoglio, nel tempio di Giove e di Moneta era una statua di ogni regno del mondo, con un campanello al collo: non appena suonava il campanello, subito l'imagine di quella provincia voltava la schiena e si veniva così a sapere

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

che quel regno si era ribellato. Il sacerdote che era di guardia nella sua settimana, riferì la cosa ai senatori: ed i senatori allora affidarono al prefetto Agrippa questa impresa; esso prevedeva di non poter condurre a termine un'impresa così importante, ma, alla fine convinto chiese tre giorni di tempo. Alla fine del terzo giorno, di notte, mentre si era addormentato, stanco per i molti pensieri, gli apparve una donna, che gli disse: «*Agrippa che cosa fai? Tu sei in grande pensiero*» E quello le rispose: «*Si, o signora*» E quella allora: «*Confortati e promettimi che se sarai vincitore innalzerai un tempio quale te lo mostro e te lo dico*» E quello «*Lo farò, signora*» Ed allora quella gli mostrò in una visione un tempio come il Pantheon. E quello disse: «*Signora chi sei tu?*» E quella: «*Io sono Cibele, madre degli dei: porta libagioni a Nettuno, che è un grande dio perchè ti aiuti; fa dedicare questo tempio in onore mio e di Nettuno, perchè saremo con te e vincerai*». Agrippa allora alzandosi tutto contento, riferì la cosa in senato e con grande

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

scorta di uomini e di navi con cinque legioni andò, vinse tutti i Persiani, e li rese tributari annui del senato romano. Ritornato a Roma innalzò questo tempio che fece dedicare in onore di Cibele, madre degli dei e di Nettuno, dio del mare, e di tutti gli dei; e lo chiamò Pantheon. In onore di Cibele poi fece una statua dorata, che pose su l'alto del tempio sopra all'apertura, e coprì il tempio di un meraviglioso tetto di bronzo dorato. Su la sommità poi di questo tempio stavano due tori di bronzo dorato.

Ma dopo molto tempo papa Bonifacio al tempo di Foca, imperatore cristiano, vedendo quel meraviglioso tempio dedicato in onore di Cibele, madre degli dei, dinanzi al quale mille volte i cristiani erano percossi dai demoni, pregò l'imperatore che gli concedesse il tempio e come era stato dedicato a Cibele, madre degli dei, il primo di novembre, così fosse dedicato al primo di novembre in onore della beata Maria sempre vergine, che è madre di tutti i santi. L'imperatore gli concesse questo ed il papa, con tut-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

to il popolo romano, dedicò il primo di novembre quel tempio, e stabilì che in quel giorno il pontefice romano vi celebrasse la messa ed il popolo ricevesse il sangue ed il corpo del Signore, come nel giorno di Natale; ed in questo giorno avessero festa tutti i santi con la loro madre Maria sempre vergine e con gli spiriti celesti, ed i defunti avessero nelle chiese di tutto il mondo suffragi per la salvezza delle anime loro.

PERCHÈ OTTAVIANO FU CHIAMATO AUGUSTO E PERCHÈ SI DICE CHIESA DI SAN PIETRO IN VINCOLI

Dopo che Giulio Cesare fu ucciso dai senatori, fu assunto all'impero il nipote di lui Ottaviano. Ma il cognato Antonio, che dopo la morte di Cesare era rimasto il suo pedagogo, si sforzava in ogni modo di togliergli l'impero; e dopo aver repudiata la sorella di Ottaviano, sposò Cleopatra, regina di Egitto, assai potente per oro, argento, pietre preziose

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

e sudditi. Si seppe a Roma che Antonio e Cleopatra avevano concepito il disegno di venire contro Roma con grande apparato di navi e di popolo. Allora Ottaviano partì contro essi con grandi forze, li scontrò in Epiro e così ne venne una battaglia. La nave tutta dorata della regina cominciò a fuggire. Antonio, vedendo che la nave della regina ripiegava, ripiegò e la seguì fino ad Alessandria, dove morì lasciandosi cadere su una spada. Cleopatra poi, vedendo che era stata conservata per il trionfo, ornata d'oro e di pietre preziose volle con la sua bellezza sedurre Ottaviano, ma non ci riuscì. Vedendosi allora così disprezzata, tutta ornata entrò nel mausoleo del marito suo si attaccò alle mammelle due piccole tisane, che sono una specie di serpenti, le quali tanto dolcemente succhiarono che essa si addormentò e morì. Ottaviano da quella vittoria riportò infinito denaro e trionfò di Alessandria, dell'Egitto e di tutto l'Oriente, e così vittorioso se ne ritornò a Roma. I senatori ed il popolo romano allora lo ricevettero con grande trionfo. E

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

poi che questa vittoria fu al primo del mese di sestile, chiamarono Agosto quel mese poi che Augusto aveva accresciuto il potere della repubblica, e stabilirono che ogni anno, al primo di agosto tutta la città facesse festa per la gioia di quella su nominata vittoria, in onore di Ottaviano Cesare Augusto, e che tutta la città fiorisse e godesse in così grande festa.

Questa cerimonia si celebrò fino al tempo di Arcadio, marito di Eudossia, dopo la morte del marito rimase con il suo figlio Teodosio ancora bambino; ma essa resse l'impero virilmente come se suo marito Arcadio ancora fosse vivo. Inspirata da divino volere e per gli affari di stato andò a Gerusalemme e visitò il sepolcro di Dio ed altri santuari. Mentre trattava gli affari di stato, i provinciali le portarono molti doni, e fra questi un certo Ebreo le portò le catene con le quali il beato apostolo Pietro era stato legato in carcere da Erode sotto la custodia di quattro comandanti di centuria. Assai, più che di ogni altro dono, se ne rallegrò la regina quando le vide e pensò che quelle catene non po-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

tessero essere messe degnamente se non dove il corpo del beato Pietro riposa, divenuto polvere. Venuta pertanto a Roma il primo di Agosto vide che il popolo romano celebrava con tanto fasto, al primo del mese di Sestile, quell'antichissimo rito del paganismo, rito che nessuno dei pontefici aveva potuto abolire. Si rivolse allora al papa Pelagio, ai senatori, al popolo perchè le fosse concesso quello che stava per chiedere. E quelli promisero che avrebbero concesso con ogni diligenza. Allora disse la regina: « *Vedo che siete tanto ferventi nelle feste che nel mese di Sestile celebrate in onore del morto imperatore Ottaviano per la vittoria, che riportò su gli Egiziani; vi prego che mi permettiate di sostituire la festa in onore del morto imperatore Ottaviano con una in onore dell'Imperatore celeste e del suo apostolo Pietro, le cui catene riportai da Gerusalemme. E come quello vi liberò dalla servitù egiziana, così questo Imperatore celeste liberi noi dalla servitù dei demoni. E voglio costruire una chiesa in onore di Dio e del beato Pietro e riporvi*

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

le catene, e voglio che l' apostolico signore dedichi al primo di Agosto questa chiesa, che si chiamerà san Pietro in vincoli, nella quale il Signore apostolico celebrerà ogni anno messe solenni. E come il beato Pietro fu sciolto dalle catene dall' angelo, così il popolo romano, liberato per la benedizione, si ritragga dai suoi peccati». Il popolo all' udire questo assai fortemente si oppose, ma alla fine si piegò alle preghiere del papa e della regina, la quale fabbricò la chiesa, che il papa dedicò il primo di agosto come aveva proposto Eudossia cristianissima imperatrice, che là pose le già nominate catene del beato Pietro, e le catene neroniane del beato Paolo, affinchè il popolo romano, nel primo giorno del mese di Sestile là vada in folla e veneri le catene degli apostoli Pietro e Paolo.

QUANTI TEMPLI SIANO IN TRASTEVERE

In Trastevere dove ora è la chiesa di santa Maria fu il tempio dei Ravennati, dove

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

la terra, al tempo dell'imperatore Ottaviano, mandò fuori olio: là fu la casa meritoria dove erano premiati i soldati, che servivano gratuitamente in senato. Sotto al Gianicolo il tempio della Gorgone. Su la riva del fiume, dove si ancorano le navi, il tempio di Ercole. Nella piscina il tempio della Fortuna e di Diana. Nell'isola Licaonia il tempio di Giove e il tempio di Esculapio ed il corpo dell'apostolo san Bartolomeo. Fuori porta Appia il tempio di Marte e un arco trionfale.

Questi e molti altri templi e palazzi di imperatori, di consoli, di senatori e di prefetti furono al tempo dei pagani in questa città di Roma. Così leggemmo negli antichi annali, e vedemmo con i nostri occhi ed udimmo dai vecchi. E quanta bellezza d'oro e d'argento, di bronzo e di avorio e di pietre preziose avessero curammo di descrivere quanto meglio potemmo a memoria dei posteri.

Il patrizio Giovanni senatore della città fece costruire la chiesa di santa Maria mag-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

giore; lo stesso fece il papa Liberio. Ad essi, mentre dormivano, apparve nella stessa notte la Madonna che disse loro: « *Vi comando che mi innalziate una basilica* » alla mattina mentre erano insieme e parlavano del miracolo apparso loro, all' uno come all' altro, e si consigliavano come dedicare una chiesa in onore della beata Vergine, vennero alcuni ad annunciare che la neve era caduta in un luogo, pur essendo il mese di maggio. Essi allora conobbero il miracolo, e dedicarono in quel luogo la chiesa, che fu chiamata santa Maria maggiore, per questo, perchè alla metà di maggio era caduta la neve.

Costantino, che era imperatore, fece portare molti bambini piccini perchè bagnandosi nel loro sangue, secondo i fisici ed i medici, sarebbe guarito dalla lebbra. Ma gli apostoli Pietro e Paolo, di notte, gli apparvero in sogno e gli dissero che mandasse al papa dei Cristiani, san Silvestro, che se ne stava nascosto sul monte Soratte. Furono mandati allora messaggeri in questo luogo ignoto. Silvestro quando vide quelli credette che ve-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

nissero a prenderlo per condurlo al martirio. Egli venendo poi a Costantino mostrò una tavola su cui erano dipinte le imagini degli Apostoli e domandò se così nella notte gli erano apparsi; e quello disse, che appunto tutto era così. Ora la tavola sta su la parete, sopra l'altare maggiore. Costantino fu battezzato e tutti gli idoli in Roma furono spezzati. Egli poi fu battezzato e curato della lebbra da Silvestro; gli rimase però una piccola macchia di lebbra su la fronte per un idolo, che tenne caro e nascosto. Ma vedendo che aveva una macchia per l'idolo nascosto, lo distrusse e così guarì. Costantino diede a Silvestro l'asino o il cavallo e la mitria rossa, che ebbe Pietro papa. Lo condusse tenendolo per il freno al Laterano. La madre Elena rimproverò il figlio per la conversione. Essa stessa era stata al di là del mare, aveva condotto seco due incantatori, il bue cade . . . degli incantatori di Elena risorge per le preghiere di Silvestro. Elena, veduto ciò, andò al di là del mare per cercare la santa croce.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

In San Pietro di Roma, appena si entra, è il primo altare dove san Pietro celebrava la messa, e andando oltre nella grande porta della stessa basilica giace il venerabile Beda. Nella parte più interna a sinistra, dopo le sepolture dei papi è l'altare di san Gregorio, dove è nascosto il suo corpo; (segue un brano non chiaro e che è certamente interpolato). Dopo l'altare di San Gregorio è la cappella di Pietro e Paolo, dove sono le prime statue di legno fatte a somiglianza degli stessi apostoli. Dopo questo è interposto un . . . è un grande altare nel cui mezzo giace Giovanni Crisostomo e vicino alla stessa porta è l'altare di santo Alessio e si dice, che il suo corpo sia posto dinanzi allo stesso altare sotto la lampada ivi pendente, e di sant'Alessio non si ha nella sua chiesa se non la testa. E sopra l'altare stesso l'imagine della beata Vergine nell'attitudine e nella statura come fu disegnata da san Luca. Poi sotto alla sacrestia è il capo o la cattedra di San Pietro. Più oltre, nel mezzo, è l'altare mag-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

giore di san Pietro, dove solo il papa è solito celebrare, e sotto questo altare è la metà delle reliquie dei corpi di Pietro e Paolo e vi è anche la lettiga di san Pietro. Poi vi è l'altare di Santa Croce in cappella, dove una volta da una finestra, che è dietro l'altare trasudava l'olio e quivi è stata posta una pietra traforata, che ancora si vede. In quella cappella non entrano le donne per questa ragione: una volta una donna maledisse quest'olio, che pur aveva risanato molti ammalati, perchè le macchiò il vestito; per questa maledizione l'olio non venne più fuori e per questo quella donna e tutte le donne, che entrano in quel luogo sono maledette e scomunicate. Poi è la cappella di San Giovanni Battista, nella quale è il fonte battesimale nel quale erano battezzati gli uomini in certi determinati tempi dell'anno: si stabilì poi di trasportare il fonte battesimale da questo luogo a San Giovanni in Laterano. Ancora dinanzi al palazzo del papa è la croce santa del sangue di Cristo. Nello stesso luogo è un'altare . . . come prima si entra

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

nella stessa chiesa. A destra è l'altare della Veronica sopra al quale è custodita la Veronica; nella chiesa stessa quando si entra, verso sinistra in alto nel muro è la croce di san Pietro, vicino alla quale riposano i corpi degli apostoli. Quindi più oltre verso sinistra è il Vaticano, dove sono molti papi e dove molti santi riposano. Nella stessa chiesa è uno dei trenta denari. Poi l'imagine della santa Maestà, che parla a re Carlo, dicendo «*O figlio! a tutti hai offerto, ma a me non hai dato niente*». Carlo levandosi l'anello dal dito lo gettò contro la parete, dove ancora si vede quella nobile pietra. Egli stesso si gettò a terra e adorò. Nello stesso luogo ancora . . . nelle pietre dai piedi e dal capo. Vi è anche la chiesa di sant' Andrea, la basilica di Petronilla; e quivi è l'imagine di Cristo dal cui capo cadde la testa. Là presso l'altare, dove il papa consacra l'imperatore, pende la corda di Giuda Iscasiotto. Dinanzi alla chiesa sono ventotto scalini, come a san Gregorio vicino alle sette soglie. A fianco è posto il corpo di Cristo

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

che fu mutato in dito, nelle mani del beato Gregorio.

Nel Laterano, dinanzi alla basilica è il luogo di scarico, dove il papa è condotto a sedersi, dopo che è consacrato a san Pietro e dice: «*L'argento e l'oro non appartengono a me, per ciò quello che ho ti dono*». Sopra al palazzo, vicino al sancta sanctorum sono due seggi, nei quali si vede se il papa sia maschio o femmina. Quivi è una imagine della Maestà scolpita nel marmo e che, ferita dal musaicista con una pietra, mandò fuori sangue. Quivi è una croce, che passò da una parete all'altra parete, per le parole di un sacerdote, che diede l'assoluzione del peccato ad una donna, che si confessava a lui. Nella cappella chiamata Sancta Sanctorum è l'ombelico di Cristo e quasi tutta la tunica non cucita, della quale l'altra parte è nella chiesa nell'altare maggiore in argento; in questa chiesa la copertura dell'altare è la mensa del Signore nell'ultima cena. Nella stessa chiesa o cappella sono le teste degli apostoli Pietro e Paolo, il capo di sant'Agnese e il capo di

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

santa . . . e una parte del corpo di Cristo, che Cristo consacrò nella cena e molte altre cose. E più alto sotto l'arco l'imagine della Maestà dipinta per opera divina, e che il beato Luca aveva disegnato. E dinanzi al sancta sanctorum è l'imagine della Madonna dinanzi alla quale Teofilo si riconciliò. Vi è anche il capo di Zaccaria. E nella chiesa, sopra all' altare maggiore è una tavola con le imagini degli apostoli Pietro e Paolo, che la grazia divina mostrò all'imperatore Costantino. Ed in un' altra parte è la vasca nella quale Costantino fu battezzato e guarito dalla lebbra, dinanzi alla cappella di san Giovanni Battista, dove le donne non entrano. Nel santo (?) è un' altra cappella, nella quale è dipinta l' imagine della Madonna, che stese la mano ad una donna, che offriva un anello e tirò a sè la mano; ancora oggi si vede l' anello nel dito dell' imagine.

In san Paolo è l'altra metà dei corpi degli apostoli Pietro e Paolo ed il grande calice di papa Onorio, su cui sono scritti questi versi:

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

O Paolo dall' eccelso nome prendi il nobile calice
che io Onorio papa dò in tuo onore
perchè per le mie preghiere tu dia a me i tuoi regni
[di pietà
e pieno di pace io sia unito, nella pace, ai beati.

Finalmente ad Anastasio dove, presso la sorgente salina è il chiostro dei Cistercensi... quivi fu decapitato il beato Paolo: appena la testa fu recisa gridò tre volte: Gesù! Gesù! Gesù! e ad ognuno dei tre salti che la testa fece, sgorgò una fonte.

In santa Maria maggiore sopra l'altar maggiore è l'imagine del volto di Gesù con altra pittura, la quale non fu fatta da mano umana ma per opera divina. Nello stesso luogo è anche l'imagine della beata Vergine, anch'essa opera non umana, ma disegnata da san Luca. Là giace san Girolamo: e là è anche la sala della quale parla l'Apostolo nella sua epistola. Quivi sono tre lunghi pezzi di legno della croce di nostro Signore e il latte della beata Vergine: in un 'ampolla di cristallo il sangue del Signore e il legno della santa croce. Il capo dell' apo-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

stolo Mattia; il suo corpo riposa dinanzi all'altare. Simone mago si alzò a volo vicino a santa Maria maggiore e cadde dinanzi a santa Maria nova. Nella chiesa di santa Maria rotonda (il portico) ha la larghezza di 184 piedi.

In santa Maria nova è una tavola su la quale si dice che san Luca avesse dipinto l'imagine di Maria santissima e del suo bambino: ed una volta, nell'incendio della chiesa, anche questa tavola fu bruciata, e fu completamente annerita, e più nulla si vede nè dell'abito nè delle membra delle figure, delle quali rimasero intatti solo i volti della madre e del figlio così come si può ancora vedere. Nella stessa chiesa in un altare è una pietra su la quale è rimasta l'impronta della genuflessione di san Paolo, quando pregò mentre volava Simone Mago, che cadde dinanzi alla chiesa stessa, nel luogo segnato da marmi. Là è anche il tempio della Pace, su cui è scritto: «*Non cadrò in rovina se non quando una vergine partorirà*». Ed anche: «*Il tempio non cadrà se una ver-*

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

gine non partorirà». Vicino a sant'Adriano di fronte alla famosa statua di marmo è il carcere di san Pietro, nel quale è una sorgente. Presso san Marco in cropedia, dove fu crocifisso san Pietro, sono le colonne alle quali furono legati gli apostoli. A san Pietro in vincoli è la catena con la quale era legato; a san Paolo è la catena di Paolo. Vicino a santa Maria rotonda è la chiesa di sant'Agnese nel circo agonale, dove (la vergine Agnese) fu esposta e messa in un lupanare. In san Silvestro presso le Clarisse si mostra la testa di san Giovanni Battista. A santa Pudenziana, sorella di Prassede è il corpo di Pudenziana e di Priscilla; là è anche il cimitero di Priscilla. Ed anche il luogo di battesimo di queste vergini: là fu la casa paterna (dimora) di Pietro e Paolo. Dove è Crispino e Crispiniano è il bastone pastorale di questo. In santa Prassede è il corpo di san Maurizio e di quaranta compagni. In santa Prassede è anche il suo corpo e la terza parte della colonna alla quale Cristo fu flagellato la quale si trova in una piccola cappella, dove

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

le donne non entrano. Da santa Prassede andando verso san Sisto a sinistra sono le terme di Diocleziano, che furono dipinte da quattro martiri coronati, e nella stessa via è il monumento che ricorda le oche, per il cui schiamazzo i Romani furono svegliati e liberati dalla prigionia. Andando da san Sisto è l'accampamento di Antoniano, sotto il quale è l'accampamento di tre legioni. Ed anche vicino al Colosseo nella piazza, giace una statua, che si dice fosse stato un papa donna ed il suo bambino; il suo corpo è sepolto in san Pietro. Ed anche quivi nella piazza è l'imagine del Signore, che a quella la quale voleva passare disse: « *Non passerai facilmente* ». E poi che quella passò, scoppiò e mandò fuori dal ventre un bambino, onde il papa ancora non passa per quella strada. A santa Maria madre del cielo è una imagine della beata Vergine non da mano umana dipinta, con le lagrime agli occhi così come stette sotto alla croce. In san Sisto dei frati dell'ordine dei predicatori e delle sante monache, sono i corpi dei papi Severino, Luciano, Persu-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

tero, Caletorio, Pertoquino, Lucio, e quello di Massimo vescovo e martire; vi è anche l'imagine della beata Vergine, dipinta da San Luca, alla quale un papa fece violenza trasportandola e mettendola nel « sancta sanctorum » dicendo che la madre doveva stare con il figlio la cui imagine è là, ma l'imagine della Vergine ritornò all'adorazione delle sorelle, la mattina all'aurora con grande luce, e la stessa imagine nella settimana santa cambia colore e nel giorno di Parasceve tutta impallidisce. Quivi è anche il sangue e la mensa del beato Domenico, sopra la quale gli angeli portarono il pane: e vi è anche l'altare sopra al quale il beato Domenico celebrò la messa e risuscitò il nipote del cardinale, per il quale miracolo ha molti monasteri in Inghilterra. Da san Sisto andando verso san Sebastiano, quando si giunge alle mura si trova la porta Latina, dove è un chiostro a sinistra e dove è una botte nella quale fu messo san Giovanni Evangelista e la catena con la quale era legato, e dinanzi alla porta, non appena si esce a destra, è il luogo nel quale san Gio-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

vanni fu messo in una botte di olio bollente. Ed andando oltre fuori delle mura verso san Sebastiano, su la via Appia è la cappella « Domine quo vadis » e un acquedotto. Vicino al palazzo maggiore è il giardino delle delizie, il palazzo di Ovidio ed il chiostro dove Gregorio sesto si fece monaco: nello stesso chiostro è il libro dei dialoghi scritto di sua mano ed anche l'imagine del crocifisso, che per rendere testimonianza tra un ebreo ed un cristiano, per denaro ricevuto, mosse la testa. Vi è anche la mensa alla quale san Gregorio invitò venti poveri ed il nostro signore Gesù Cristo apparve tredicesimo. Vicino è il chiostro dei martiri santi Giovanni e Paolo, dove riposano i loro corpi. A santa Bibiana è la testa della santa ed i corpi di quattro mila martiri. A san Marcello è la testa di san Cosma. Alla porta di san Paolo è il sudario del santo. A sant'Alessio sono la testa del santo e di san Bonifacio. A santa Cecilia è la sua testa; là fu la sua casa e sotto l'altare è il suo corpo con altri novecento sei corpi di

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

martiri. San Silvestro legò, nel recinto del palazzo maggiore, un drago che aveva ucciso moltissimi Romani, dove ora è la chiesa di santa Maria dell' inferno. Nella città sono due luoghi dove i santi martiri soffrirono; presso san Vito, nel macello vicino a santa Maria Maggiore, e a san Sebastiano. In sant' Angelo, nel mercato dei pesci è santa Felicita con i suoi sette figli. In san Bartolomeo all' isola si mostra la testa del santo, e vi è anche il suo corpo sotto un fermaglio d' oro dell' imperatore. E quivi è anche la testa ed il corpo del vescovo e confessore Paolino: e vi è anche un braccio di Taddeo, uno di Simone ed il mento di Giacomo maggiore. A santa Croce in Gerusalemme una donna si fece trattenere o smembrare.

Là è anche la corda con la quale Cristo fu legato alla statua, la spugna di Cristo, un chiodo della Croce ed undici spine della corona di Cristo; là nella torre esternamente, nascosta nel muro, era quella inscrizione d' oro, che Pilato scrisse sopra Cristo: «*Gesù Nazareno rei dei Giudei*»: e vi è anche un

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

grande pezzo di legno, che pende dall' alto nella grande basilica, della croce del lato destro, di quella cioè del ladrone. Là vicino è la chiesa di sant'Angelo, sorta dove un imperatore aveva una cisterna, che teneva sempre piena di vino. Dall' altra parte verso san Giovanni in Laterano è la casa di Pilato. A san Marco è il vestito e molte altre reliquie del santo. A san Gregorio al velo d' oro è la testa del santo. A san Lorenzo in Panisperna fu arrostito san Lorenzo, e là in un' urna di cristallo è il suo grasso ed il ferro con il quale era voltato.

In santa Maria in Trastevere, mentre Cristo nasceva stillò olio per tre giorni. Ed anche sopra alla porta, l' imagine della beata Vergine che rispose ai Romani che fossero sicuri . . . per la penitenza che avevano fatto. Là è anche il corpo di san Calisto. In santo Spirito è il corpo di san Ciriaco, e nella cappella sopra lo Spirito santo sul monte nel campo di Nerone è l' imagine della beata Vergine, dipinta da san Luca. In san Crisogono è il corpo di lui ed il

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

braccio di san Giacomo maggiore con molte altre reliquie. In santa Cecilia è il corpo e la carne della santa. Nella chiesa di san Saba fondata da lui, riposano Tito, Vespasiano e Volusiano. In santa Prisca è il corpo della santa; ed anche il corpo dell'aquila e del pesce, dei quali scrisse l'apostolo. Vi è l'altare che fu consacrato da papa Gregorio, al quale, mentre celebrava su quello la messa, apparve l'imagine del crocifisso; per questo miracolo il papa Urbano ordinò l'ufficio « *Nos autem* ». E sopra lo stesso altare è una pittura fatta da san Luca. Là è anche il sacro sandalo di san Pietro: e nella cattedra di lui un piccolo calice. Nella chiesa di santa Barbara è la testa ed il braccio della santa e la colonna alla quale fu legata insieme con la sua sorella. In san Martino ai monti è il corpo di papa Silvestro. In sant'Agnese fuori le mura sopra l'altare nell'abside è l'imagine di sant'Agnese con un anello in mano, che ricevette dal vescovo Giovanni per ordine di Pascazio, ed ancora si vede.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Quivi una donna doveva essere rinchiusa nel chiostro, ma non potè entrare; alla fine confessò di essere stata corrotta: infatti in quel chiostro non possono stare se non le vergini pure. Là è anche il capo delle vergini Costanza ed Amata. A San Lorenzo in Lucina è la graticola del santo e la catena con la quale fu legato: là è anche il corpo del santo e quello di Stefano protomartire e la pietra su la quale fu posto quando fu levato dalla graticola. Vi è anche il corpo di Ippolito. Sotto nella cappella nell'altare in San Lorenzo è la sua carcere ed una sorgente. In san Sebastiano è il cimitero di San Callisto vicino alle catacombe. Al di fuori è il circo agonale, nel quale è la statua dell'idolo, al quale fu legato san Sebastiano quando fu colpito dalle frecce, e vicino è una fonte nella quale sant'Urbano... battezzò ed il suo nascondiglio. In san Sebastiano è il corpo del papa Stefano e si mostra il luogo nel quale fu decapitato; quivi è anche la donna samaritana e andando a san Sebastiano si vedono le pietre di santo

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Stefano. Ed anche due croci nella lampada, che si dice fossero fatte prima dell' incarnazione del Signore. E là nel campo di fronte a san Sebastiano vicino alla sua cappella è una fonte con l'acqua della quale santa Cecilia battezzò Tiburtino e Valeriano.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

COMMENTO

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

DE MURO URBIS

Il 271 dell'era volgare è anno assai importante nella storia della città di Roma poichè in quell'anno l'imperatore Aureliano, dopo aver vinto i Barbari, che si erano spinti sino al Metauro, cinse di una cerchia di mura la Città minacciata e non più dominatrice del grande impero. L'opera grandiosa fu condotta sul perimetro del limite di finanza, stabilito nel 175 da Marco Aurelio ed ancora in tutta la sua imponenza doveva mostrarsi al tempo della redazione delle «Mirabilia», poichè non ancora era caduto tutto quel tratto delle mura che, partendo da porta Flaminia, costeggiando il fiume, giungeva sino a ponte Antonino (oggi ponte Sisto) e l'altro tratto che dalla porta Portese, dopo aver circoscritto parte del Trastevere, giungeva ai piedi del monte Testaccio, benchè le mura fossero ridotte, in alcuni tratti, a pareti di abitazioni private e qua e là guaste nel loro spes-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

sore, secondo il bisogno degli usi domestici, essendo cessata in gran parte, dopo che Leone IV (847-855) aveva accresciuto la città dei dintorni vaticani, l'importanza delle mura tiberine come confine urbano.

Molte furono le dispute degli archeologi sul recinto di Aureliano poichè alcuni sostennero, per un'errata lettura di un passo di Vopisco, avere esse cinquanta miglia di giro. La cifra enorme è oggi da tutti rifiutata ed il De Rossi ritenne esagerato anche il perimetro di ventidue miglia, dato da Ammone nel 403: il Lanciani, che ne misurò il perimetro dà la lunghezza di m. 18837,50, compreso e non escluso il tratto del Trastevere da porta Settimiana a porta Portese.

I *castelli* non sono nominati in tutte le versioni delle «Mirabilia» e neppure l'itinerario di Einsielden ne parla: probabilmente erano torri più grandi, che difendevano le porte.

In quanto ai *septem arcus principales* essi sono nominati anche nella «Graphia aureae urbis Romae» e non è facile identificarli con sicurezza: il Lanciani, a proposito delle porte di Roma osserva che «quelle che conducono alle basiliche maggiori del suburbio furono tutte raddoppiate per comodo, forse, dei pellegrini» (Bull. Comm. arch. comunale di Roma. 1892), e ne conta quattro; se vi si aggiunge qualche posterula maggiore, si potranno,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

forse, spiegare con qualche verosimiglianza questi «septem arcus principales» non meglio determinati.

Le *posterule* ebbero origine, secondo il Lanciani, da terreni vincolati da servitù di passaggio, che fecero parte della striscia di terra espropriata, nel 271, da Aureliano per la costruzione delle mura: esse si aprivano nella cinta delle mura più numerose di quanto indichi l'autore delle «Mirabilia». Infatti nel solo tratto da porta Flaminia a ponte Sisto, per il grande e continuo commercio, che vi veniva per via di acqua, il Corvisieri (Arch. soc. rom. di storia patria I p. 119 e seg.) conta ben sei posterule corrispondenti ai luoghi di approdo per l'entrata e l'uscita delle derrate. Di queste posterule è ricordo nel nome di alcune chiese come s. Martino in posterula (dove ora è s. Rocco), s. Maria in posterula all'Orso, s. Silvestro in posterula, oggi scomparsa, vicino al vicolo dell'arco di Parma.

Civitas leonina. Leone IV (847-855) riprendendo il disegno di Leone III, allargò la cinta della città, aggiungendo un tratto di mura, che, partendo da castel sant'Angelo, dopo aver girato attorno alla basilica di S. Pietro, giungeva al Tevere al ponte Vaticano presso santo Spirito. Di queste mura, che racchiudevano «la città leonina» e che furono compiute in quattro anni (848-852) rimane

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

poco perchè in gran parte furono distrutte quando Urbano VIII le ampliò comprendendovi la Lungara ed il Gianicolo.

La *portica di San Pietro,* che, per quasi cinquecento metri, in serie interminabile di colonne, formava una strada coperta dal mausoleo di Adriano sino alla basilica di san Pietro, ebbe origine pagana, poichè era un abbellimento della via Cornelia giungendo sino al circo gaiano detto anche neroniano e si poteva considerare come una continuazione dei «porticus maximae» costruiti da Graziano, Valentiniano e Teodosio e che continuando l' «hecatostylon» pompeiano (che seguiva presso a poco l' andamento dell' odierno Corso Vittorio Emanuele), giungeva sino al ponte Elio. Questi portici, che, caduta la Roma imperiale, videro lunghe file di pellegrini giunti da lontani paesi, andare devotamente ad adorare la tomba dell'Apostolo, seguivano, secondo l' opinione dei più, l' andamento dell' odierno Borgo vecchio. La portica di san Pietro, che nel Medioevo, diede il nome a tutto il borgo, cadde completamente in rovina nel secolo XIV.

DE PORTIS

Nel recinto delle mura Aureliane si aprivano

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

quattordici porte, mentre qui ne sono nominate quindici e non tutte con esattezza.

Porta Capena: questa porta si apriva nel recinto serviano e non nelle mura aureliane, nelle quali, in corrispondenza ad essa, era la porta Appia (oggi san Sebastiano) dalla quale moveva la via Appia «regina viarum». Il nostro autore chiama porta Capena la porta Ostiense (oggi porta san Paolo) vicino alla quale è la piramide di Caio Cestio, chiamata, nel medio evo, ora tempio ed ora sepolcro di Remo. (Anche il Petrarca la chiama sepolcro di Remo).

Porta Appia: oggi porta san Sebastiano, poco lontano dalla quale è la piccola chiesa «Domine, quo vadis?». Là, nell'aurora del cristianesimo, su la grande via consolare, si incontrarono Pietro, l'apostolo, che, sfiduciato, abbandonava la Città vinto dalle crudeltà di Nerone, e Gesù che vi andava pronto a soffrire nuovamente il martirio per salvare l'umanità. «Domine, quo vadis?». E l'ombra del Nazareno svanì tenue nell'aria, mentre Pietro riprendeva la via verso la città del suo martirio e del suo trionfo. Su la soglia della piccola chiesa si mostra l'impronta del piede di Gesù, che volle Roma cristiana: dalla pia leggenda la chiesa ebbe il nome anche di s. Maria della pianta.

Porta Latina: anche qui tradizione di martirio

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

e di fede: «la cappelletta vicino a questa porta è dove fu posto san Giovanni Apostolo ed evangelista, in un vaso di olio bollente, per il che non patì dolore, nè lesione alcuna» (P. Felini - *Dell' alma città di Roma*, p. 151).

Porta Asinaria, chiamata anche lateranense o di san Giovanni: ripetendo quasi la spiegazione dell'Anonimo Magliabechiano, il Felini scrive «Asinaria perchè per tal porta particolarmente si va nel regno di Napoli, nel quale sono paesi dove si fa grande incetto di somari, cioè asini e muli onde quelli, che vengono a Roma e passano per tal porta si suol, per burla, dire che sono entrati per la porta degli asini» (op. cit. p. 249).

Porta Lavicana: è la porta prenestina della cinta aureliana e che già nel sec. XIII aveva preso il nome di «porta maggiore», con il quale nome la troviamo in Martino Polono (sec. XIV), il quale aggiunge «quae est circum S. Crucem».

Porta tiburtina: è costituita dall'arco sul quale passava l'acquedotto della Marcia, della Tepula e della Giulia e fu chiamata anche «Porta taurina» probabilmente dalle teste di toro scolpite nel centro dell'arco: oggi è detta porta san Lorenzo.

Porta Nomentana, oggi detta porta Pia per la ricostruzione fattane da Pio IV (1559-1565).

Porta Salaria, oggi demolita.

Porta Pinciana: nel recinto di Aureliano e di

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Probo non vi fu una porta Pinciana, ma una posterula di secondo o terzo ordine: la porta Pinciana è di origine prettamente onoriana (Lanciani). Il nostro autore favoleggia di un palazzo del re Pincio del quale afferma visibili ancora le rovine. Si tratta invece della villa degli Acilii Glabrioni, passata poi ai Pinci della quale rimanevano, ancora nel secolo XVI, grandiosi avanzi.

Porta Flaminia, detta anche di San Valentino dal martire sepolto nel cimitero della via Flaminia non lontano da ponte Molle ed in cui onore il papa Giulio I fondò nel IV secolo una basilica, ricostruita poi da Onorio nel secolo VII.

Porta Collina: una porta di questo nome era nella cinta serviana e se ne può fissare l'ubicazione nell'angolo nord-est del ministero delle Finanze. Ma qui non si tratta di questa porta, e sappiamo da Procopio che una porta Collina era di fronte alla mole adriana all'ingresso del ponte, come per l'appunto indica il nostro autore. Il Gregorovius, che la ricorda nominata nell'«Ordo coronationis» del 1311, ne spiega il nome come una corruzione di «Porta Castelli»: a me pare che tale corruzione fu resa possibile dal solo ricordo dell'antica porta Collina.

L'autore viene ora al Trastevere e nomina la *porta Septimana* che nel cod. vat. 3973, nel cod. ottobon. 3057 e nella «Graphia» è chiamata «septem

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

naiades iuncte iano». La versione accettata dal Parthey «ubi septem laudes facte fuerunt» è posteriore, ma è anch'essa un'ingenuo tentativo di spiegare l'aggettivo «septimiana», che secondo il Gregorovius fu dato alla porta per esservi nelle sue adiacenze edifici innalzati da Settimio Severo.

Porta Aurelia oggi di san Pancrazio su la sommità del Gianicolo nel medio evo chiamato, dai depositi di sabbia di un bel colore giallo «Monte Aureo», donde derivò «Montorio».

Nella città leonina erano tre porte non due come afferma il nostro autore: la *posterula Castelli sancti Angeli* per la quale, si entrava nei prati del Vaticano e che scomparve con le costruzioni di Alessandro VI; la *porta Viridaria*, oggi porta Angelica, così chiamata da un vicino orto o viridarium e che il Bunsen identifica con quella di Alessandro VI oggi murata: la terza porta della città leonina la *posterula Saxonum*, che qui non è nominata, si trovava dove oggi è la porta di santo Spirito.

DE MONTIBUS

L'enumerazione dei colli di Roma che, seguendo la tradizione, sono anche qui sette, è confusa ed, in parte, errata: infatti il Gianicolo non fu

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

mai compreso tra i sette colli e la chiesa di San Saba non è su questo colle, ma su l'Aventino, che non fu mai detto Quirinale, il qual colle non è ricordato dal nostro autore. Esatta è l'indicazione della chiesa di S. Alessio su l'Aventino. Il Campidoglio non è più, per l'autore delle «Mirabilia» il «Capitolium fulgens» di Virgilio, ma il luogo dove è il palazzo dei Senatori: la modesta notizia di cronaca della vita comunale della Città è così importante, che cancella ed annulla, per il momento, ogni ricordo di grandezza passata, pur sempre presente nella tradizione, come vedremo in seguito. Il senato che fu restaurato nel 1143 si installò, secondo il Gregorovius, nell'antico «tabularium»: anche un documento del 1150, citato dal De Rossi ricorda «in Capitolio in concistorio novo palatii».

Sul *Palatino*, chiamato Palentium, in una confusa reminiscenza dell'antica denominazione di Pallanteo, le rovine grandiose ancora si impongono, ma tutte sono comprese in un solo «palatium maius», come il popolo chiamò, sino al secolo XVII il Palatino stesso.

Quanto è detto del colle *Viminale* è in parte erroneo perchè, se giusta è l'ubicazione della chiesa di S. Agata detta oggi dei Goti e nel medio evo «in capite Suburrae» o «de Caballis» dalla sua posizione topografica per la quale era vicina tanto alla Suburra quanto al Quirinale, non si può dire

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

che sia sul Viminale la salita di Magnanapoli la cui etimologia è spiegata dal nostro autore con una leggenda su Virgilio, che ebbe nell' età di mezzo una favolosa popolarità in Roma, come lo dimostrano anche i nomi dati ad alcuni luoghi della città; infatti la «Meta sudans» e la torre dei Frangipani erano chiamate torri di Virgilio, il Settizonio di Settimio Severo «scuola di Virgilio». La leggenda alla quale qui s' accenna si può brevemente riassumere così: Virgilio si innamora della figlia dell' imperatore, la quale vuol, invece, farsi beffa del poeta e quando questi, per giungere alla torre dove essa è rinchiusa, si fa porre in una cesta, la fanciulla dà ordine che la cesta rimanga sospesa ad una certa altezza così che il popolo, che ben conosce Virgilio, molto lo schernisce: il fatto è ricordato anche dal Berni, il quale, parlando delle antichità di Roma, ricorda.

La torre ove stette in due cestoni
Virgilio spenzolato da colei.

Ma il poeta, che ha un potere magico, si vendica facendo spegnere, ad un tratto, tutto il fuoco in Roma e proclamando che chi vuole procurarselo lo può solo su la persona della figlia dell' imperatore e che il fuoco in questo modo ottenuto non si può comunicare da uno all' altro. E così la fanciulla è esposta, su la pubblica piazza, alla gravissima vergo-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

gna. Per questo fatto Virgilio è imprigionato, ma egli se ne fugge disegnando su la parete del carcere un vascello, che, divenuto reale, lo trasporta, insieme con tutti quelli che erano imprigionati, a Napoli. Il « vado ad Neapulem » che, secondo la tradizione, Virgilio disse nel momento in cui scomparve, è la ingenua etimologia di Magnanapoli, probabile corruzione invece di Balnea Pauli, nome che, per erronea tradizione, era dato a quell' emiciclo del Foro traiano ritornato ora completamente alla luce.

DE PONTIBUS

Pons Milvius fu il nome che, fino al secolo XIII ebbe il ponte Molle.

Il *pons Adrianus* o *Elius* (oggi ponte sant' Angelo) fu fatto costruire dall' imperatore Adriano, come affermano Dione e Sparziano: il ponte Elio aveva otto arcate decrescenti in ampiezza man mano, che si accostavano alle sponde ed i due tratti che costituivano le rampate avevano una forte inclinazione dato il basso livello dei luoghi adiacenti, che facilmente venivano inondati come dice il nome di Canale di Ponte dato alla via chiamata oggi di Banco di S. Spirito e che si trovava ad un livello più basso dell' attuale. Il ponte

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non-Commercial 3.0 Unported License

Elio fu ricostruito dal pontefice Nicolò V nella forma odierna dopo il tremendo disastro avvenuto nel 1450 e descritto dall' Infessura, per cui centosettanta persone perirono per la rottura dei parapetti del ponte. Il nostro autore chiama questo ponte « pons Iudeorum » ed alcuni pensano che qui egli abbia fatto confusione con il *pons Fabricius* che, dal vicino Ghetto, fu chiamato appunto « pons Iudeorum » e che oggi è chiamato ponte Quattro Capi, dalle erme quadrifronti, che vi furono poste. Ma forse il « pons Iudeorum » delle Mirabilia si può identificare con il ponte Elio senza ricorrere all' ipotesi di un errore. Scrive Benedetto Canonico nel suo « Ordo », descrivendo la processione del nuovo papa eletto dal Vaticano al Laterano, « intrans sub arcu triumphali Teodosii Valentiniani et Gratiani Imperatorum et vadit inxta palatium Cromacii ubi Iudei faciunt laudem ». Se Benedetto Canonico è, come afferma il Duchesne, l' autore delle « Mirabilia » si può spiegare la denominazione di « pons Iudeorum » data al ponte Elio. Il nostro autore però confuse probabilmente il suddetto uso e la denominazione popolare data al ponte Fabricio, come lo prova il fatto che egli lo nomina subito dopo il ponte Elio turbando l' ordine, che egli segue da ora in poi scrupolosamente, nella enumerazione dei ponti.

Il *pons Neronianus* chiamato poi Trionfale o Va-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ticano ed oggi caduto, era nel gomito del fiume tra santo Spirito e san Giovanni dei Fiorentini. Dove ora è la chiesa di santo Spirito sorgeva, nell'alto medio evo, la piccola chiesa di s. Maria in Sassia ed il luogo era chiamato Vicus Saxonum o Saxonia perchè vi era stata fondata una schola Saxonum da Ina, re dei Sassoni occidentali, nel 727.

Il *pons Antoninus* è il ponte Aurelio della Notitia ed oggi è chiamato ponte Sisto: costruito da Caracalla e restaurato da Valentiniano e Valente, rovinò nel 792 e fu chiamato «pons ruptus, tremulus, Ianicularius». Nel 1473-75 lo fece ricostruire Sisto V dal quale prese il nome. Qui è detto in arenula, dal nome che aveva quella parte del Campo Marzio.

Il *pons Gratiani* è l'antico ponte Cestio restaurato da Valente, Valentiniano e Graziano: nella «Graphia» è detto che unisce l'isola al Trastevere e quindi corrisponde all'odierno ponte di san Bartolomeo.

Il *pons Senatorum sancte Marie* era il ponte Emilio costruito nel 179 a. C., e che nel medio evo fu chiamato ponte Maggiore, ponte Senatorio e ponte di santa Maria per la vicina chiesa di s. Maria Egiziaca. Nel 1575 Gregorio XIII lo fece ricostruire, ma crollò nel 1598 per una inondazione. Oggi è il ponte Rotto.

Il *pons marmoreuns Theodosii*, nella «Notitia» è

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

detto «a riparmeache»; nel medio evo era chiamato «in riparmea» che il Jordan spiega con «ripa romea», nome dato nell'età di mezzo a Ripagrande mentre il Gregorovius invece lo fa derivare da «ripa marmorea». È questo il ponte Sublicio costruito, secondo la tradizione, da Anco Marzio e che fin dal secolo quinto era chiamato «Lapideus» come si rileva dalla Cosmografia di Elico.

Il *pons Valentinianus* è assai probabilmente lo stesso ponte di Teodosio poi che non si ha vestigia nè memoria di ponti al di là del Sublicio: l'inesattezza si può spiegare pensando ai nomi di Teodosio e Valentiniano già associati nell'arco di trionfo di fronte al ponte Elio.

DE PALATIIS

L'enumerazione, in gran parte fantastica, dei palazzi di Roma si inizia con il «*palatium maius*» sul Palatino, nome generico, come abbiamo già detto, con il quale erano indicate le rovine di tutti gli edifici imperiali su quel colle. «Totus Palatinus collis vinctis plenus, aut pascuus ager, non ovibus magis, quam caballis et equis est relictus, ub vere Balantium possit nominari (Bartolomeo Marliani», *Urb. Rom. topogr.*, L. III. cap. VII). Il grandioso palazzo di Settimio Severo, il

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

«septizonium» dai sei ordini di colonne sovrapposti, era in rovina sin dal secolo VIII; nel X era passato in proprietà dei monaci di ss. Gregorio e Andrea sul Celio (atto del 975), che l'avevano mutato in fortezza, nella quale nel 1084 Rustico, nipote di Gregorio VII, fu assediato dai Tedeschi. Roberto il Guiscardo prima e poi i Frangipani ed i privati, che dai monaci di san Gregorio avevano preso in affitto parte del colle, compirono la rovina, che non fu però totale poi che al tempo di Sisto V conservava ancora quattro piani di colonne. Queste rovine e quelle del meraviglioso palazzo, che Domiziano aveva costruito per la vita ufficiale dello Stato, sono quelle che l'autore delle «Mirabilia» indica con il nome generico di «palatium maius», che se copre l'ignoranza dei tempi, è come un'eco dell'ammirazione per il luogo già dimora degli imperatori di Roma e dove già sorgevano, tra gli edifici abbandonati ed in rovina, le chiese di S. Maria in Pallara e di san Cesario in Palatio con il suo convento.

Poi che con il nome di «palatium» è indicato qualunque grande edificio in rovina, nella enumerazione che segue sono da riconoscere, a volte, edifici diversi da palazzi.

Il *palatium Severi, prope s. Sixtum* è da identificare con qualche edificio presso le Terme Severiane, che i topografi sono soliti collocare nella vi-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

gna dei ss. Domenico e Sisto, presso la via della Ferratella e che, secondo l' Hülsen sarebbero invece a sud delle Terme Antoniane alla destra della via Appia. L'Anonimo Magliabechiano, che l' Urlichs pone tra il 1410 ed il 1415, con quella erudizione che lo distingue scrive «Palatium Severi Afri fuit apud septem Solia prope s. Gregorium in clivo Scauro»: ma è evidente che egli si riferisce ad un edificio diverso da quello indicato dal nostro autore.

Il *palatium Claudii* inter Colliseum et s. Petrum in vincula, è da identificare con le rovine delle terme di Tito e di Traiano, costruito su la «domus aurea» di Nerone e che furono chiamate così probabilmente dal vicino «Claudium» o «templum divi Claudii» del quale si ammirano i maestosi avanzi nella sporgenza del Celio che sovrasta l' anfiteatro flavio ed oggi occupata dal giardino dei ss. Giovanni e Paolo.

In quanto al *palatium Constantini* in Laterano, la «Graphia» aggiunge: «Palatium Lateranense fuit Neronis dictum a latere septentrionalis plage in quo situm est, vel a laterana quam Nero peperit». Stranissima è la leggenda del parto di Nerone, distesamente raccontata da Giacomo da Voragine e ripetuta da molti scrittori medievali, secondo la quale Nerone impose, sotto pena di morte, ai suoi medici, di renderlo madre. Quelli al-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

lora gli fecero inghiottire, con una bevanda, una piccola rana, che gli crebbe in corpo e che egli, dopo un certo tempo, vomitò. Il fatto avvenne al Laterano e «pars illa civitatis ubi rana latuerat Lateranensis nomen accepit». Fantasticamente strane queste etimologie, che vogliono spiegare il nome di Laterano, dato alla basilica di san Giovanni, l'unica veramente eretta da Costantino e che fu così chiamata perchè sorta nel luogo appartenente alla nobile famiglia dei Laterani.

Il *palatium Sussurianum* era una specie di corte di giustizia, la cui aula principale fu, nel quarto secolo, secondo la tradizione, trasformata da sant' Elena nella bella basilica di santa Croce in Gerusalemme.

Il *palatium Volusiani*, seguendo l'ordine topografico, è da cercare tra santa Croce ed il Foro romano e precisamente su le pendici nord-est del Celio, sul quale, al tempo dell'impero, era una serie di nobili case private, tra le quali le «egregiae Lateranorum aedes» e la «domus Vectiliana». Vi era anche importantissima la «domus Valeriorum» abitata dai discendenti degli antichi Valerii Poplicoli e di straordinaria ricchezza come si rilevò dagli scavi eseguiti nel 1554 e nel 1561 per cura del cardinale Ippolito d' Este. La casa, che occupava l'area a nord del macellum magnum (s. Stefano rotondo) era in prossimità degli archi dell'acqua

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Claudia: infatti nel convento di S. Erasmo (giardino di s. Stefano rotondo) fu ritrovata una base di statua dedicata al console L. Arcadio Valerio Proculo. Negli scavi di questa casa fu ritrovata anche quella singolare lucerna cristiana di bronzo, che nomina Valerio Severo e che è ora conservata nella Galleria degli Uffizi a Firenze. La sontuosa dimora dei Valeri fu rovinata dal fuoco quando Alarico nel 410 prese la Città e le superstiti mura furono poi mutate in ospizio chiamato Xenodochium Valeriis o «a Valeriis», ricordato anche da Gregorio Magno nelle sue epistole (IX, 28). Non è improbabile che la «domus Valeriorum» sia diventata un «palatium Volusiani» forse anche per il ricordo del martire S. Volusiano sepolto nella non lontana chiesa di s. Saba.

Palatium Romuli era chiamata, nell'età di mezzo, la basilica di Costantino, dal vicino tempio di Romolo: per meglio indicarla l'autore dopo aver detto che è tra la chiesa di S. Maria nova e quella di S. Cosma, aggiunge che là vi sono i due templi della Pietà e della Concordia, che sono da identificare con il tempio di Venere e Roma. In quanto poi alla leggenda della statua d'oro di Romolo, che sarebbe caduta solo quando una Vergine avesse partorito, la ritroviamo anche altrove, come vedremo.

Nel *palatium Traianum* sono da riconoscere le

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

rovine del foro grandioso e forse più esattamente, dei meravigliosi mercati ritornati ora alla luce.

Il secondo *palatium Constantini*, qui nominato, sono le terme costantiniane, che si estendevano sul Quirinale e delle quali rimasero grandiose rovine sino al secolo XVI, come si vede dalle piante, che ne hanno lasciato il Palladio ed il Du Perac: è in queste terme che fu ritrovata la grande statua di Costantino, che è oggi nell'atrio della basilica lateranense.

Palatium Sallusti è certamente la casa, che lo storico si era costruita nella regione nord del Quirinale e che era circondata dagli «horti sallustiani» celebri per la loro bellezza.

Il *palatium Camilli* è da ricercare nelle vicinanze dell'odierno Collegio romano, là dove era il quartiere egizio con i famosi templi l'Iseo ed il Serapeo, che, secondo il Lanciani, doveva essere doppio. Il tempio aveva, nei lati lunghi, alcuni ingressi minori come si vede nella «Forma urbis»: uno di questi ingressi fu, nel medio evo, creduto un arco e fu chiamato «arcus Diburi», poi «arco di Camigliano» e rimase in piedi sino alla fine del secolo XVI. Nella pianta del Bufalini (1502) è segnato un «arcus Camilli» allo sbocco di via Piè di marmo su la piazza del Collegio romano. Nelle rovine dei grandiosi templi egizi, o in quelle dei «Saepta Julia», il grandioso edificio per i comizi, ideato

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

da Giulio Cesare e nel cui piano superiore, secondo l'Hülsen, era l'ampia sala detta «Diribitorium» o sala degli scrutinii, che diede poi il nome all'«arcus Diburi» è da vedere il «palatium Camilli». I Saepta, erano compresi tra via del Caravita, via san Marco, Corso Umberto I e da una linea che partendo dalla facciata di s. Ignazio, per via della Gatta, giungeva a san Marco.

Palatium Antonini, ubi est columna: il Lanciani suppone un «templum Antonini» nell'area oggi occupata dal palazzo Chigi. Su la via Flaminia poi, di fronte alla colonna, era il grandioso «porticus Vipsania» ed in questi edifici è da vedere il nostro palatium Antonini, che il Jordan rilevando le posteriori edizioni delle «Mirabilia» e dell'An. Magl. pone invece presso ponte Sisto.

Il *palatium Neronis* è il famoso circo di Nerone costruito nella regione vaticana là dove erano i giardini di Agrippina.

Il *palatium Julii Caesaris* è da riconoscere negli edifici, che circondavano il circo di Nerone e l'obelisco vaticano, nella cui sommità, come vedremo, erano secondo una leggenda medievale, riposte le ceneri di Giulio Cesare.

Il *palatium Chromacii,* nell'Ordo di Benedetto canonico è posto vicino all'arco degli imperatori Teodosio, Valentiniano e Graziano e si può identificare con l'Olovitreum del quale le «Mirabilia»

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

parleranno più avanti e che si deve porre nel rione di Parione. Esisteva presso la chiesa di s. Lucia del Gonfalone o della Chiavica in via Banchi vecchi un gruppo di costruzioni forse termali, che fin dal secolo X, erano chiamate «palatium Chromacii praefecti» o «olovitreum» per qualche volta ornata di smalti come se ne hanno esempi sin dal secolo IV.

Il *palatium Eufimiani;* il Martin pensa che si possa intendere la casa di Eufimiano, supposto padre di sant'Alessio, su l'Aventino: io penso invece si possa identificare con la casa di Paola (s. Girolamo della carità) in Parione di cui Alessio aveva sposato la figlia Ruffina.

Il *palatium Pompei* è da vedere nei grandi portici e nelle sale rettangolari con grandi nicchie, che erano dietro al teatro di Pompeo ed in una delle quali, detta Curia di Pompeo, fu ucciso nel 44 a. C. Giulio Cesare.

Il *palatium Titi et Vespasiani,* che l'autore afferma essere fuori di città vicino alle catacombe di san Sebastiano, è dal Gregorovius identificato rispettivamente con il circo di Massenzio e con il Colosseo. Questa identificazione mi sembra poco accettabile poichè l'anfiteatro Flavio non fu confuso mai con altri edifici così da avere altre denominazioni. Vedremo più avanti come il nostro autore chiama «theatrum Titi et Vespasiani» il

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Circo di Massenzio: non poteva quindi chiamare «palatium e theatrum» lo stesso edificio. Nel medio evo la chiesa dedicata a sant' Urbano, (costruita su una tomba, si crede di Annia Regilla) presso le terme di Caracalla, era chiamata «Palumbium Vespasiani» ed allora si può pensare che con il «palatium Titi et Vespasiani» l'autore intenda le rovine di edifici prossimi alle terme di Caracalla, poi che sappiamo che la XII regione della città, detta piscina publica, se era scarsa di monumenti publici, era ricca di palazzi e di edifici privati, come la domus Cilonis la «domus Cornificiae» e la casa privata di Adriano da lui abitata prima di salire all'impero.

Palatium Domitiani in Transtyberim, non è chiaro con quale edificio possa essere identificato con una certa probabilità. Si sa soltanto che la zona ai piedi del Gianicolo nella parte orientale era chiamata «mica aurea»: fin dal VIII vi era una piccola chiesa di «s. Giovanni mica aurea» oggi s. Giovanni della malva (secondo alcuni corruzione di mica aurea). La regione si estendeva fino agli «Horti Agrippinae» e non è improbabile che il ricordo della non lontana «Naumachia di Domiziano», che diede poi il nome a tutta la zona compresa tra il Vaticano ed il Castel s. Angelo, abbia associato il nome di Domiziano a rovine di qualche antico edificio colà esistente; e tanto più

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

questo è probabile in quanto la «Notitia» registra nella regione XIII (Transtyberim) gli «hortos Domities». Sappiamo che vicino alla porta Settimiana «fu scoperta una nobilissima casa patrizia dei tempi augustei, che riuniva anche il carattere di vera e propria villa» (Borsari. - *Top. di Roma antica*, p. 418). È con questo edificio da identificare il «palatium Domitiani» delle «Mirabilia»?

Del *palatium Octaviani* l'autore determina con precisione l'ubicazione dicendolo vicino a san Lorenzo in Lucina. Sappiamo che nella zona del Campo Marzio, limitata dalla via di san Lorenzo in Lucina, dal Corso Umberto I, dal Tevere e dalle mura di Aureliano, era il gruppo degli edifici augustei, di cui i principali erano l'«Ara pacis» ed il Mausoleo di Augusto. Forse il palatium Octaviani è l'«Ara pacis», con i suoi bellissimi bassorilievi nei quali era rappresentato l'imperatore insieme con altri personaggi della famiglia imperiale; il Gregorovius identifica il palatium Octaviani con l'«Orologium Augusti», il Jordan con l'«arcus Octaviani».

DE ARCUBUS TRIUMPHALIBUS

Arcus aureus Alexandri: secondo il Jordan quest'arco sarebbe da identificare con quello di Arca-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

dio, Onorio e Teodosio, che secondo il De Rossi doveva sorgere vicino al ponte Adriano e che invece il Lanciani identifica con l'arcus pietatis presso il Pantheon. Nell'«Ordo» di Benedetto Canonico, essendo indicato l'itinerario tenuto dal Papa per andare dal Vaticano al Laterano, è detto: «prosiliens per Parionem inter arcum Alexandri et theatrum Pompei». Sappiamo da Svetonio (Claud. XI) che un arco in onore di Tiberio fu innalzato da Claudio presso il teatro di Pompeo e che sotto di esso passava la via Tecta, continuazione di quella che, dalla porta Carmentale, ai piedi del Campidoglio, terminava al ponte Elio, dopo avere attraversato il Campo marzio. Per l'aggettivo «aureus» dato all'arco e che del resto non meraviglia se si pensa all'«aurea Roma», al «castellum aureum», si può ricordare quello che Plinio narra a proposito di Nerone, che fece dorare tutto il teatro di Pompeo in un sol giorno, per ricevervi Tiridate re dell'Armenia, e quello che Dione aggiunge e cioè che il giorno del solenne avvenimento fu chiamato «giorno aureo»: nel ricordo confuso di quest'avvenimento straordinario si può trovare la spiegazione dell'aggettivo «aureus» dato all'arco che si può forse identificare con quello di Tiberio del quale non si può precisare l'ubicazione, ma che era vicino al teatro di Pompeo. In quanto poi all'attribuzione dell'arco stesso ad Alessandro, si può

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

molto facilmente spiegare con il vicino theatrum Alexandri, che occupava la moderna piazza Navona.

Esatta è l'indicazione dell'*arcus Theodosi et Valentiniani et Gratiani* che segnava, al ponte Elio, il termine del grandioso portico, che i tre imperatori avevano costruito come si leggeva nell'iscrizione dell'arco stesso, che sorgeva presso la chiesa di san Celso in Banchi e che pare rovinasse al tempo di Urbano V (1362 - 70).

Foris portam Appiam arcus triumphalis: vicino alla porta Appia era un arco in onore di Traiano e vi era anche un tempio di Marte, come è ricordato dall'inscrizione relativa al collegio di Esculapio e di Hygia, oggi nel Museo vaticano.

Arcus Titi et Vespasiani è quello che nell'81 a. C. fu innalzato a Tito per la sottomissione della Giudea e la presa di Gerusalemme e che ornava uno dei principali ingressi del Circo Massimo: qui l'autore lo confonde, per l'ubicazione, con l'arco di Tito, che nominerà tra poco.

L'*Arcus Constantini* è indicato con molta precisione: è l'arco che fu innalzato per la vittoria riportata ad Saxa rubra su Massenzio, vittoria che all'imperatore «fundatori quietis» fu propiziata da Dio, come è detto nell'inscrizione posta su l'arco stesso. La frase, che allude alla visione della Croce avuta dall'imperatore nell'imminenza

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

della battaglia decisiva, dà un grande valore storico a questo monumento, che è anche testimonio della decadenza dell'arte poi che esso fu un raffazzonamento di altri monumenti preesistenti. Nel medio evo l'arco era chiamato *de trasi* «o dal transito sotto ai fornici dell'arco stesso o piuttosto dalle statue dei Traci, che ne adornano l'attico» (Armellini). Presso l'arco era una piccola chiesa, che nel catalogo di Torino è detta «S. Salvatoris de arcu Trasi» della quale è da un pezzo scomparsa ogni vestigia.

L'*Arcus septem lucernarum* è l'arco di Tito innalzato nel punto più alto della Velia «in summa Sacra via», e dedicato dal senato e dal popolo di Roma dopo la morte dell'imperatore. Nel medio evo fu chiamato «arcus septem lucernarum» dal candelabro a sette braccia portato da Tito a Roma dopo la conquista di Gerusalemme, e scolpito nella parte interna dell'arco tra i trofei di guerra. Vicino ad esso era il tempio di Giove Statore su le cui rovine, nel medio-evo, era stata innalzata la Turris Cartularia, nella quale si conservava l'archivio della chiesa romana.

L'*Arcus Julii Caesaris et senatorum* è l'arco di Settimio Severo a cui diede probabilmente questa erronea denominazione un distratto lettore medievale dell'inscrizione ancora oggi esistente e che incomincia IMP. CAES. L'arco era nell'età di

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

mezzo, proprietà della chiesa di san Sergio e Bacco ed era ornato da due torri una delle quali apparteneva alla detta chiesa e che furono dal popolo chiamate «turres de Brachis», chiara corruzione di Bacco.

Arcus triumphalis Octaviani è l'arco di Adriano che fu innalzato presso l'«ara pacis augustae» su la via Flaminia e che alcuni archeologi supponevano fosse stato dedicato a Marco Aurelio. Fu demolito nel 1662, sotto il pontificato di Alessandro VII, come è ricordato in un'inscrizione murata nella casa al corso Umberto I n. 167. Nel medio evo fu chiamato arco dei Trofei o di Trofoli, più tardi Arco di Portogallo dalla dimora degli ambasciatori portoghesi nel vicino palazzo Fiano. Nel museo dei Conservatori, in Roma, sono due bassorilievi provenienti da detto arco.

Arcus Antonini ubi modo est turris de Tosetis: quest'arco è molto probabilmente da identificare con l'«arcus novus» eretto all'imperatore Diocleziano su la via Lata in prossimità della chiesa di s. Maria in via Lata e del quale si ritrovarono parecchi avanzi nel sec. XVI. In quanto al nome «arcus Antonini» certamente errato, si può spiegare con la vicinanza della colonna Antonina. Molto gioverebbe alla giusta ubicazione dell'arco il poter determinare la posizione della torre dei Toseti della quale invece non sappiamo nulla: soltanto

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

si trova il nome della famiglia Tosectus nella lista dei morti del convento di San Ciriaco (presso il Martinetti), che sappiamo sorgeva presso la moderna piazza del Collegio romano.

Arcus qui vocatur manus carnea: nell' «Ordo» di Benedetto canonico è detto: «prosiliens ante sanctum Marcum, ascendit sub arcus manus carneae per clivum argentarium»: non è dubbia quindi l' ubicazione di questo arco, che doveva essere tra san Marco e via Marforio. Ed ecco la leggenda ingenuamente ripetuta fa risuonare, d' un tratto, tra i ricordi un poco confusi ma sempre vivi della romanità fastosa e trionfante, la dolcissima nota del martirio e del miracolo cristiano. L' arco qui nominato detto comunemente «manus carneae id est carrili» e che «non habet epitaphium» come scrive l' anonimo magliabecchiano, è forse l' arco di Domiziano, che Marziale ricorda in un suo epigramma e che si innalzava all' inizio della via Lata ai piedi del colle capitolino. Secondo il Gregorovius il nome di «arcus manus carneae» che originò poi la leggenda cristiana, derivò dall' essere stata scolpita, in quel luogo, una mano segnacolo di coorte.

In quanto all' «*arcus panis aurei*» sul Campidoglio, ricordato nella «Graphia» ed in tutte le versioni delle «Mirabilia» non è facile spiegarne la denominazione strana: sappiamo da Tacito che un arco trionfale era stato innalzato sul Campidoglio

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

in onore di Marco Aurelio e probabilmente è di questo arco che si tratta: già l'Anonimo Magl. scrive «Archus panis aurei fuit triumphalis marmoreus in Capitolio monte: de quo non invenitur vestigium nec apparet per magnum temporis lapsum et ruinas, nec locus potest imaginari ubi fuit factus».

L'enumerazione degli archi trionfali finisce con l'*Arcus pietatis,* che era dinanzi a santa Maria Rotonda, cioè al Pantheon, nel centro dell'area lastricata, che si estendeva dinanzi al tempio e che giungeva sino alla via delle Coppelle e del Collegio Capranica. Non si può dire con sicurezza in onore di chi fosse stato innalzato l'arco, che veramente esisteva in quel luogo. Il Lanciani pensa che sia quello eretto in onore di Arcadio, Onorio e Teodosio nel 405 per commemorare la vittoria di Stilicone su Radagaiso e l'Anonimo di Einsielden lesse, infatti, su un arco trionfale un'epigrafe onoraria relativa a quell'avvenimento. La denominazione di «arcus pietatis», che cancellò ogni altro ricordo, fu originata, secondo il De Rossi, dai bassorilievi, che l'ornavano e che rappresentavano una provincia sottomessa, che, in figura di donna, era inginocchiata dinanzi all'imperatore. Da questo l'origine della leggenda, che fino dal secolo III, cominciò a lavorare intorno a Traiano, il cui grande amore per la giustizia fece

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

dimenticare ogni altra sua colpa, tanto che il Neckam scrisse:

Traianus superis aequat clementia summa.

Nella leggenda di Traiano si possono distinguere due parti: la prima narra l'atto di giustizia, è più antica e nulla prova la sua origine cristiana: la seconda narra la salvezza di Traiano per le preghiere di san Gregorio ed è di origine cristiana. La prima nacque in Roma ed in tempi remoti, la seconda nacque, secondo il Graf, in Inghilterra da dove venne in Italia. Il racconto delle «Mirabilia» contiene solo la prima parte della leggenda della quale, la prima sorgente fu un passo delle storie di Dione Cassio, che narra un fatto simile riguardante Adriano. Quando il foro di Traiano, che fu ultimato da Adriano, e nel quale molto probabilmente era la scultura che generò la leggenda, cadde in rovina, la fantasia del popolo legò ad un altro monumento il ricordo dell'atto di giustizia. Il ricordo del trionfo di Traiano risuona nel «Purgatorio» di Dante, nel balzo dei superbi, dove la leggenda è completa nelle sue due parti fuse insieme con rapporto di causa e di effetto. È da sentire nella poesia del Poeta quasi un'eco della rozza e disadorna narrazione delle «Mirabilia» completata con la lettura di Paolo Diacono, che nel 787, per primo, scrisse la bella leggenda di giustizia e di salvazione?

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

DE THERMIS

L'enumerazione delle terme non sempre è chiara poi che, a volte, sono nominate senza alcun punto di riferimento.

Le *thermae Domitianae* sono le terme di Traiano delle quali Domiziano gettò soltanto le fondamenta, e che sorsero su le rovine della «domus aurea»: erano vastissime e ricche di pregevolissime opere d'arte: basti ricordare che in esse si ritrovò, nel 1506, il famoso gruppo del Laocoonte.

Le *thermae Olympiades* non si trovano nominate in nessuna descrizione della regione quinta nella quale si trovano invece registrate le thermae Agrippianae: solo il falso Vittore, Rufo ed i martirologi cristiani ricordano le thermae Olympyades, come il luogo nel quale san Lorenzo subì il martirio. Probabilmente le terme agrippiane sono da identificare con le olympiades perchè presso la chiesa di San Lorenzo in panisperna furono trovate due statue con l'inscrizione «in lavacro Agrippinae».

Le *thermae Novatianae* erano nel Vicus Patricius e se ne sono ritrovati avanzi sotto alla chiesa di Santa Pudenziana.

Le grandiose *thermae Diocletianae* nel cui «tepidarium» Michelangelo ricavò la chiesa di santa Maria degli Angeli, erano ancora in piedi nel V secolo

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ed ancora vi si continuavano i bagni. Quando i Goti di Vitige, assediando Roma nel 537, ne ruppero l'acquedotto, furono abbandonate e furono chiamate «palazzo di Domiziano».

Le *thermae Lucannae* sono, da alcuni, identificate con quelle di Licinio Sura, che si stendevano su l'Aventino, vicino alle terme di Decio.

Le *thermae Antonianae* sono le terme di Caracalla, delle quali massima era la ricchezza e la magnificenza, tanto che, per tutto il medio evo ed il Rinascimento, furono cava inesauribile di oggetti d'arte, di materiale da costruzione, di marmi per calce.

Le *thermae Agrippae* sono quelle che Agrippa costruì nel 19 a. C. e che erano unite al Pantheon. Di queste terme, bruciate nell'80 e riedificate da Traiano, si ha il frigidarium venuto in luce nel 1882 tra il Pantheon e via della Palombella ed il rudero noto con il nome di «Arco della Ciambella».

Le *thermae Alexandrinae* erano «iuxta eas quae neronianae fuerunt» (Lamponi). Le terme che Nerone costruì e che, Alessandro Severo restaurò ed ingrandì, occupavano l'area compresa tra le piazze Navona, della Rotonda e di sant'Eustacchio; il Palladio ed il Sangallo lasciarono piante di queste terme, delle quali sono ritornati alla luce alcuni grossi muri e gli avanzi di una sala,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

in lavori fatti nel 1892 nel giardino del Senato. In quanto all'ospedale qui nominato, l'indicazione è esatta poi che nel catalogo di Torino delle chiese romane (sec. XIV) tra i molti ospedali, che sono nominati come esistenti presso le chiese «è un hospitale sancti Salvatoris de thermis», piccola chiesa incorporata poi nel palazzo del Senato. Esisteva là presso anche la chiesa di S. Maria de thermis, che sorgeva dove ora è san Luigi dei Francesi.

DE THEATRIS

Il *theatrum Titi et Vespasiani ad catacumbas* è da identificare con il Circo di Massenzio poi che negli «Imperia Caesarum», che il Mommsen afferma composti nel 334, è scritto che Massenzio «fecit circum ad catecumbas».

Il *theatrum Tarquinii imperatoris* è il Circo massimo, che ora ritorna in luce e che occupava la valle Murcia tra l'Aventino e la parte orientale del Palatino sul quale si innalzavano ancora grandiose le rovine del Septizonium di Settimio Severo (chiamate nel medio evo «septem solia»): secondo la tradizione Romolo avrebbe in quel luogo celebrato le feste «consualia» in onore di Nettuno, protettore dei cavalli, quando avvenne il famoso ratto delle Sabine. Il circo, che la tradizione dice

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

iniziato da Tarquinio Prisco e terminato dal Superbo fu in seguito abbellito ed ingrandito tanto da essere chiamato «massimo».

Il *theatrum Pompei* fu il primo teatro marmoreo che sorgesse in Roma e fu innalzato da Pompeo il quale, per sfuggire al senatoconsulto promosso dal console Scipione Nasica, che proibiva in città o fuori della città, nel raggio di un miglio, la costruzione di teatri stabili, pensò di edificare in mezzo alla cavea un tempio a Venere vincitrice. Il teatro di Pompeo faceva parte degli edifici pompeiani, i quali occupavano la zona, che da via Torre Argentina giunge a san Lorenzo in Damaso ed a Campo dei fiori. La curva della cavea del teatro si può ancora vedere a Grotta Pinta sotto al palazzo Righetti, che ha appunto la forma semicircolare per essere stato costruito su i muri della cavea.

Il *theatrum Antonini* che nella «Graphia» è detto «iuxta pontem Judeorum» e che è nominato anche nell'«Ordo» di Benedetto canonico dove è detto che il Papa va «ad maiorem viam Arenulae, transiens per theatrum Antonini» è da identificare con il teatro, che il nipote di Lucio Cornelio Balbo, intimo amico di Augusto, costruì nella contrada Arenula. Dione che ce ne ha lasciata una descrizione, scrive che quando nel 13 a. C. fu dedicato, il Tevere era straripato, così

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

che fu necessario entrare nel teatro con le barche. L'area su la quale sorgeva il teatro, fra piazza Cairoli ed il Tevere, è oggi occupata, in parte dal palazzo Cenci, e le sue macerie costituiscono la sporgenza detta «Monte dei Cenci»: nel medio evo, il teatro, perduto l'antico nome, si chiamò di Antonino, dal vicino ponte Antonino.

Il *theatrum Alexandri* «iuxta s. Mariam rotundam» è da cercare nell'area oggi occupata dalla piazza Navona; sappiamo da Svetonio che Domiziano aveva costruito uno stadio, che fu poi ricostruito da Severo Alessandro, che lo unì con le sue terme, come afferma Lampridio. Le gradinate del grandioso stadio sono ancora in parte conservate sotto alle case, che prospettano su la piazza ed erano in parte ancora visibili nei secoli XV e XVI, poi che ne hanno lasciati disegni il Bramante ed il Sangallo. Il nome di «campus agonis» dato allo stadio di Domiziano si trasformò poi su la bocca del popolo, in «agone», «nagone», «navone», «navona» dando origine alla moderna denominazione di «Piazza Navona».

Il *theatrum Neronis* «iuxta monumentum Adriani imperatoris» (Graphia) è il circo, che Caligola incominciò e Nerone terminò nella valle vaticana, dove si stendevano i giardini di Agrippina e del quale si scoprirono notevoli avanzi quando si posero le fondamenta della basilica di san Pietro.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Esso aveva la lunghezza circa dell'attuale tempio vaticano e nel mezzo della spina sorgeva l'obelisco, che Sisto V fece, nel 1586, rimuovere ed innalzare nel centro della piazza moderna. Ed oggi nel luogo dove era il Circo nel quale Nerone, vestito da auriga, amava guidare i cavalli, dando sfogo alla sua mania di istrione e dove nel 65 perirono, fra i più grandi tormenti, moltissimi Cristiani, che resero sacro quel luogo per il loro martirio, si innalza la più grande chiesa della Cristianità, coronata dalla cupola michelangiolesca.

Il *theatrum flamineum* è il «circus flamineus» eretto nel 217 a. C. dal censore Caio Flaminio nella parte meridionale del Campo Marzio e le cui grandiose rovine erano ancora visibili nel sec. XVI: occupava l'area compresa tra palazzo Mattei, via del Campidoglio, piazza di santa Caterina dei Funari, via delle Botteghe oscure. Le denominazioni delle vie moderne ci dicono di modesti fabbricanti di corde tra le grandiose rovine abbandonate e di piccole botteghe annidate sotto le arcuazioni, che sostenevano le gradinate del circo.

DE CIMITERIIS

«Cimiteri» cioè «dormitori» chiamavano i Cristiani i loro sepolcri perchè dormire in pace deb-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

bono i Fedeli in Cristo, fino a che nel giorno del Giudizio, Iddio non risvegli al premio o alla pena. E quando, avvolto nel sudario, il defunto veniva deposto nel «locus» e la lastra di marmo o la più povera cortina di mattoni ne chiudeva l'apertura, nell'oscura galleria echeggiava sommessa la dolcissima preghiera «requiescat in pace».

Più tardi il cimitero si disse «catacomba», nome dato, in origine, al cimitero di san Sebastiano detto, con parola greca «ad catacumbas», cioè in luogo sotterraneo e profondo e che ebbe una venerazione speciale perchè vi furono, per alcun tempo, deposti i corpi degli apostoli Pietro e Paolo. Più di trenta sono le catacombe romane: città santa di preghiera e di morte, che sarà Resurrezione, e che si estende alla periferia della potente Roma imperiale e che ha i suoi centri su le grandi vie consolari, che, come fasci di luce, si irradiano dalla Città.

«Basta un leggero esame per vedere che i cimiteri sono nelle «Mirabilia» annoverati in ordine topografico, ma che i nomi sono parte mutati, parte falsamente transferiti da un sito e da un cimitero all'altro» (G. B. De Rossi - «*Roma sotterranea*», Vol. I).

Esaminiamoli rapidamente.

Cimiterium Calepodii ad sanctum Pancratium. L'indicazione è errata, poi che nella «Notitia re-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

gionum urbis Romae» in cui è il primitivo catalogo dei cimiteri, è detto «cimiterium Calepodii ad sanctum Callistum»: seguendo questa indicazione, quella del feriale liberiano o filocaliano e quella dell'itinerario malmesburiense, questo cimitero deve essere posto al III miglio su la via Aurelia antica (che esce da porta san Pancrazio) ed identificato con quello, che si estende sotto alla vigna già Lamprini di fronte al casaletto di San Pio V.

Cimiterium sancte Agathe ad Girolum. Il De Rossi pone questo cimitero su la via Aurelia, mentre il Marucchi lo pone su la via Trionfale: «Girolus» era chiamato, nel medio evo, il circo di Nerone in Vaticano.

Cimiterium Ursi ad portesam: è da identificare con quello di Ponziano detto «ad ursum pileatum» su la via portuense: nell'enumerazione delle «Mirabilia» il «cimiterium ad ursum pileatum» è transferito a santa Bibiana dentro Roma. Alcuni hanno voluto distinguere due località dette «ad ursum pileatum» una dentro ed una fuori della città, ma il De Rossi pensa invece che, con la translazione delle reliquie della santa, si sia avuta anche quella del nome. Il cimitero di Ponziano ha l'ingresso a mezza costa della salita di monte Verde.

Cimiterium sancti Felicis. La tomba dei ss. Felice e Adautto «qui ambo requiescunt in uno loco»

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

è nel cimitero di Commodilla su la via Ostiense: nel 1904 ne fu scoperta la basilica adorna di pitture bizantine.

Cimiterium Callisti iuxta catacumbas ad sanctum Fabianum et Sebastianum su la via Appia. Questo cimitero ebbe origine nel II secolo e fu chiamato così da Callisto (divenuto poi papa), diacono di Zeffirino, che lo incaricò dell'amministrazione del grande cimitero, che divenne poi il cimitero papale e che, secondo il De Rossi, fu il primo cimitero ufficiale e legalmente costituito della chiesa romana.

Nel cimitero di san Sebastiano «ad catacumbas» cioè nel «nascondiglio» dove furono, temporaneamente deposti gli apostoli Pietro e Paolo fu deposto san Sebastiano dalla matrona Lucina «apud vestigia apostolorum» mentre san Fabiano fu deposto nel cimitero di Callisto come si sa dalla «Depositio martyrum».

Cimiterium Pretextati iuxta portam Appiam ad sanctum Apollinarem. Secondo il De Rossi la versione più probabile sarebbe «c. Pretextati inter portam Appiam et sanctum Sebastianum ad s. Apollinarem». Questo cimitero ha l'ingresso su la sinistra della via Appia quasi di fronte a quello di Callisto ed in esso fu sepolto san Gennaro primogenito di santa Felicita.

Cimiterium Gordiani foris portam Latinam. Que-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

sto cimitero dove Gordiano «cum fratre Epimaco in una spelunca iacet» si trova su la via Latina ma ancora non è stato esplorato.

Cimiterium inter duos lauros ad sanctam Helenam. Questo cimitero è da identificare con quello dei ss. Marcellino e Pietro su la via Labicana ed il cui ingresso è presso il mausoleo di sant' Elena (oggi Tor Pignattara) nel quale fu trovato un sarcofago di porfido, che, dopo essere stato in piazza san Marco (Paolo II) e a s. Costanza (Sisto IV), fu messo da Pio VI nel 1788 nel museo vaticano.

Cimiterium ad ursum pileatum prope sanctam Vivianam. Questo era il cimitero urbano di santa Bibiana ed abbiamo già spiegata l'erronea denominazione.

Cimiterium in agro Verano prope sanctum Laurentium foris muros. Su la via Tiburtina è il cimitero di Ciriaca o di san Lorenzo, che si estende sotto l'area oggi occupata dalla basilica di san Lorenzo e dalla collina di fronte. Vicino a questo è il cimitero di sant' Ippolito, che si estende di contro a quello di san Lorenzo.

Cimiterium sancte Agnetis è su la via Nomentana. Il De Rossi lo pone tra i cimiteri minori: in esso fu sepolta dai suoi famigliari la vergine soavissima «in praedio suo» dopo il supplizio.

Cimiterium ad nympha beati Petri. Alcuni hanno voluto identificare questo cimitero con il sepol-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

creto vaticano ove il papa Damaso allacciò le acque, che lo inondavano ed istituì il fonte battesimale. Per il De Rossi il «cimiterium ad nympha beati Petri» è il cimitero Ostriano quello che il Panvinio giudicò «omnium vetustissimum», dove san Pietro ebbe la sua sede primitiva e dove diede, ai fedeli, il battesimo: esso era tra il cimitero di sant'Agnese e quello di Priscilla. Questo cimitero è quello oggi chiamato «cimitero maggiore di sant'Agnese».

Cimiterium Priscillae ad pontem Salarium su la via Salaria: è il più illustre cimitero di Roma e fu chiamato così da Priscilla, madre di Pudente, il quale ospitò in Roma san Pietro nella sua casa nel vicus Patricius.

Cimiterium ad clivum cucumeris. Questo cimitero posto su la via Salaria vetere (che esce da porta Pinciana) è così indicato nel primitivo catalogo dei cimiteri già citato: «cimiterium ad sanctam Columbam ad caput sancti Johannis in clivum cucumeris». La denominazione «ad caput s. Johannis» dell'età della pace si spiega perchè il capo del martire Giovanni fu deposto quivi, separatamente dal corpo, sotto all'altare. Secondo il De Rossi la vera restituzione del testo corrotto è «coemeterium ad septem columbas» denominazione antichissima, fino ad ora oscura, del cimitero posto nel clivus cucumeris. Nella via Salaria ve-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

tere sono due cimiteri: quello di *sant' Ermete* che ha l'ingresso nella vigna già del Collegio germanico (via Bertoloni), e quello di *Panfilo* presso la via Paisiello: non si può dire con precisione in quale di questi cimiteri, che sono assai vicini, sia da riconoscere quello accennato nelle «Mirabilia» che, in ogni modo, è spostato su la Salaria nova e posto tra il cimitero di Priscilla e quello di Trasone.

Cimiterium Trasonis: è su la via Salaria e si estende sotto alle ville Massimo e Savoia: è il più profondo di tutti poi che vi si possono riconoscere sino cinque piani: prese il nome da Trasone, che appare nella leggenda di Susanna e di Marcello e che era un ricco caritatevole, il quale sotterrava i martiri. Il Marucchi pensa che il cimiterium Trasonis sia una parte del cimitero dei Giordani.

Cimiterium sancte Felicitatis prope cimiterium Callisti. L'enumerazione dei cimiteri che, sino a questo punto, ha seguito un ordine topografico ed ha avuto sufficiente chiarezza, diventa da ora assai confusa. L'indicazione del cimiterium s. Felicitatis è erronea poi che il cimitero di santa Felicita martire con i suoi sette figli sotto Marco Aurelio, è su la via Salaria nova ed ha il suo ingresso nella via Simeto, presso via Po. Questo cimitero era chiamato anche «cimiterium Maximi».

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Cimiterium sancti Marcelli via Salaria vetere. Il De Rossi lo identifica con quello di Priscilla su la Salaria nova: la denominazione «cimiterium Priscillae» è il primitivo, quello di «cimiterium sancti Marcelli» è quello dell'età della pace.

Cimiterium Bagya via Ardeatina. Secondo il catalogo primitivo un «cimiterium Basilei ad s. Marcum» era su la via Ardeatina ed anche il De Rossi lo pone in quella via. Nel nome Bagya è forse da vedere una corruzione di Basilei.

Cimiterium Innocentum ad sanctum Paulum. Altre volte questo cimiterium è chiamato «cimiterium Innocentium iuxta cimiterium Callisti»; il De Rossi confrontando questa denominazione con l'altra già ricordata «cimiterium Felicitatis iuxta cimiterium Callisti» e che ho detto sbagliata, suppone che si sia perduto il nome del cimitero, che doveva essere «cimiterium Lucinae iuxta cimiterium Callisti». In ogni modo in questo cimitero vicino a san Paolo è probabilmente da riconoscere il cimitero di santa Tecla su la via Ostiense.

Del *cimiterium Pontianum* ho già detto.

Cimiterium sanctarum Hermetis et Domitillae. Errata è questa indicazione poi che il cimitero di Ermete, del quale ho già parlato, è su la via Salaria vetere e quello di Domitilla è su la via Ardeatina. Quest'ultimo è il più vasto di Roma e fu in origine il sepolcro domestico dei Flavi cristiani: vi

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

furono sepolti santa Petronilla ed i ss. Nereo ed Achilleo.

Cimiterium sancti Ciriaci via Ostiensi. Una pia tradizione narra che, al tempo di papa Marcello, per cura della pia Lucina «translata sunt corpora cum s. Cyriaco in praedio eius via Ostiensi milliario ab urbe VII ubi requiescunt in sarcophagis lapideis quos manu sua recondidit beata Lucina in pace VI id. aug.» (Acta s. Marcelli). Inutilmente il Bosio (1617) ed il Boldetti (1715) ricercarono questo cimitero, che è ricordato solo dalle «Mirabilia». Ma nel 1915 per i lavori stradali su la Ostiense ritornò in luce il cimitero di s. Ciriaco, che è un cimitero «sub divo» poichè non vi è traccia di catacombe. Gli scavi eseguiti diedero piena conferma alla tradizione e si può affermare che, nel piccolo centro cimiteriale formatosi intorno alle tombe dei martiri, si seppellì sino al principio del VI secolo (cfr. Francesco Fornari, *Mélanges d'histoire et d'archéologie*, anno 1916-1917, p. 57 e seg.).

DE COLUMNA ANTONINI ET ADRIANI

Colonna di Antonino è anche oggi erroneamente chiamata quella innalzata nel Campo Marzio in onore di Marco Aurelio dopo le vittorie su i Sarmati ed i Germani, e che, sormontata dalla sta-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

tua dell'imperatore era chiamata anche «colonna centenaria» perchè alta 100 piedi. Nel medio evo era proprietà dei frati di s. Silvestro in Capite.

La *Colonna Traiana* eretta in onore di Traiano ricorda non solo la vittoria dell'imperatore su i Daci, ma anche la ciclopica opera da lui compiuta per rendere più facili le comunicazioni tra il Campo Marzio, l'Esquilino ed il Quirinale, comunicazioni, che potevano avvenire soltanto a traverso lo stretto clivus argentarius (via Marforio). Traiano fece tagliare tutta la parte sud-ovest del Quirinale e, nella piazza così creata, costruì per opera dell'architetto Apollodoro di Damasco, la basilica Ulpia ed i meravigliosi edifici tornati, in parte, in luce in questi ultimi tempi. La colonna, che come quella di Marco Aurelio era sormontata dalla statua dell'imperatore, mostra quale era l'altezza del colle in quel punto. Il *colosso dell'anfiteatro* è il colosso di Nerone (opera di Zenodoro), che Adriano aveva fatto togliere dal vestibolo della «domus aurea» e porre di fianco all'anfiteatro a destra di chi guarda il tempio di Venere e Roma: ancora oggi se ne vede la base.

Nella enumerazione che segue desta meraviglia la quantità dei cavalli d'oro e d'argento «equi aurei LXXX, equi eburnei LXXIIII», e se si confronta questo passo con la «Notitia» da cui assai probabilmente il materiale è stato attinto, trovia-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

mo «dei aurei 80, eburnei 84»: questa versione è certamente quella esatta: è in Vittore che si trova «equi aurei inaurati XXII, equi eburnei XLIV»; gli dei sono diventati cavalli ed il nostro autore ripete tranquillamente l'errore!.

DE LOCIS PASSIONUM SANCTORUM

Ecco una devota sosta nei luoghi sacri al martirio dei primi cristiani, che diedero continuazione di vita ai cadenti monumenti della Roma pagana, associando e sovrapponendo ai ricordi di splendore e di gloria, quelli del martirio sopportato per la fede in Cristo. La rievocazione della passione dei martiri incomincia dalla via Appia, dalla chiesa «Quo vadis domine?» già nominata, e che ricorda, con il ritorno in Roma, anche la crocifissione del Principe degli Apostoli. Vicino alla piccola chiesa, negli albori del Cristianesimo nel 142, fu martirizzato il papa s. Sisto, romano, nel cimitero di Pretestato e fu sepolto poi nella cripta papale, nel cimitero di Callisto. I ricordi si seguono in ordine topografico ed ecco, dopo la porta Appia l'*arcus stille*, nel quale è da riconoscere l'arco di Druso che, secondo il Lanciani, era l'arcuazione principale dello speco ottaviano dell'Aniene vetere, mutato poi in arco di trionfo. Nel medioevo, per-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

duto il ricordo dell'attribuzione onoraria, prese nome dallo stillare dell'acqua dell'acquedotto abbandonato, ed è ricordato, con questo nome nel «Liber pontificalis» a proposito del santo papa Stefano I (257 - 260) che «in carcere ad arcum stellae fecit synodum», e che fu decapitato nelle catacombe di san Callisto.

Più avanti la *regio Fasciolae* a san Nereo: sempre nel «Liber pontificalis» si legge «Felix III romanus de titulo Fasciolae». A spiegare lo strano nome, la leggenda narra che san Pietro, mentre stava per abbandonare Roma, dopo essere fuggito dal carcere, lasciò su una siepe della via Appia una fascia (anche oggi detta, nel dialetto romano «fasciola»), con la quale aveva avvolta una gamba ferita dalle catene.

Il *vicus Canarius* presso il Velabro, è nominato per la casa di Lucilla, che con il padre Nemesio fu decapitata e sepolta poi nel Cimitero di Callisto. Qui vediamo come il Velabro diventi «velum aureum», denominazione che si trova nell'inscrizione del portico della chiesa di S. Giorgio già esistente nel secolo VII e restaurata nel sec. XIII da Stephanus de Stella «hic locus ad velum praenomine dicitur aurei».

Dalla via Appia, che ha ricordi dell'apostolo Pietro, l'autore passa alla via Ostiense nel luogo del supplizio dell'apostolo Paolo, decapitato nella

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

località detta «*acqua salvia*», là dove ancora zampillano, nella chiesina di san Paolo contigua a quella di sant' Anastasio, le tre fonti scaturite prodigiosamente quando l' apostolo fu ucciso. Nell' *hortus Lucille* è da vedere il giardino di Lucina, la pia matrona romana, che diede sepoltura nelle sue terre all' apostolo Paolo dopo il supplizio.

Dopo aver ricordato i luoghi sacri ai ricordi dei due grandi apostoli, eccoci in città e, prima di tutto, nel quartiere elegante di Roma, le Carinae, dove era il tempio della dea Tellus, tra case di ricchi privati: il nome della località fu mutato in *Interlude* dall' ignoranza medievale, che ne volle dare anche un' ingenua etimologia. Del tempio della Dea Tellus fu ritrovata, nel 1825, la cella sotto alla torre medievale dei Conti edificata da Innocenzo III nel 1203 su le pareti di una cella rettangolare ancora ben conservata. Negli «Acta sanctorum» si incontra spesso la località chiamata «in Tellure» o «locus Telluris» come quella nella quale il prefetto della città teneva il suo tribunale, e che si deve identificare con il portico per l' affissione degli atti publici il quale, secondo il Lanciani, doveva occupare l' area compresa tra le vie di s. Pietro in Vincoli, della Polveriera, del Colosseo e dell' Agnello: l' area vastissima veniva quindi a trovarsi fra il tempio della dea Tellure nelle Carine e le terme di Tito e di Traiano. Esisteva là

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

presso la chiesa di s. Salvatore in Tellude o in Tellure, edificata probabilmente in memoria delle confessioni fatte dai fedeli di Cristo, dinanzi al tribunale del prefetto. La chiesa, nominata anche nel catalogo di Torino, è dal Lanciani identificata con una oggi distrutta in via del Pernicone.

Il *clivus Scauri* tra il Colosseo ed il circo Massimo (oggi via di san Giovanni e Paolo) di fronte al septizonium severiano, ricorda il supplizio di san Sebastiano. È necessario però dire, prima di procedere nella illustrazione delle parole del nostro autore, che il brano che segue sarebbe molto confuso se si seguisse la punteggiatura adottata dal Parthey. Mi pare invece che si possa molto semplificare e rendere chiara con una piccola modificazione, mettendo cioè un punto invece di una virgola, dopo le parole «pendens in gunfo», così che la prima parte del brano stia a sè e ricordi san Sebastiano, tribuno nella prima coorte dei pretoriani, il quale subì il martirio nelle persecuzioni di Diocleziono, ed il cui corpo, dopo la morte, fu gettato in una fogna e raccolto poi, in seguito ad una visione, dalla pia matrona Lucina, che lo seppellì su la via Appia «apud vestigia apostolorum in initio cryptae» come si è già detto. Le parole che, nel testo latino della nostra guida, seguono, mi pare non abbiano niente a che fare con le precedenti così che penso si debba leggere: «*Via*

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Cornelia per pontem Milvium et exit in stratam. *Via Aurelia* iuxta Girolum»: questa punteggiatura risulta la più probabile anche dopo il confronto con l'operetta del Mallio, canonico della basilica vaticana al tempo di Eugenio III (1145-53) e con la «Graphia». Indipendentemente quindi da san Sebastiano e dal suo martirio sono qui nominate la via Cornelia, che, partendo dalla tomba dell'apostolo giungeva a ponte Milvio e terminava nella via Flaminia, detta semplicemente «strada» per antonomasia, e la via Aurelia antica, tutte e due notevoli per ricordi di martirii, poi che alla prima si riconnette il supplizio dell'apostolo Pietro, crocifisso su la via Cornelia, ed alla seconda si riferisce il ricordo dei tanti cristiani martirizzati nel «Girolus» o circo di Nerone dove ora sorge la basilica di san Pietro in Vaticano.

Il ricordo di san Sebastiano ritorna insistente alla mente del nostro autore, che ci guida ora sul Palatino dove sono da ricercare i *gradus Eliogabali in introitu palatii*: negli Acta s. Sebastiani si legge che il santo subì il martirio sul Palatino «stans super gradus Eliogabali»: senza dubbio il luogo è da identificare con il tempio che «iuxta aedes imperatorias», nella parte nord-est del Palatino, l'imperatore Eliogabalo aveva fatto innalzare al dio del sole, del quale era sacerdote e dal quale aveva preso il nome. Il tempio si innalzava

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

dove ora è la chiesa di san Sebastiano e ben appariva «in introitu palatii» per chi veniva dalla valle dove è il Colosseo.

Insula cathenata post sanctam Trinitatem. Non è facile identificare questa località che doveva essere assai vicina ai «gradus Eliogabali» poi che il nostro autore le nomina insieme. Alcuni hanno pensato di identificare la chiesa della Trinità con quella di santa Prisca, ma la cosa è assai poco probabile. Piuttosto è da ricordare che lo Zaccagni conosce una chiesa «s. Trinitatis in Palatio», che potrebbe essere appunto quella ricordata dal nostro autore, ma della quale a me non è possibile indicare la posizione precisa.

Arcus stille ante septem Solia è questo un secondo arco da non confondersi con l'altro prima nominato, ed è da identificare con l'«arcus stillans» nome dato alla porta Capena, che si trovava proprio di fronte al «septizonium» di Settimio Severo e che Giovenale nomina nella terza satira, «substitit ad veteres arcus madidamque Capenam»: parole alle quali lo scoliaste nota «madidam, ideo quia supra eam aquaductus est, quem nunc appellant arcum stillantem».

La porta Capena è da collocare nel giardino della chiesa di san Gregorio sorta dove era la casa paterna del grande pontefice, discendente dall'antichissima famiglia Anicia, il cui avo Felice, subì

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

il Martirio nel 275. Si può ricordare il martirio di S. Tarvisio, che sorpreso mentre portava il sacramento fu, dinanzi al Septizonium, ucciso «et revoluto eius corpore sacrilegi discussores nihil Sacramentorum Christi in manibus aut in vestibus invenerunt» (Mart. 15 ag.). Anche altri ricordi di umiltà e di carità sono vivi nel luogo bellissimo. Madre di s. Gregorio era Silvia, che, rimasta vedova di Gordiano non volle più abitare nel ricco palazzo del clivus Scauri mutato da Gregorio in cenobio, e si ritirò nel monastero di Cella nova su l'Aventino, oggi chiesa di san Saba, sul cui portale, a destra, è un'antica inscrizione «Ex qua domo cotidie pia mater mittebat ad clivum Scauri scutellam leguminum». Era, al nostro autore, presente questo ricordo di infinita tenerezza materna? O l'atto di umiltà profonda per la quale ogni giorno Gregorio soleva servire con le sue mani dodici poveri convitati a mensa ed un giorno un angelo, con aspetto di convitato, si assise alla grande tavola marmorea, che è nella cappellina di santa Barbara, come è ricordato dal distico

Bis senos hic Gregorius pascebat egentes
Angelus et decimus tertius accubuit?

Arcus romanus inter Aventinum et Albiston: nella «Graphia» è chiamato «arcus aventinus». La località «Albiston» è nominata anche nella «Chro-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

nica» di Martino Polono (L. I. coap. VII) dove è detto «s. Balbina in Albiston, ubi fuit mutatorium Caesaris... qui locus inde dictus Albeston, quia ibi fiebant albae stolae imperatorum». Il nome strano di Albiston o Albeston o Albescon, come appare nelle varie lezioni, e del quale è data così ingenua etimologia, si riconnette ad una bella leggenda ricordata nella «Graphia» e che dà, del nome, una più logica spiegazione. Nel luogo solitario dinanzi alla chiesa dedicata a Balbina, figlia di Quirino martire sotto Adriano, era un prodigioso candelabro di asbesto (sostanza minerale che ha la proprietà di rimanere inconsunta nel fuoco, e della quale l'amianto è una varietà) che ardeva giorno e notte senza estinguersi: d'inverno e d'estate, sotto il vento o sotto la pioggia sempre ardeva il candelabro miracoloso. E là presso era la statua di un arciere minaccioso nell'atto di lanciare una saetta; ai piedi della statua una inscrizione ebraica ammoniva «se alcuno mi toccherà, io ferirò!» Da quanto tempo ardeva su la deserta vetta dell'Aventino il misterioso candelabro? Nessuno lo seppe mai. Ma un giorno un audace osò toccare la statua ed il colpo partì uccidendo il trangressore del divieto: e nello stesso istante si estinse per sempre la luce miracolosa.

Ritorniamo all'«arcus romanus», non altrimenti identificato e sul quale è da supporre logicamente

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

non fosse alcuna inscrizione e che non è nominato tra gli archi trionfali. Io penso che sia da identificare con la porta Rauduscolana, che si apriva nella cinta delle mura serviane, proprio tra l'Aventino propriamente detto ed il pseudo Aventino su cui sono le chiese di s. Balbina e di s. Saba. Avanzi imponenti delle mura in quel punto ed esistenti nella vigna già Maccarani - Torlonia furono messi bene in luce quando si aprì il gran viale di san Paolo. Desta una certa meraviglia il vedere che a questo luogo, anzi che il ricordo di un martirio sia associato quello della separazione tra Costantino e san Silvestro: la cosa si può spiegare con la grande importanza politica, che ebbe nel medio evo questa separazione avvenuta dopo che l'imperatore aveva dato al papa il possesso di Roma, come fermamente si credeva.

In Tellure, id est Cannapara: questa indicazione, che è una ripetizione, è errata poi che nel medio evo, era chiamata «Cannapara» quella parte del foro romano, che era ai piedi del Campidoglio, e che era chiamata così dai funari, i quali esercitavano il loro mestiere là dove un giorno era stata la maggiore aula della magnifica basilica Giulia.

Con l'esatta indicazione di *Privata Mamertini ante Martem* è indicato il famoso Carcere mamertino e la statua, che era là dinanzi, rappresentante una divinità fluviale, chiamata dal popolo «Marte»

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

e poi «Marforio» divenuta poi statua parlante e che con quella di Pasquino divise più di ogni altra del genere, gli onori della celebrità. Questo carcere è spesso nominato negli «acta martyrum», ma generalmente con il nome di «custodia Mamertini». Secondo la tradizione cristiana, l'apostolo Pietro, là rinchiuso, fece miracolosamente scaturire una fonte per poter battezzare i suoi carcerieri Processo e Martiniano, che si erano convertiti alla fede in Cristo. La leggenda veste così di una dolce poesia un fatto reale poi che nel «carcer» romano era una fonte d'acqua, detta in antico latino «tullus» dalla quale appunto il carcere inferiore era stato chiamato «tullianus».

Vicus Latericii, vicus Patricii. Il «vicus patricius», la grande via, della quale si vede un bel prospetto nel musaico absidale di s. Pudenziana, e che dalla porta Viminalis, del recinto serviano, andava alla Suburra, corrispondendo alla moderna via Urbana, era assai noto nelle tradizioni ecclesiastiche per la casa di Pudente, padre di Pudenziana e di Prassede, presso il quale dimorò san Pietro.

Basilica Jovis ad s. Quiricum: negli «Acta s. Laurenti» è detto (s. Laurentius) «ductus est in palatium Tiberii ut ibi gestis audiretur. Et sedit Decius pro tribunali in basilica Jovis»: nella basilica Jovis è da riconoscere il portico del foro

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

di Nerva, ricco di colonne, e del quale rimane un avanzo chiamato «le Colonnacce» all'incrocio di via Alessandrina con via della Croce bianca. Siamo quindi sempre ancora presso la località chiamata «interlude» dal tempio della dea Tellure, e nel quale tanti martiri furono giudicati.

L'autore, continuando a ricordare san Lorenzo, procede per il «clivus patricius» e giunge alle «*therme Olympiadis*» dove il santo subì il martirio, e delle quali si è già parlato. La contrada in cui ora è la chiesa dedicata a san Lorenzo non fu sempre chiamata «in panisperna», e nell'Itinerario di Einsielden è chiamata «in formonso» nome evidentemente più antico.

Palatium Tyberianum Traiani: come abbiamo visto questo luogo è nominato negli «Acta s. Laurentii», ma le indicazioni che l'autore aggiunge «ubi dicitur therme de Cornitis (o de Cornutis)» fanno pensare ad una certa confusione avvenuta tra le varie denominazioni. Infatti, leggendo le parole già citate e relative al giudizio e condanna di san Lorenzo, si è portati ad identificare il «palatium tyberianum Traiani» con le terme di Traiano confinanti, secondo il Lanciani, con il portico per l'affissione degli atti pubblici chiamato «Interlude», dove tanti martiri furono giudicati e condannati; anche l'Urlichs scrive «thermas traianas i. e. palatium Tiberianum Traiani non diver-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

sas esse arbitror». Ma segue, come abbiamo detto, l'indicazione «ubi dicitur therme de Cornitis» e non è difficile determinare l'ubicazione di queste terme poi che nel catalogo di Torino è nominata un'ecclesia «s. Salvatoris de Cornutis» sul Quirinale, che è anche chiamata «de Corneliis» dall'antica via Corneliorum, così che le «therme de Cornutis» corrisponderebbero alle terme di Costantino. L'An. Magl. ha poi «palacium Claudii Tiberii fuit retro s. Susannam et vix apparet» quindi anch'esso pone un pal. Tiberii sul Quirinale. Io penso che, non tenendo conto dell'indicazione dell'An. Magl. si debba identificare il «palatium tyberianum Traiani» con le terme di Traiano, nelle quali si ritirarono Decio e Valeriano dopo la condanna di s. Lorenzo e che l'indicazione «therme de Cornutis» sia dovuta ad una confusione fatta dal poco dotto scrittore.

Circus flamineus ad pontem Judeorum: il «circus flamineus» è ricordato negli «Acta s. Marcelli» dove è scritto «Laodicius iussit sibi praesentari in circo flaminio»: però è da notare che vicino al ponte Fabrizio era il teatro di Marcello e non il circo flaminio.

L'enumerazione dei luoghi che ricordano nomi e martirii di santi termina con il Trastevere, che spesso negli atti dei santi è chiamato «civitas o urbs Ravennatium», probabilmente dai «castra

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Ravennatium» presidio fornito dalla flotta di Ravenna. Il nostro autore imagina un templum Ravennatium là dove era una «taberna meritoria», specie di ospizio per i soldati, che avevano bene meritato della patria, e che sorgeva dove è ora la meravigliosa basilica di santa Maria in Trastevere.

DE VATICANO ET AGULIO

Da che cosa traesse l'origine il nome della valle vaticana, dove erano i giardini di Agrippina e dove Nerone aveva fatto costruire il famoso circo, non sappiamo. Secondo Festo il nome deriva dai Vati, che, con le loro risposte, spinsero i Romani a cacciare gli Etruschi, secondo Varrone dal dio dei vagiti, secondo Gellio dai vaticinii; il nostro autore ne dà un'etimologia assai semplice. Nell'area, occupata poi dalla grande basilica, era tradizione che sorgesse un tempio ad Apollo e questa tradizione è accolta anche da Anastasio, vissuto nel nono secolo, il quale nella vita di san Pietro scrisse: «sepultus est via Aurelia in templum Apollinis». Ma nessun tempio di Apollo fu mai in quell'area che era occupata, come è già stato detto, dal circo neroniano. La chiesa di santa Petronilla sorgeva dove ora è il lato meridionale della basilica vaticana, ed interessante è quanto il mar-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

tirologio narra di quella santa, che fu creduta figlia di san Pietro, il quale, come affermano Tertulliano e Gerolamo, era stato legittimamente ammogliato. «S. Petronilla, filia beati Petri Apostoli, Flacci nobilis viri coniugium spernens, acceptis triduanis ad deliberandum induciis, interim jejuniis et orationibus vacans, tertia die mox ut Christi sacramentum accepit, emisit spiritum». (Martyrologium Romanum. 31 Maggio).

Secondo la storia invece s. Petronilla, discendente dalla nobilissima famiglia dei Petroni e tanto celebre nell'età apostolica, fu da prima seppellita nel cimitero dei Flavi su la via Ardeatina, e solo nel secolo VIII fu, da Stefano II (752 - 757), sepolta presso la basilica vaticana per adempiere ad una promessa fatta a Pipino: si legge infatti nel «Liber pontificalis» che il su nominato papa «fecit iuxta basilicam beati Petri apostoli... in loco qui Mosileos appellatur basilicam in honorem sanctae Petronillae». Il Mosileos, al quale si accenna, era quello degli imperatori cristiani, il quale esisteva sin dal V secolo e nel quale furono sepolti Onorio, Teodosio II e forse anche Valentiniano III. Fu poi chiamato «Mosileos sanctae Petronillae», quando Stefano II lo consacrò a questa santa. Dinanzi alla piccola chiesa rotonda era la basilica vaticana, dal meraviglioso musaico descritto da Prudenzio in uno dei suoi inni.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Come è stato prima imaginato un templum Apollinis, è ora nominato un fantastico *erarium Neronis* trasformato poi nella piccola *chiesa di sant'Andrea* dedicata al fratello di san Pietro, anch'essa oggi scomparsa e corrispondente al luogo in cui ora è la sacristia. Assai diverso quindi dall'attuale, si presentava al tempo delle «Mirabilia» il Vaticano, dove intorno alla basilica costantiniana, si raggruppavano piccole chiese oggi scomparse. Ancora rimaneva, alto su la sua base, su la spina del circo, il grande obelisco egiziano che Sisto V fece poi collocare nel centro della magnifica piazza del Bernini: ed intorno all'obelisco fiorì la leggenda della sepoltura di Giulio Cesare, riportata nelle «Mirabilia» e ripetuta moltissime volte in libri di ogni genere. Essa è legata certamente, secondo il Graf, a quello che Svetonio scrisse di Cesare «(ei) populus solidam columnam prope XX pedum lapis numidici in Foro statuit scripsitque Parenti Patriae». Dalla storia alla leggenda il cammino fu reso facile dal nome «agulia» dato all'obelisco nel medio evo, e che sembrò corruzione della parola «Giulia», tanto che Gotofredo da Viterbo scrive:

Mira sepultura stat Caesar alta columna
Dicta fuit Iulia, sed populus dicit Agullam,
Aurea concha patet, qua cinis ipse jacet
(«*Pantheon*» *parte XV*)

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Anche il Boccaccio, parlando di Cesare nel «De casibus illustrium virorum» afferma che il vero nome di quella che il popolo chiamava «Agulia» è invece «Giulia». I versi «Caesar, tantus eras» etc., che il nostro autore dice incisi sul pomo d'oro in cui erano le ceneri di Giulio Cesare, fanno parte di un lungo epitaffio che appartenne o ad Enrico III (m. 1056) o a Lotario II (m. 1137). In quanto poi agli altri versi nei quali pare di sorprendere la meraviglia che la grandezza dell'obelisco destò nel medio-evo, e che si trovano aggiunti in un manoscritto del secolo XVI, si dissero scritti in lettere greche per suscitare maggiore curiosità.

DE PINEA QUAE STABAT IN ROMA

La colossale pigna di bronzo dorato, che è ora nel cortile omonimo del Vaticano, era, secondo il nostro autore, collocata «in fastigio Pantheon»: tutte le redazioni delle «Mirabilia» sono concordi in questo e nella «Polistoria Caballini de Cerronibus» (sec. XIV o XV) è detto: «pinea erea stetit antiquitus in pinnaculi templi pantheon... quae repentino ictu fulminis inde cecidit in regione (pineae) iuxta locum ubi nunc est ecclesia sancti Stephani de pinea penes quam stat si-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

mulacrum Caci». Quest'opinione, che fu seguita da molti nell'età di mezzo e che fu consacrata anche in un affresco di Benozzo Gozzoli nel Camposanto di Pisa, dove appunto è raffigurato il Pantheon coronato dalla pigna, è ancora oggi seguita dai più. Il Lanciani invece la combatte ed afferma che la «pigna» fu sempre ed unicamente ornamento di fontana. Papa Simmaco (498 - 514) la pose ad ornamento dell'antica basilica vaticana, collocandola nel mezzo dell'atrio. È assai grazioso quello che della famosa «pigna» racconta Nicola Muffel, tedesco, il quale fu a Roma nel 1452, e che ci ha lasciato una descrizione della città di Roma, che ha anologie con le nostre «Mirabilia»: egli dice che la pigna fu portata dagli spiriti maligni da Troia a Costantinopoli, e da Costantinopoli a Roma dove servì a chiudere il foro della cupola del Pantheon, dove rimase fin che un santo pontefice la fece trasportare in Vaticano.

DE TEMPLIS

Per *palatium Alexandri* sono da intendere le terme neroniane alessandrine, delle quali è stato già detto: dei *templi di Flora e di Febo* non si ha notizia in questa regione della città, così che è da credere che l'autore desse questo nome a ro-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

vine di edifici pagani esistenti nelle adiacenze, usando quell'accoppiamento di nomi che adopera spesso.

Il *templum Bellonae* è detto «post palatium» ed è ovvio si debba intendere «post palatium Alexandri». Il tempio di Bellona era ai piedi del Campidoglio e secondo alcuni era quello occupato in parte dalla demolita chiesa di s. Nicola dei Cesarini e ritornato ora alla luce: era un tempio rettangolare e fu veduto e misurato da Antonio da Sangallo. In quanto alla «concha» sappiamo che un grande bacino antico era nel medio evo nella piazza di sant'Eustacchio. I versi poi che il nostro autore dice incisi sul tempio di Bellona:

Roma vetusta fui, sed nunc nova Roma vocabor:
Erura ruderibus culmen ad alta fero

hannno una certa somiglianza con altri che il Graf afferma non posteriori al secolo X e che il Muratori inserì nelle sue «Antiquitates italicae» (t. II p. 148)

Constantinopolis florens nova Roma vocatur;
Moribus et muris, Roma vetusta, cadis.

I versi delle «Mirabilia» sembrano, ripetendo alcune parole di questi, forse assai noti, una voluta contraddizione ed opposizione a quelli di rimpianto per la caduta potenza di Roma. È lo spirito

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

del risorto comune che dettò i versi qui riferiti? A me pare possa affermarsi senza timore di andare troppo lontani dal vero.

Nel *templum Pompei* si deve vedere il portico o il teatro di Pompeo, che erano appunto nella regione di Parione, la quale secondo il Gregorovius, derivò il suo nome dalle rovine degli edifici pompeiani ancora assai grandiose nel secolo X: da «parietes» grandi muraglioni, sarebbe derivato «Parione» così come «Arcione» da «Arcus», grandi archi rovinati. Questo rione era contrassegnato anche da una grande vasca antica la «concha Parionis» ricordata pure nella «Graphia» e che forse è la fontana, che si trovava nel mezzo del circo agonale e della quale così scrisse un poeta romanesco poco prima che il Bernini, tanto splendidamente, la rinnovasse.

Una fontana è in mezzo della piazza
d'un gran vascon de marmo e pieno d'acqua,
indove gente de villana razza
la man se lava o pure 'l labro sciacqua.

(Peresio «Il maggio romano»)

Negli edifici vicini al teatro di Pompeo è da mettere il *monumentum maius* il quale è identificato con un «oraculum Apollinis»; in alcuni codici è chiamato «Maioretum» ma non si può dire con

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

precisione a quale edificio antico possa corrispondere. Sappiamo che nel secolo XII esisteva la chiesa di «s. Maria in majurente» che l'Armellini pone tra quelle di luogo incerto e che si ritrova anche nel catalogo di Torino; il Camerario la dice abbandonata e distrutta, annoverandola tra quelle chiese «quae sunt ignotae et sine clericis».

Il *secretarium Neronis* nella chiesa di Sant'Orso è una fantastica denominazione di antico edificio non facile a determinarsi. Seguendo l'Armellini la chiesa di sant'Orso si deve identificare con l'Oratorio di san Giovanni dei Fiorentini chiamato in una bolla di Urbano II (1088 - 1099) «S. Orso de ponte»: fu poi chiamato S. Orso e san Tommaso, e san Tommaso dei mercanti: fu demolito nel 1889 ed era nel vicolo del Consolato.

Templum divi Antonini: il Lanciani nella sua «Forma urbis» pone il templum Antonini nell'area oggi occupata dal palazzo Chigi a piazza Colonna. In quanto poi a san Salvatore in Aquiro, una chiesa di questo nome è ricordata da Cencio Camerario: oggi è scomparsa.

Non si ha notizia di un *templum Adriani* o di altro edificio dedicato o costruito da Adriano in questa regione: soltanto vi era l'arcus Adriani presso l'«ara pacis» e che abbiamo già ricordato. Nei fasti Amiternini è nominato un «templum Pietatis ad circum flaminium»: ha forse il nostro au-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

tore fatto una trasposizione di nomi? Certo che sarebbe più verosimile la versione «Arcus Elii Adriani, templum Pietatis».

DE TEMPLO MARTIS

Un «templum Martis» è nominato nel Liber pontificalis come assai noto e come quello nel quale furono portate le ceneri di Giulio Cesare prima di essere collocate in cima all'obelisco vaticano: ma certamente l'indicazione si riferisce a quell'imaginario «templum Martis» presso il Carcere mamertino, suggerito dalla statua chiamata di Marte là giacente. Un tempio di Marte nel Campo marzio, e precisamente nelle vicinanze del circo flaminio, è ricordato da Plinio e da Cornelio Nepote, ma non sappiamo nulla di più preciso.

In quanto all'indicazione del *templum Minerve Calcidie* è esattissima, poi che fino al secolo XVI rimasero grandiosi avanzi del tempio, che Pompeo aveva innalzato in onore di Minerva. *Templum Apollinis post sanctum Marcum:* anche questa indicazione è esatta poi che il primo tempio che fu dedicato in Roma ad Apollo nel 428 a C. sorse nei prati Flaminei e se ne conservano i basamenti nei sotterranei del convento di S. Maria in Campitelli.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Non si ha nessuna notizia di un *templum Vestae* nella regione detta Camilliano, della quale già è stato detto, e che corrispondeva all'odierna piazza del Collegio romano: la chiesa di san Ciriaco con annesso monastero era su la via Lata e fu unita più tardi con quella di santa Maria in via Lata.

Templum Veneris in Calcarari: la regione detta «Calcaranum» dalle fosse per calcina colà esistenti e per le quali si traeva profitto dei marmi provenienti da ogni parte, ma più specialmente dal vicino circo flaminio, si estendeva dalla chiesa delle Stimmate (chiamata nel medio evo dei ss. Quaranta alle Calcare) fino alla chiesa oggi demolita di san Nicola dei Cesarini chiamata «de calcararia», e più oltre sino al Collegio romano. Il nostro autore dà ad altri edifici colà esistenti, forse al tempio rotondo di Ercole custode, ritornato oggi in luce, il nome di templum Veneris ed è probabile che il nome gli fosse suggerito dal ricordo del tempio di Venere Vincitrice, che era nel non lontano teatro di Pompeo.

Castellum aureum fu nel medio evo, chiamato il Circo flaminio: il monastero «domine Rosae» è quello di santa Caterina dei funari, costruito appunto su le rovine del famoso circo, intorno al quale sorgevano otto templi o sacelli: nelle rovine di uno di quelli la fantasia pose un *oraculum Jovis*.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

DE CAPITOLIO

Nel secolo XII papa Anacleto II (1130 - 1134) confermava, con una bolla, la proprietà di tutto il colle capitolino all'abate della chiesa di s. Maria in Capitolio «in integrum, cum casis, cryptis, cellis, curtibus, hortis, harboribus ... cum parietibus, petris et columnis». Da queste parole balza viva l'imagine del completo abbandono, che Poggio Bracciolini conferma quando nel suo libro «Historiae de varietate fortunae», ricordando il verso di Virgilio «aurea nunc, olim silvestribus horrida dumis» scrive «Ut quidam is versus merito possit converti» «aurea quondam, nunc squalida spinetis vepribusque referta.» Coperto di piante e di rovine, che avevano per lo più denominazione fantastiche, il colle sacro di Roma aveva perduto anche il suo nome glorioso ed era chiamato «Monte Caprino» così come il vicino Foro romano era chiamato «Campo vaccino»: nomi volgari che indicano l'estremo abbandono.

Ma pur nella decadenza somma il ricordo del «Capitolium fulgens» sembra ancora vivo nella mente del nostro autore, che ne parla con tanto profondo orgoglio, che commuove: e forse questo è ancora una prova che la compilazione delle «Mirabilia», nella forma che noi studiamo, si deve porre nel periodo del risvegliato spirito comunale, che

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

richiamò a vita nova il Campidoglio, come è stato già detto.

Il primo tempio nominato sul colle capitolino è il *templum Jovis et Monete* super porticum Crinorum, e la fonte delle notizie è il martirologio, niente di meno! che di Ovidio, i cui « Fasti » diventano nella fantasiosa ignoranza, libro sacro! I « porticus Minucia e Frumentaria», dei quali si vedono avanzi sotto ad alcune casupole di via della Bufala, presso piazza Montanara, e che servivano probabilmente alla distribuzione del frumento, furono chiamati nel medioevo « porticus Crinorum ». Il tempio qui ricordato è certamente quello di Giove Ottimo Massimo, che aveva tre celle dedicate a Giove, Giunone, Minerva e che sorgeva nell' area occupata poi dal palazzo Caffarelli, oggi demolito. L' indicazione del nostro autore è esatta solo in parte poi che il tempio di Giunone Moneta era ben distinto da quello di Giove Ottimo Massimo, del quale sul Monte Caprino al tempo di Giovanni XXIII (1410 - 1415) si vedevano ancora le rovine « et introitus vocatur Salvator in maximis » (An. Mag.). Questa chiesa, che rimase in piedi sino al 1587 era su la pendice del Campidoglio oggi detta Salita delle Tre Pile. Il tempio di Giunone Moneta invece, dedicato nel 343 a. C. da Camillo, era il principale monumento dell' Arce capitolina e sorgeva dove oggi è la chiesa di santa Maria in Aracoeli.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

I due templi, che qui l'autore unifica, sorgevano quindi su le due sommità del colle capitolino separate da un piccolo avvallamento detto « inter duos lucos » cioè tra i due boschi sacri del Capitolium e dell'Arx.

Templum Veste et Caesaris in partem fori: per foro, o piazza, è da intendere la moderna piazza d'Ara Coeli, dove si svolgeva il mercato, che occupava tutta la piazza sino alla chiesetta di san Venanzio (oggi demolita) prima chiamata san Giovanni in Mercatello: il mercato rimase in questa piazza sino al 1447, anno in cui fu trasferito a piazza Navona. Non sappiamo a quali templi qui si voglia alludere poi che non è ricordo nè di un tempio di Vesta, nè di un tempio di Cesare sul Campidoglio. Con la scorta di Ovidio, possiamo però spiegare quanto il nostro autore dice. Il 6 marzo era notato nell'antico calendario così « Hoc die Caesar pontifex maximus factus est » ed Ovidio nei Fasti (L. III v. 420) ricorda quest'avvenimento insieme con la festa di Febo e di Vesta. Forse da questa notizia il nostro autore ha creato un tempio di Vesta e di Cesare.

Si passa ora a descrivere quella parte del Campidoglio, che guarda il foro romano verso il quale, per tutto il medio evo, ebbe la fronte: solamente nel 1536, dopo che Michelangelo ebbe costruito il nuovo ingresso, il Campidoglio volse il

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

suo prospetto verso il Campo Marzio, dove sorgeva la città nuova. Il *templum Junonis* supra Cannaparam non è facilmente identificabile: tra i portici dell'abbandonata basilica Giulia era una piccola chiesa «Santa Maria in Cannapara», ma nessun tempio di Giunone era là presso e certamente il nome fu suggerito dal celebre tempio di Giunone Moneta, e dato a rovine che non si sapevano identificare.

A quale edificio si voglia accennare con il *templum Herculis* iuxta forum publicum non è facile dire: se per «forum publicum» è da intendere la piazza del mercato, il tempio può essere identificato con quello rotondo di Ercole custode venuto in luce nei recenti scavi a Torre Argentina. Il Jordan pensa al tempio rotondo nel foro boario e volgarmente detto «tempio di Vesta».

In Tarpeio templum Asyli: la posizione della rupe Tarpea era ancora ben chiara nel secolo XII ed ai piedi di essa era la piccola chiesa di «S. Caterina in Tarpeio» della quale il Martinelli scrive «S. Catherina sub Tarpeio ubi olim erat templum Carmentae dirutum». Il nome di templum Asyli dato a qualche edificio esistente in quella parte del colle, è forse un ricorda dell'«Asylum» nome dato alla parte del Campidoglio detta anche «inter duos lucos» e che ricordava l'ospitalità che, in quel luogo, Romolo avrebbe dato alle genti venute dai pae-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

si vicini. Errata è l'affermazione che là fosse stato ucciso Giulio Cesare, il quale fu pugnalato dai congiurati nella Curia di Pompeo.

La chiesa di *Sancta Maria* è quella di Aracoeli, l'unica fondata sul colle sacro: il suo nome più antico, che è quello di « Monasterium Sanctae Mariae virginis in Capitolio » rimonta all'882. Ed ecco tra il ricordo dei fastosi templi rovinati, un breve accenno alla leggenda della visione di Augusto, legata all'antichissima chiesa così cara ai Romani. L'autore ricorda un « palatium », unito ai due templi di Febo e di Carmente: esso è certamente l'antico « Tabularium », l'archivio di Stato, che ancora si innalzava imponente con le sue gigantesche muraglie in peperino, i magnifici portici, le camere a volta. E fu appunto il « Tabularium » che nel 1143, divenuto « palatium senatorum » accolse le riunioni del Senato quando rivisse l'ombra della republica romana. Dei due templi di Febo e di Carmente non sappiamo che esistessero sul colle capitolino: la porta Carmentale del recinto serviano e che si apriva nel punto in cui le mura raggiungevano il colle, suggerì probabilmente il nome. Anche il Martinelli nelle parole, su riferite a proposito della chiesetta di S. Caterina in Tarpeio, ricorda un «templum Carmentae» che è da identificare con la porta Carmentale, e la sua determinazione è topograficamente più esatta.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Templum Jani iuxta Camellariam. Secondo il Bunsen ed altri la « Camellaria » corruzione di «Tabellarium » era il « Tabularium », che verso il foro romano si presentava con un grandioso portico a due piani. Un breve di Innocenzo III (1199) dice che della Camellaria, che era su le pendici del Campidoglio, erano comproprietari il convento di s. Maria in Capitolio e quello di san Sergio. Secondo il Gregorovius invece la « Camellaria » è da identificare con la basilica Emilia, chiamata « basilica argentaria » fin dal VII secolo di Roma, perchè agenti di cambio, banchieri ed usurai si riunivano sotto ai suoi portici e nelle « tabernae argentariae » facendo loro abituale dimora il tempio di Giano, che si trovava là dove la via dell' Argileto sboccava nel foro romano. Era questo il tempio, che, secondo la tradizione, Numa Pompilio aveva fondato e le cui porte si chiudevano solo in tempo di pace. A me pare più giusto seguire il Gregorovius ed identificare la « Camellaria » con la basilica Emilia. Con il ricordo del tempio di Giano chiamato « custos Capitolii » con reminiscenza ovidiana (Fasti I, 259-272), termina la descrizione del Campidoglio, dell'aureo Campidoglio « quia prae omnibus regnis totius mundi pollebat sapientia et decore.»

Una breve digressione è fatta per ricordare il *palatium Traiani et Adriani* nel quale è da ricono-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

scere il foro traiano con i suoi splendidi edifici e che fu compiuto da Adriano: e questo può spiegare l'associazione dei due nomi. Per il *templum divi Traiani* è da intendere la basilica Ulpia su la quale, ancora nel medio evo, si leggeva il nome di Traiano, per il *templum Adriani* è da intendere il tempio di Traiano, che era nella parte nord del foro e sul quale si poteva ancora leggere l'iscrizione dedicatoria di Adriano.

Templum Concordie et Saturni in clivo argentario: il templum Concordiae fu fondato da Camillo in memoria della pace stretta fra patrizi e plebei e si innalzava sotto la torre angolare del Campidoglio a contatto con la sostruzione del Tabularium; dinanzi al tempio era la chiesetta dei ss. Sergio e Bacco, addossata all'arco trionfale di Settimio Severo ed abbattuta tra il 1539 ed il 1551. Il *templum Saturni* non era nel « vicus argentarius », ma nel clivus « capitolinus », che saliva al Campidoglio partendo dall'area centrale del foro dinanzi al tempio di Saturno fondato, secondo la tradizione, da Tullo Ostilio o da Tarquinio il superbo là dove Ercole aveva innalzato un'ara: il tempio divenne poi assai celebre perchè fu destinato ad essere l'erario pubblico. Nell'insula argentaria, cioè nel quartiere argentario, è posto un fantastico *templum Bacchi* suggerito dal nome del santo associato a san Sergio nella chiesa di cui si è detto.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Esattissima è l'indicazione del *templum Vespasiani* di cui rimangono il basamento, parte della cella e tre colonne ai piedi del Tabularium. Il *clivus sancte Marie* in campo è la via di Campo Carleo o Carleone corruzione di Campus Caloleonis, così chiamato, secondo il Gregorovius, dal palazzo di un patrizio romano del tempo di Alberico. In questa regione era la chiesa di s. Maria in Campo Carleo, oggi sparita, chiamata anche « spolia Christi », nelle cui fondamenta si ritrovarono avanzi dell'arco di ingresso al Foro traiano. Il *templum Titi* è probabilmente il tempio della Pace, che era nel foro di Vespasiano, che partendo dal foro di Nerva si estendeva sino all'area occupata poi dalla basilica di Costantino; in quel tempio famoso, le cui rovine erano ancora visibili nel secolo XVI, furono custodite le spoglie portate in Roma da Tito dopo la distruzione di Gerusalemme e cioè il famoso candelabro a sette braccia d'oro massiccio, le tavole della legge mosaica e le trombe d'oro e d'argento, cimelii che furono poi raffigurati nei bassorilievi dell'Arco di Tito. Non è difficile comprendere come, per il ricordo di quanto è stato detto, il « templum Pacis » fosse chiamato nel medio evo « templum Titi ».

La chiesa di *San Basilio*, di antichissima origine, fu costruita su le rovine del tempio di Marte Ultore, che il nostro autore chiama *templum Carmentis*

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ed il muro al quale si accenna è quello che limitava il foro di Augusto verso le pendici del Quirinale. La tradizione della tavola infissa nella grande muraglia si può spiegare con il libro I dei «Maccabei» (C. VII, 22) «E fecero (i Romani) incidere il rescritto su tavole di bronzo e le mandarono a Gerusalemme, affinchè ivi fosse monumento della conclusa pace». Gli esemplari romani del documento saranno stati custoditi a Roma nell'Archivio di Stato e secondo il Jordan la tradizione che la tavola fosse infissa nel muro di san Basilio, sorse da una qualche iscrizione esistente presso la chiesa stessa.

Palatium cum duobus foris Nerve: sappiamo che, nella zona presso il foro di Augusto, era quello di Nerva detto anche «foro transitorio» perchè era di passaggio tra quello di Augusto e quello di Vespasiano: ad esso si riferiscono due gruppi di edifici: il tempio di Minerva detto anche «foro Palladio» rimasto, in parte, in piedi sino al 1606 ed il «foro» propriamente detto nel quale l'autore pone arbitrariamente un «templum Nerve». Il foro di Nerva era, come abbiamo detto, una continuazione di quello di Augusto, che però aveva, nel medio evo, perduto il suo nome così che veniva considerato come una continuazione di quello di Traiano: quindi quella che qui è detta porta del foro traiano (l'arco di ingresso di detto foro

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

non era più visibile essendovi stata costruita sopra la chiesina di « S. Maria in campo Caloleonis ») è l'arco dei Pantani chiamato, nel medio evo, «arcus auri» ed «arca Noe» perchè troneggiava su le acque di quel perenne pantano come l'arca di Noè. A quale monumento si volesse dare il nome di *templum Sospite dee* non si può dire: un tempio di Giunone Sospita era nel foro olitorio, ma è chiaro che non si può qui accennare ad esso.

Al di là dell'arco dei Pantani è la *chiesa di san Quirico* dove è messo un templum Jovis del quale abbiamo già detto nel capitolo « De Locis passionum martyrum ».

Il nostro autore va ora verso il foro romano e ricorda la *privata custodia Mamertini* della quale già si è detto e nomina un fantastico *templum Martis* suggerito sicuramente dalla statua di Marforio così chiamata da « Martis forum» nome dato al foro di Augusto per il tempio di Marte Ultore.

Templum fatale in sancta Martina: così era chiamato, nel medio evo, il tempio di Giano « che si innalzava nel foro dinanzi al palazzo del Senato pochi passi oltre i « Tria Fata », nome che i Romani sogliono dare alle Parche » così scrive Procopio. La chiesa di santa Martina era il « Secretarium Senatus » e « Tria fata» è il nome dato nel medio evo al Comitium, per un gruppo là esistente delle Tre Parche.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Nel *Templum Fabiorum ixta semitam publicam* è da vedere l'arco Fabiano eretto in memoria della vittoria di Q. Fabio Massimo su gli Allobrogi ed ornato con le statue dei Fabi e dei loro antenati, il quale sorgeva tra la Regia ed il tempio di Antonino e Faustina e che formava l'ingresso del foro dalla parte della Sacra Via, là dove incomincia la salita della Velia. La via Sacra ha perduto, per il nostro autore, il suo nome glorioso: nel medio evo era chiamata semplicemente «via in silice», cioè selciata.

Dopo aver nominato l'arco di Settimio Severo, che è da identificare con quello qui detto «ante templum Concordiae», l'autore ne nomina un altro «*ex alia parte*» nel quale è da riconoscere *l'arco di Tiberio*, che era al di là della Sacra via e che fu innalzato nel 15 e 16 d. C. per celebrare la vittoria di Germanico, che aveva recuperato le aquile delle legioni romane perdute da Varo. Tacito, che ricorda questo monumento dice che fu eretto sotto al tempio di Saturno. Se ne rinvennero avanzi nel 1848 ancora visibili presso il portico degli dei Consenti, e le fondamenta nel 1900. I bassorilievi qui ricordati e che ornavano l'arco, diedero alla piccola chiesa di san Salvatore in aerario (oggi scomparsa) il nome di s. Salvatore in statera. La chiesa che il Fulvio chiama «parvum et ruinosum sacellum» sorgeva dove fu poi la chie-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

sa di sant' Omobono, che l' ospedale della Consolazione concesse alla compagnia dei sarti nel 1573.

Il *templum Cereris et Telluris* nella Cannapara è da identificare con la basilica Giulia, come si può dedurre oltre che dall' indicazione della regione anche dai portici nominati, che circondavano appunto la basilica, le cui rovine erano in un giardino appartenente all' ospedale della Consolazione.

Nel *Palatium Catiline* è da vedere forse quell' edificio chiamato dai più *tempio di Augusto*, da altri Atrium Gai, e le cui grandiose rovine sorgono quasi dietro alla chiesa di S. Maria antiqua ai piedi del Palatino; il nome di palatium Catilina è probabilmente un confuso ricordo della casa, che Catilina aveva sul Palatino. In quel luogo l' autore dice che esisteva una chiesa di S. Antonio già rovinata al suo tempo e forse sostituita dall' altra «s. Maria de inferno», nominata nel catalogo di Torino e che fu poi chiamata s. Maria Liberatrice costruita sopra santa Maria Antiqua e demolita nel 1900 - 01. Ed ecco che il nome «infernus», di cui non è facile dare la spiegazione, richiama alla mente due leggende: prima quella pagana di Curzio, dimenticata nei nomi ma conservata nelle sue linee fondamentali, anche se il luogo indicato non è esatto, poi che il lacus Curtius era nel centro del foro; seconda la leggenda cristiana di s. Silvestro.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Nella vita del santo, scritta nel V secolo, è detto che un drago abitava «in monte Tarpeio in quo est Capitolium collocatum». Per andare nella caverna dove se ne stava nascosto, bisognava scendere 365 scalini: e maghi e vergini sacrileghe ogni mese vi scendevano per portare il cibo al mostro, che, di tanto in tanto, usciva dalla sua tana, saliva alla luce senza farsi vedere da alcuno, e spandeva nell'aria esalazioni pestilenziali. San Silvestro, aiutato da san Pietro, rinchiuse il mostro nella sua caverna, così che non potè più uscirne. La leggenda, ripetuta in tante opere, si è per il nostro autore, un poco spostata ed il drago è sotto al *templum Veste*, la cui indicazione è topograficamente esatta e del quale rimanevano nel secolo XII considerevoli avanzi, come sostiene il Lanciani. Questa leggenda del drago, che ha tanti riscontri nell'agiografia cristiana, altro non fu in origine, come afferma il Graf, che un'allegoria nella qnale il drago rappresentava il paganesimo e forse anche il demonio vinto e reso impotente dal sommo pontefice. Nel 1375 l'Anonimo continuatore delle «Mirabilia» fonde le due tradizioni in una sola e scrive «S. Silvester ligavit draconem in fine palatii majoris, qui infinitos Romanos interfecerat, ubi nunc est ecclesia sanctae Mariae de inferno».

Errato è quanto segue poichè il *templum Palladis* non era qui, ma era nel foro di Nerva, una par-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

te della quale era appunto chiamata «foro palladio». Anche il *forum Caesaris* era vicino al foro transitorio e ne rimanevano ancora notevoli avanzi al tempo del Palladio, come si può vedere dai disegni che ne ha lasciato: nel centro del quadriportico sorgeva il tempio di Venere Genitrice, protettrice della «Gens Julia» e che occupava l'area tra il foro di Augusto e la via Marforio.

Templum Jani, templum Minerve. La chiesa di san Lorenzo in Miranda corrisponde al tempio di Antonino e Faustina e non ad un templum Minervae, e dinanzi ad essa era l'arco dei Fabi che lo univa alla Regia, chiamata erroneamente templum Jani. Se poi su le rovine della Regia sorgesse una torre di Cencio Frangipane non possiamo dire con sicurezza, pur essendo assai probabile, poi che nel secolo VII ed VIII la parte della Regia, che è di fronte al tempio di Antonino e Faustina era stata trasformata in nobile casa privata ed i Frangipani, che avevano la non lontana turris Cartularia, fin dal X secolo avevano fortificato il Palatino con il Septizonium, il Celio ed il Colosseo. Questo Cencio Frangipani è probabilmente quello del quale è scritto che Callisto II nel 1221 «turris Cencii dirui praecepit». Il Jordan pensa che la torre cui qui si accenna fosse costruita su l'arco fabiano.

L'*ecclesia sancti Cosmatis* fu consacrata nel 526

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

529 da papa Felice IV e fu la prima chiesa di data certa consacrata nel foro: essa occupò il luogo del così detto «templum Sacrae Urbis» il quale forse era la biblioteca del Forum Pacis costruito da Vespasiano; il tempietto rotondo dedicato al divo Romolo figlio di Massenzio, divenne il vestibolo della nuova chiesa. Fu il nome di Romolo a suggerire forse il nome di «templum Asyli»?

Esatta è l'indicazione del *templum Pacis* del quale è stato già detto a proposito del templum Titi, e del quale rimasero in piedi notevoli rovine sino al secolo XVI. Invece del tutto fantastica è la denominazione del *templum Latone*, nel quale è da vedere il frutto di una fantastica interpretazione di una denominazione popolare di un arco antico. Quando fu ampliata da Costantino la basilica costruita da Massenzio e che aveva occupato parte del foro e del tempio della Pace, venne notevolmente ristretta una pubblica via che, partendo dalla Via Sacra e fiancheggiando il templum Sacrae Urbis, faceva capo alle Carinae. Fu allora, dagli architetti, gettata una lunga volta per mantenere questa via, volta su cui fu appoggiato l'arco nord - ovest della basilica. La galleria, che fu chiusa nel 1565, ma che per tutto il medio evo servì come via di comunicazione, fu chiamata «arcus latronis» probabilmente per i delitti ivi avvenuti. Il nome fu dal nostro autore mutato in La-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

tona ed associato a quello della Pace. *Templum Romuli* fu chiamata, nel medio evo, la basilica di Costantino.

Post sanctam Mariam novam duo templa Concordie et Pietatis: dietro alla chiesa di S. Maria Nova, oggi santa Francesca romana, sono le rovine del grandioso tempio di Venere Felice e Roma Eterna, costruito da Adriano nel 135 e che aveva due celle separate e contrapposte: da questa doppia cella venne l'idea di due templi distinti, ai quali si diedero nomi fantastici. Il Jordan pensa che il nome di templum Pietatis possa essere derivato da un secondo «arcus pietatis» poi che il Mittarelli nella 3ª regione, che comprendeva anche le Carine, pone un «locus qui vocatur S. Pastore sive arcum Pietatis»; i cataloghi regionari registrano infatti un «lacus pastorum» e negli «Acta S. Eusebii» si legge: «ducti sunt ad petram scelebratam iuxta amphiteatrum ad lacum partoris. Ibi decollati sunt beatus Eusebius presbiter et Marcellus diaconus»: la pietra scellerata era dinanzi al Colosseo.

Il *templum Esculapii* era nell'isola tiberina e non presso l'arco di Tito detto «septem lucernarum». In quel luogo sorgeva invece il tempio di Giove Statore, fondato, secondo la tradizione, da Romolo presso la porta Mugonia; l'ubicazione non è dubbia poi che il tempio è rappresentato in un

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

bassorilievo della tomba degli Haterii, oggi nel museo Lateranense. Su le sue rovine fu costruita, nel medio evo, la turris Cartularia, nella quale era conservato l'archivio della Chiesa romana, ed i cui avanzi furono visibili sino al 1829. Il nome di Cartularia suggerì la notizia fantastica di pubblica biblioteca e del tutto fantastico è il numero delle pubbliche biblioteche della Roma antica, qui enunciato.

Superius templum Palladis: il «superius» mi pare si possa bene intendere come corrispondente a quella parte del Palatino, che sovrasta all'arco di Tito: ed allora non sarà difficile ritrovare nel «templum Palladis» il «templum dei Heliogabali» costruito sul Palatino dall'imperatore Eliogabalo, che vi aveva trasportato l'idolo di Cibele, il fuoco di Vesta, il Palladio, gli Ancili, e tutte le cose più sacre ai Romani, come afferma Elio Lampridio, biografo dell'imperatore. Monsignore Francesco Bianchini sostiene invece che tutte queste cose sacre siano state poste nel larario del palazzo di Domiziano. Non è facile definire la cosa, ma questo è certo che il Palladio fu portato sul palatino come si può dedurre dall'inscrizione privernate dell'età constantiniana nella quale è nominato un un «praepositus Palladii Palatini». Dove era il tempio di Eliogabalo fui poi costruita la chiesa, di «santa Maria in Pallara», «corrupto vocabulo

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

pro palladio» scrive Andrea Fulvio: all'antica denominazione successe poi quella di s. Sebastiano in Palladio quando la chiesa fu dedicata a quel santo. Nel medio evo, la località era chiamata «de Pallaria» «in Pallara» ed anche «Palladii» e «Palladia», come si vede da una bolla di Onorio III (1216-1227) che nomina il «monasterium sancti Sebastiani, quod dicitur Palladia». Da tutto quanto è detto si può quindi supporre che l'autore delle «Mirabilia» abbia dato al tempio di Eliogabalo il nome di tempio di Pallade. Di un *tempio di Giunone* e di un *tempio di Giuliano* non si ha alcun ricordo in questo luogo.

In fronte palatii templum Solis: si deve qui riconoscere il celebre tempio di Apollo fatto costruire da Augusto sul Palatino e che con i portici, i propilei e la famosa biblioteca palatina occupava il centro del colle. I recentissimi scavi hanno messo in luce dietro a quella parte della villa Mills che guarda la via di san Bonventura, la platea del famoso tempio, che, a chi si trovava nella vigna Barberini, come il nostro autore nel nominare il templum Palladis, si mostrava «in fronte palatii».

Per avere un'idea del meraviglioso tempio del quale oggi resta pochissimo si può leggere la descrizione di Properzio «Il portico d'oro di Febo è stato oggi aperto dal grande Cesare Augusto.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Esso ci è apparso in tutta la sua bellezza, costruito con colonne numidiche (di giallo antico):... nel mezzo sorge il tempio di bianco marmo. D'oro è il carro del Sole sopra il frontone del tempio» (II, 31). E il ricordo dell'aurea quadriga, sopravvissuto alla devastazione ed alla decadenza medievale, fece chiamare *templum Solis* il celebre tempio di Apollo.

Templum Jovis. Per tutto il medio evo il Palatino non soffrì molto le devastazioni così che i suoi edifici furono abbastanza conservati e la loro rovina avvenne specialmente nel 1500. Così al tempo dell'autore delle «Mirabilia» doveva essere ancora abbastanza ben conservato il tempio di Giove propugnatore, che il Lanciani pone tra la casa di Germanico e quella di Domiziano. Pirro Ligorio afferma che nella vigna di Cristoforo Stati, che verso il 1550 occupava parte del terreno adiacente al palazzo di Domiziano, fu ritrovato un frammento di un grande colosso di Giove e che egli stesso ne vide «il petto con la gola et parte della barba et della bocca». La vicinanza del tempio alle grandiose rovine del palazzo dei Flavi lo fece identificare con la «casa maior» o «palatium maius» nome dato, come si è visto, alle rovine dei palazzi imperiali sul Palatino. *Auguratorium Caesaris* dove è san Cesario: a questa chiesa detta «in Palatio» si devono, secondo il Lanciani, le rovine

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

esistenti lungo il lato settentrionale del Palatino, tra l'arco di Tito e quello di Costantino: la chiesa è nominata per la prima volta nel 1603 e sorse dove erano, pare, i bagni di Eliogabalo. Non si sa con precisione dove sorgesse l'Auguratorium che la Notitia pone nella 10ª regione (Palatium): alcuni lo vogliono identificare con il piccolo tempio, forse dell'epoca adrianea, che è presso il tempio di Cibele. L' «auguratorium» era il luogo donde i sacerdoti incaricati di prendere gli auspici, osservavano il volo degli uccelli stando rivolti verso sud-ovest.

Ante Coliseum templum Solis: là dove Adriano fece innalzare il tempio di Venere e Roma era il vestibolo della «domus aurea» neroniana della quale sotto il lato settentrionale del tempio, furono ritrovati gli avanzi ed interrati. E nel vestibolo sul punto più alto della Velia, si innalzava la statua colossale di Nerone, alta trenta metri, e che rappresentava l'imperatore sotto le spoglie del Sole, con sette raggi lunghi sette metri attorno alla testa e che occupava, presso a poco, il posto dove ora è il campanile di santa Francesca romana. Per ordine di Adriano il colosso fu portato nella valle dell'anfiteatro (per il difficile trasporto furono impiegati ventiquattro elefanti) e fu poi collocato su la base, che ancora oggi si vede di fronte all'anfiteatro: il ricordo, è trasformato dalla fantasia, che era un «templum Solis ante amphiteatrum».

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License.

Il *septisolium* è il Settizonio di Settimio Severo del quale si è già detto e che qui è chiamato tempio del Sole e della Luna con uno di quei frequentissimi accoppiamenti cari al nostro autore: il tempio del Sole fu certamente suggerito dalla popolare denominazione «septem solia». Non si sa nulla di un *templum Fortune* in questa località.

Il *mutatorium Caesaris* è posto dove è la chiesa di S. Balbina. La chiesa fu probabilmente eletta a titolo al tempo di san Gregorio, poi che il sinodo del 594 è sottoscritto dai titolari della chiesa. Nel «mutatorium Caesaris», che non si sa che cosa fosse, è da vedere la «domus Cilonis», che là esisteva come fu riconosciuto nel 1859 in seguito alla scoperta di una fistula acquaria di piombo, recante impresso il nome di Lucio Fabio Cilone, che fu prefetto della città ed educatore e benefattore dell'imperatore Caracalla. In quanto alle *therme Severiane et Commodiane* registrate anche nei cataloghi regionari, sono da identificare con quelle di Settimio Severo, delle quali abbiamo già detto a proposito del «palatium Severi prope sanctum Sistum». I topografi non sono concordi riguardo la loro ubicazione ed il Lugli le pone dietro l'esedra dell'ippodromo e le dice fondate, per la maggior parte, su un piano artificiale, formato prolungando tutto l'angolo sud del colle Palatino con colossali sostruzioni a più piani, che si spin-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

gevano fin sopra alle gradinate del Circo Massimo·

Ara Apollinis et Splenis ubi est s. Saba. Tra le piazze della prima regione «porta Capena» i cataloghi pongono l'«Aream Apollinis et Splenis» ed un frammento della pianta capitolina, ora perduto, rappresenta il centro di una piazza ornata da un monumentino quadrato, fontana o puteale che sia, e la piazza è chiamata «area Apollinis» (Lanciani). L'accoppiamento con Splenis e che sa d'idroterapia si spiega con le virtù medicinali attribuite sin dai tempi antichi, e ricordate da Frontino, alla vicina fonte delle Camene. Facilissimo è poi spiegare il mutamento di «area» in «ara».

Segue la descrizione del *Circus Prisci Tarquinii,* o circo Massimo, fondato, secondo la tradizione dai Tarquinii, nella valle Murcia fra il Palatino e l'Aventino. Ce ne dà una bellissima descrizione Dionigi di Alicarnasso e nelle parole del nostro autore è l'eco di quello splendore, che fece di questo circo il massimo di Roma imperiale. Nei restauri fatti eseguire da Augusto nel 31 a. C. fu costruito il palco imperiale alle falde del Palatino ed anche a questa loggia qui accenna l'autore. In quanto agli obelischi l'indicazione è esatta: il minore fu fatto collocare da Augusto nel mezzo della spina nel 10 a. C. dopo la battaglia di Azio,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ed è quello di Ramses III portato da Eliopoli e che oggi si trova in piazza del Popolo dove fu messo da Sisto V. L'altro è quello che lo stesso Sisto V fece innalzare nel 1588 nella piazza di san Giovanni in Laterano, ed è l'obelisco di Meneftà, che Costantino aveva trasportato da Tebe ad Alessandria per la via del Nilo e che Costanzo fece poi venire da Alessandria a Roma. In quanto agli archi di trionfo, che erano alle estremità del Circo Massimo, sappiamo che nel mezzo del lato semicircolare era un grande arco a tre fornici che fu eretto da Vespasiano e da Tito nell'81 di Cristo in luogo di quello che Stertinio aveva innalzato nel 196 a. C. con i trofei della guerra ispanica: quest'arco nel decimo secolo apparteneva al monastero di san Gregorio e nel 1145 era passato ai Frangipani. Nel medio evo era ancora in piedi, poi che l'anonimo di Einsielden ne ricopiò l'inscrizione dedicatoria. Il ricordo di Costantino, che portò via da Roma statue preziose per ornare la nuova capitale dell'impero è confuso con quello di Costante II, che spogliò nel 663 il Pantheon delle sue tegole di bronzo dorato.

In Celio Monte templum Scipionis: nessuna memoria di un tempio di Scipione è sul Celio, ma poi che assai spesso sono travisati, con ricordi eruditi o con denominazioni popolari, alcuni monumenti, si può spiegare anche questo «templum Scipio-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

nis». Sappiamo che nella seconda regione (Celi montana) era la via Caput Africae, che seguiva l'andamento della moderna via della Navicella e che prese probabilmente il nome da qualche statua là esistente rappresentante l'Africa e messa ad ornamento dell'edificio destinato alla scuola dei giovani paggi, che dovevano poi entrare nella corte imperiale. In quell'area compresa tra il vicus Capitis Africae, le arcuazioni severiane ed il ludus matutinus, si ritrovarono parecchie epigrafi relative a «paedagogi» dei «pueri Caputafricences». Il nostro autore vide un «templum Scipionis» nelle rovine di quegli edifici, per un'associazione di idee che non è difficile comprendere data la grande popolarità di Scipione Africano anche nel medio-evo.

Dinanzi al Celio è il colle Oppio su cui si innalzavano le grandiose terme di Tito e di Traiano ad occidente del *templum Jsidis* et *Serapidis* che aveva dato il nome alla III regione augustea e che fu costruito al tempo di Caracalla. L'indicazione di terme esistenti in quel luogo è esatta, ma è errato il nome di *therme maximiane.*

In quanto al *templum Apollinis in orphanotrophio* non è facile identificare l'edificio: esisteva un «Oratorium sancti Stephani in schola cantorum alias orphanotrophio» (Zaccagni): il catologo di Torino ha «ecclesia. s. Stephani de schola cantorum est destructa» e l'Armellini la dà come edificata da

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

papa Floro vicino al battistero di S. Giovanni in Laterano.

Eccoci al *palatium Laterani*, nella parte più elevata della regione celimontana, dove, nel campus coelimontanus, che si stendeva dinanzi alla porta coelimontana del recinto serviano (presso la chiesa dei ss. Quattro Coronati), sorgeva la casa dei Laterani là dove poi fu innalzata la basilica di san Giovanni « caput urbis et orbis », fondata, secondo la tradizione, dall'imperatore Costantino otto giorni dopo aver ricevuto da S. Silvestro il battesimo, che l'aveva guarito dalla lebbra. Il *palatium Sessorianum*, che fu probabilmente un tribunale o corte di giustizia e la cui aula principale fu poi trasformata da sant' Elena nella basilica di S. Croce in Gerusalemme, è dal nostro autore fantasticamente identificato con un *templum Herculis*.

Su l'Esquilino è per primo indicato un *templum Marii o Cimbrum* nel quale sono da riconoscere i così detti Trofei di Mario nel giardino di piazza Vittorio Emanuele; secondo il Lanciani furono così chiamate, nel medio - evo, le rovine del Lacus Orphei, fonte o ninfeo pubblico alimentato dall' acqua Giulia. I due trofei di marmo, che ornavano il ninfeo e che rappresentano i fasci delle armi conquistate ai Germani al tempo di Domiziano, furono poi trasportati da Sisto V in cima alla cordonata del Campidoglio. Il *palatium Licinii* è da identificare

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

con qualche edificio dei giardini liciniani, che occuparono quasi tutto il vasto triangolo tra le vie Labicana e Prenestina, e nei quali amò dimorare l'imperatore Licinio Gallieno, che li ornò di vari monumenti: forse il palatium qui nominato è il famoso ninfeo, chiamato nel medio - evo, *le Galluzze* e comunemente, detto tempio di Minerva Medica, non lontano dall' arco di santa Bibiana. In questa zona non sorgeva alcun *tempio dell' Onore e di Diana;* si può spiegare la fantastica indicazione, pensando che Mario come sappiamo da Cicerone (De officiis., III. 66), con il bottino ricavato dalla vittoria su i Cimbri ed i Teutoni, aveva innalzato un santuario all' Onore ed alla Virtù su l' arce capitolina vicino all' «auguraculum» dove si lasciavano crescere le verbene per i sacrifici. L' avere poco prima nominato Mario fece forse identificare il tempio dell' Onore con rovine degli orti Siciniani.

Nessun *templum Cibeles* era nella parte dell' Esquilino occupata poi dalla basilica di santa Maria Maggiore detta sempre «iuxta Macellum Liviae», grande piazza del mercato delle grasce edificato da Augusto e circondato da portici sotto i quali stavano i venditori: la tradizione vuole che le bellissime quarantaquattro colonne ioniche di marmo pario, che sono nella basilica, ornassero il portico del Macellum Liviae.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Sanctus Petrus ad vincula fuit templum Veneris: è da pensare che l'autore chiami tempio di Venere il vasto serbatoio d'acqua della «domus aurea» volgarmente detto «Sette sale» presso S. Pietro in vincoli e che il nome possa essere stato suggerito dal non lontano «vicus cyprius», che dal colosso di Nerone conduceva all'alto delle Carinae.

L'autore viene ora ad accennare alla leggenda di Giuliano, ricordata in parecchie opere medievali in forme un poco diverse tra loro: ma quella che più sembra poter spiegare la redazione, che è nelle «Mirabilia», è quella della «Kaiser Kronik» libro tedesco di ignoto autore e di incerta età, ma composto probabilmente verso la metà del secolo XII. In essa è raccontato che una matrona romana, rimasta vedova, aveva consegnato a Giuliano, che essa aveva allevato come figlio, tutto il suo avere perchè poi glielo rendesse a tempo opportuno. Ma quando lo richiese Giuliano negò di averlo ricevuto così che, ridotta in miseria, la donna dovette vivere facendo la lavandaia. Recatasi una sera a lavare panni nel Tevere, trovò un idolo che i Romani veneravano e che avevano portato là perchè i Cristiani non lo distruggessero. La donna cominciò a battere i panni su la testa dell'idolo, e questo allora si mise a parlare e disse che era il dio Mercurio e che avrebbe potuto farle recuperare il suo tesoro, obligando Giuliano a giurare

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

in sua presenza. Ottenuto il permesso dal papa, la vedova obligò Giuliano a introdurre la mano nella bocca dell' idolo, che, stringendogliela improvvisamente, mostrò a tutti che egli era colpevole. L' idolo trattenne così Giuliano fino a sera e lo lasciò solamente quando tutti se ne furono andati: allora gli promise che sarebbe diventato imperatore, se avesse rinnegata la fede cristiana. Eletto infatti imperatore Giuliano tolse dal Tevere l' idolo di Mercurio ed ordinò che tutti l' adorassero. Mentre la chiesa di santa *Maria in fontana* ci richiama alla mente quella di santa Maria in Fonticana ricordata nel «Liber pontificalis» e che l' Armellini identifica con quella di s. Maria in Trivio ai Crociferi chiamata anche «in fornicata» o «in arcora» dai fornici dell' acqua Vergine, il templum Fauni ci riporta all' isola tiberina nella cui parte settentrionale era appunto il tempio di Fauno. Quindi le indicazioni qui date sono molto oscure.

In palatio Domitiani quattuor templa: sappiamo che l' imperatore Domiziano nacque nella casa dei Flavi «ad malum punicum» nella via Alta Semita, corrispondente alla moderna via Venti Settembre. Parte della casa fu da Domiziano trasformata in eroo o mausoleo, chiamato, nei cataloghi regionari, «Gentem Flaviam», nel quale furono sepolti Vespasiano, Tito, Giulia e Domiziano. Probabilmente alcune sale di forma rotonda, nelle qua-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

li fantasticamente l'autore pone quattro templi, furono dal popolo chiamati «modii».

In capite Trivii templum Veneris: questo tempio è da ricercare nella moderna regione di Trevi, in una bolla attribuita a Giovanni III (561 - 574) è ricordato un hortus Veneris relativamente ai limiti della parrocchia dei ss. Apostoli. Che cosa poi si intenda per il *templum deorum in palatio Tiberii* non so, per quanto si debba porre sul Quirinale, ricordando le parole dell'An. Magl. a proposito del palatium tyberianum Traiani. *Mensa imperatoris*: nel giardino oggi Colonna sul Quirinale, si innalzavano grandiose rovine di un tempio da molti creduto del Sole e che l'Hülsen identifica con quello di Serapide. I Colonna avevano fortificato queste rovine e le avevano munite di merli a guisa di torre. Il popolo, che favoleggiava fosse la torre di Mecenate dall'alto della quale Nerone, suonando la cetra, aveva goduto lo spettacolo dell'incendio della città, le chiamava «la mesa» «il frontispizio di Nerone»: ed anche «Tor di mesa via»; Nicolò Signorili scrive «Mons Quirinalis, qui dicitur hodie Lamesa». Il Fulvio spiega la parola La Mesa per «dimidiata»: il nostro autore la muta in «mensa». E non è da dubitare che qui si accenni a quel monumento perchè ne indica chiaramente l'ubicazione dicendo che è «super palatium Constantini», cioè sopra le terme di Co-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

stantino, che occupavano l'area su la quale oggi sorge il palazzo Rospigliosi. Tra i ruderi delle terme si ritrovarono parecchie statue, tra le quali quelle due di divinità fluviali, che Michelangelo fece poi collocare su la facciata del palazzo senatorio in Campidoglio, e che il popolo aveva battezzato Bacco e Saturno, come si può ben vedere dal Varrano («De urbe Roma») il quale scrive che nella «via Corneliorum o in Caballo» erano due statue «una Bacchi, altera Saturni». Facile quindi è spiegare la denominazione di *templum Bacchi et Saturni* dato a parte delle rovine delle terme di Costantino, dal nostro autore. Dinanzi alle terme si innalzavano ancora, benchè guasti e sorretti da murature, i due cavalli che diedero poi il nome di Monte Cavallo a quella parte del colle Quirinale.

E veniamo ora all'*Aventino:* subito troviamo esatte le prime indicazioni poi che veramente vi era un *templum Minervae* presso il celeberrimo tempio di Diana: ed anche una fonte chiamata di Mercurio era nella parte del colle, che guarda la via Appia, come si può provare con i versi di Ovidio

Est aqua Mercurii portae vicina Capenae:
Huc venit incinctus tunica mercator et urna
Purus suffita, quam ferat haurit aqua

(Fasti V. v. 673)

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Sono proprio questi versi che, molto probabilmente, suggerirono al nostro autore la storia dei responsi.

Un *templum Mercuri* fu eretto nel 496 a. C. presso il circo Massimo ed alcuni topografi lo posero su la pendice dell' Aventino sovrastante al Circo. *Aurelia Aurestilla* fu la moglie di Catilina ma non sappiamo che avesse una casa presso l' arco del circo massimo.

Quali edifici si possano poi identificare con il *templum Mecenatis* e con il *templum Jovis* è difficile dire: non abbiamo ricordo alcuno di un tempio di Mecenate fra i numerosi santuari, che erano presso il Circo massimo: sappiamo invece di un' ara di Juppiter Inventor, presso il foro Boario, vicino al tempio di Ercole Invitto.

Palatium Lentuli iuxta scholam graecam: la scholа graeca era vicino alla chiesa di santa Maria in Cosmedin, che si trovava, probabilmente, al centro di un quartiere bizantino. Il «palatium Lentuli», chiamato nella «Graphia» «Lentis» era l' arco di Publio Lentulo Scipione, fra il Tevere e l' Aventino, del quale Poggio Bracciolini scrisse di aver visto l' inscrizione e che rimase in piedi sino al principio del secolo XVI presso la chiesa di santa Maria in Cosmedin: a questo arco, scrive Flavio Biondo, era collegata una serie di arcuazioni (dell' acquedotto della Marcia), che egli

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

vide distruggere per farne calce. Un tempio dedicato a Cerere, Bacco e Proserpina era in quella regione e ne rimangono avanzi nell' interno della chiesa di santa Maria in Cosmedin: quindi l' indicazione del «*templum Bacchi*» non è errata: ma ne è errata l'ubicazione poi che, dato che la chiesa di santa Maria in Cosmedin già esisteva quando l' autore scrisse, il nome del tempio fu dato a qualche altro edificio colà esistente.

In quanto a *Cencius de Origo* o de *Arigo* non è personaggio noto. Il Jordan identifica la turres Cencii de Orrigo con l' Arco di Giano quadrifronte. *Ad gradellas fuit templum Solis: sanctus Stephanus rotundus fuit templum Fauni:* nel Nerini è detto «In porticu Gallatorum ante ecclesiam sanctae Mariae de Gradellis», che il Jordan identifica con quella di S. Maria Egiziaca; esisteva anche una chiesa di san Gregorio de Gradellis.

Il porticus Gallatorum, che il Cecchelli pone in relazione con i sacerdoti di Cibele, che si chiamavano Galli, Gallates, era tra il tempio detto della Fortuna virile e gli altri templi del foro Olitorio. Il nome «gradellas» fu forse suggerito dalle colonne scannellate.

Sanctus Stephanus rotundus fuit templum Fauni. Questa chiesa non è da identificare con la ben nota chiesa sul Celio, ma con il tempio detto volgarmente di Vesta di fronte a santa Maria in Co-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

smedin, e che fu da alcuni detto tempio della Mater Matuta, dall' Hülsen del dio Portunno, e che il Cecchelli identifica con il tempio del Sole situato ai piedi dell' Aventino, e che da prima fu dedicato solamente al Sole, come scrive Tacito, e poi nel III secolo d. C., anche alla Luna, come si vede nel Catalogo delle regioni. Nel medio evo l' antico edificio era stato ridotto dai Savelli a chiesa consacrata prima a santo Stefano delle carrozze e poi alla Madonna del Sole per la graziosa leggenda, la quale narra come, verso il 1560, una matrona romana, Girolama Lentini, avesse trovato nel Tevere una pittura, su carta, della Madonna, che essa rinchiuse in una cassetta. Ma quando andò ad aprirla ne uscì un raggio di sole.

Fantastica la denominazione di templum Fauni ma, come si vede, un ricordo rimane come un filo di luce, a traverso l' ignoranza medievale, delle antiche denominazioni dei monumenti.

In elephanto templum Sibillae. Siamo ora nel famoso forum holitorium o mercato delle erbe la cui ubicazione corrisponde a quella della piazza Montanara: l' elephantus herbarius era nel lato del Campidoglio, che guarda verso il Tevere quindi nella prossimità del foro Olitorio e prese certamente quel nome dal vicino mercato delle erbe: anche l' itinerario di Einsielden nomina l' elephantus herbarius, ponendolo tra il teatro di Marcello

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

e la schola Graecorum. In questa zona erano molti i templi, ma non esisteva un *templum Sibillae,* che il Gregorovius erroneamente identifica con la chiesa di santa Maria in Cosmedin.

La chiesa di san Nicola in carcere si innalza al limite del foro olitorio ed occupa l'area di tre templi così strettamente uniti tra loro da potersi quasi considerare un unico tempio diviso in tre: il Lugli riconosce nel centrale il tempio di Giunone Sospita, negli altri quello di Giano e di Dis Pater.

Nel templum Ciceronis è da vedere il ricordo tempio della Pietà, che scomparve quando Cesare pose le fondamenta del teatro di Marcello; come scrive Livio il tempio fu dedicato da Acilio Glabrione duumviro «statuamque auratam, quae prima ominum in Italia statua aurata est, patri Glabrioni posuit» (L. XL. 34). Il ricordo di quel tempio rimase assai vivo per tutto il medio evo, per la leggenda della Pietà romana, una delle più commoventi che l'antichità ci abbia tramandato. Nell'oscuro carcere profondo, che il decemviro Appio Claudio avrebbe costruito là dove poi sorse il teatro di Marcello, fu rinchiuso un vecchio condannato a morire di fame: la giovane figlia chiese di poter ogni giorno scendere a visitare il padre suo ed ogni giorno essa scendeva, dopo aver passata una visita rigorosissima perchè nulla essa potesse portare al padre suo condannato: e nulla infatti

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

essa portava, ma il padre vecchio e debole resisteva al lungo digiuno così che appariva prodigio: ed il prodigio fu chiaro quando si scoprì dai carcerieri che la giovane, segretamente, offriva al padre il latte del suo seno per mantenerlo in vita. La prova del sublime amore salvò il padre da morte e sul luogo dell'antico carcere fu innalzato il tempio della Pietà. Il carcere sin dal secolo V fu chiamato «tullianus» per una spiegabile confusione con l'altro carcere presso il foro romano e da qui non fu difficile dare il nome di tempio di Cicerone tempio del foro olitorio. Il nostro autore colloca il tempio della Pietà dove ora è la chiesa di san Nicola in carcere e quest'opinione è seguita anche da alcuni moderni.

Il *templum Ciceronis* è posto dove *est domus filiorum Petri Leonis*: nella vita di Pasquale II è detto che la casa di Pierleone padre del papa Anacleto II (che morì nel 1128) era sotto al Campidoglio «qua Capitolii rupes aedibus Petri Leonis imminet». Le case dei Pierleoni, famiglia di origine ebraica, divenuta poi cristiana e potentissima, erano presso il teatro di Marcello e giungevano sino alla chiesa di san Nicola in carcere.

Ibi iuxta templum Jovis. L'indicazione è esatta poi che nell'area del portico di Ottavia (che si estendeva sino a tutta la piazza Campitelli) sorgeva il tempio di Giove Statore, il primo tempio

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

che fosse stato costruito in marmo in Roma ed innalzato nel 148 a. C: la denominazione di «pergola d'oro» è certamente popolare.

La *chiesa di sant'Angelo in Pescheria* fu costruita nei propilei del portico di Ottavia, chiamato qui *templum Severianum* dall'inscrizione, che è sul frontone, posta dall'imperatore Settimio Severo quando nel 205 ricostruì completamente il portico, che era stato distrutto per l'incendio avvenuto nell'80 d. C. al tempo dell'imperatore Tito.

Ad velum aureum templum Minerve: erronea è l'indicazione poi che nella regione del Velabrum erano i templi di Ercole vincitore, di Ercole invitto e l'ara massima sacra ad Ercole.

In ponte Iudaeorum templum Fauni. Esatta è questa indicazione poi che il tempio di Fauno, la cui festa si celebrava il 13 gennaio, era nella parte settentrionale dell'isola tiberina come è stato già detto.

Idibus agrestis fumant altaria Fauni,
Hic ubi discretas insula rumpit aquas.
(Ovidio. Fast. ii, 192).

Ad caccavarios templum Craticule. Nel medio-evo la Crypta Balbi, portico coperto che si congiungeva al teatro di Balbo, e del quale rimasero visibili gli avanzi sino al secolo XVI, era chiamato «Cacabario» dai «cacabus» caldaia, poi che in

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

quelle vicinanze lavoravano i calderari. La piccola chiesa di santa Maria in Cacaberis o dei Calderari prese appunto il nome della località. Nel centro del portico di Balbo erano cinque grandi aule di forma circolare, che nel medio evo, furono chiamate «templum Craticulae», «denominazione evidentemente derivata dalla voce Crypta, da cui si fece anche Crypticula» (Borsari op. cit. p. 275). Dai disegni del Peruzzi si rileva che il portico occupava l'area compresa tra piazza Giudea, via Arenula, via dei Vaccinari e via del Pianto.

Ad pontem Antoninum arcus Antonini: l'arcus Antonini può essere identificato con la «posterula del pulvino», nome dato dal popolo per essere il luogo sabbioso; questa posterula, che era l'ultima delle sei che si aprivano nel tratto delle mura aureliane che costeggiava il Tevere da ponte Flaminio a ponte Sisto, è dal Corvisieri ravvisata «in quell'arco di porta ora chiusa che si scorge in un piccolo edificio a guisa di torretta, di fronte al vicolo del Polverone». Da questa posterula, qui chiamata Arcus Antonini, prese il nome il vicolo dell'Arcaccio presso ponte Sisto (ponte Antoninino).

Sancta Maria in Cataneo: l'indicazione è esatta poi che la chiesa di s. Maria de Catenariis (oggi s. Caterina della Rota) con il suo ospedale era vicino a detto arco. Tutta quella contrada era chiamata «in Cataneo» dall'ospizio che vi sorgeva «per i

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

poveri prigionieri riscattati dalle mani dei Barbareschi di Tripoli e di Tunisi i quali presso l'altare della Vergine, come ricordo della liberazione, solevano appendere le loro catene» (Armellini).

Palatium Chromatii praefecti ad sanctum Stephanum in piscina: la località qui indicata è chiata e S. Stefono un piscina è da identificare con la chiesa di santo Stefano in Piscinula, demolita poco prima del 1870, e che sorgeva di fronte a santa Lucia del Gonfalone nella via dei Banchi vecchi, nel rione di Parione. Il nome in piscina accenna ad un antico bagno ed infatti là presso esisteva un gruppo di edifici, forse termali, che, dal secolo decimo, furono chiamati «palatium Chromatii prefecti» o «templum olovitreum (tutto di smalto) e dei quali furono trovati avanzi quando fu abbattuta la chiesa.

Il palazzo del prefetto Cromazio o Olovitreum era il luogo nel quale si riunivano gli Israeliti e che Sebastiano e Tiburzio distrussero. Probabilmente la descrizione dell'Olovitreum fu tratta dagli «Acta sancti Tiburtii martyris ac Cromatii», nei quali così dice Cromazio; «habeo cubiculum holovitreum, in quo omnis disciplina stellarum ac mathesis est mechanica arte constructa in cuius fabrica pater meus Tarquinius amplius, quam ducenta pondo auri digno scitur expendisse».

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

DE COLOSEO

L'immenso Anfiteatro Flavio nel quale si svolsero tante lotte cruente e che fu bagnato dal sangue di tanti martiri, appare nella prosa delle «Mirabilia» completamente transformato. Anche il suo nome è cambiato in quello, che il popolo gli ha dato e che ormai gli sarà conservato per sempre: derivi esso dal vicino Colosso di Nerone, come già scrisse il Platina «Colosseus vocant a Neronis Colosso», o dalle smisurate sue dimensioni come per il primo propose Scipione Maffei seguito da molti e, fra questi, dal Gregorovius e dal Graf: «amphiteatrum colosseum» lo avrebbe chiamato dapprima il popolo per le sue dimensioni (l'aggettivo colosseus si trova anche in Plinio) e poi per brevità semplicemente Colosseum. Circolavano fra il popolo anche etimologie strane ed ingenue e l'eco di alcuna di esse ci giunge a traverso gli scrittori medievali: così Armannino Giudice nella sua «Fiorita» narra che nel Coliseo, divenuto per lui «capo di tutti li templi che per lo mondo erano» stavano rinchiusi molti spiriti maligni, che facevano molti miracoli e che i sacerdoti solevano domandare agli spettatori stupiti: «Colis eum?» (ossia il maggiore di quegli idoli): e quelli rispondevano «Colo» «e per questo cotale domandare fu poi quello tempio Colliseo chiamato». Ed ancora

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

il Ramponi («Storia di Bologna») «Templum... quod dicebatur collideus quia dii ibi colebantur».

Ma, pur avendo perduto il suo antico nome ed il ricordo fin' anche della sua destinazione, pur essendo divenuto cava per materiali da costruzione, fortezza contesa tra i Frangipani e gli Annibaldi, l'antico monumento appare indistruttibile ed intorno a lui aleggia l'antica profezia medievale, che Beda ricorda: «Quamdiu stat Colysaeus stat et Roma: et quando cadet Colysaeus cadet et Roma: quando cadet Roma cadet et mundus». La fantasia si sbizzarrisce in fantastica descrizione, non potendosi, nel medio evo, imaginare un anfiteatro scoperto, così che Fazio degli Uberti scrive:

Vedi come un castel ch'è quasi tondo:
Coperto fu di rame ed alti seggi
Dentro a guardar chi combattea nel fondo.

In quanto poi a quello che «si narra del cielo artifiziato del Colosseo e delle sue meraviglie fu tolto, senza dubbio, da una storia molto diffusa nel medio evo nella quale si racconta che il re Cosroe di Persia, l'usurpatore della Croce, volendo essere adorato per dio, fece costruire una torre d'argento in cui erano figure del sole, della luna e delle stelle, e certi sottili ed occulti meati per i quali faceva piovere acqua ed altri artifici, che simulavano lampi e tuoni» (A. Graf. op. cit. p. 100). Ma

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ecco che la leggenda cristiana vuol cancellare ogni ricordo pagano, per avvolgere Roma tutta nella luce della preghiera e della fede, che facciano dimenticare ai pellegrini, che giungono da lontano, tutto quello che non è inspirato alla religione di Cristo. Ed il Colosso del Sole è spezzato, secondo il nostro autore, da san Silvestro, secondo Ranulfo Higden da Gregorio Magno, secondo Giovanni d'Outremeuse (1338-1399) da Bonifacio II. Solo la testa e le mani rimasero e furono collocate dinanzi al Laterano, come afferma anche la «Graphia» e l'Anonimo Magliabecchiano; «supra duas columnas marmoreas» scrive Ranulfo Higden. Anche Beniamino da Tuleda, ebreo spagnolo, che visitò Roma prima del 1173 scrive «innanzi al tempio Lateranense è rappresentato Sansone, il quale tiene in mano il globo di marmo». Tutto quanto è detto qui del Colosseo è confermato dalle fantastiche piante medievali: così una publicata dal De Rossi ci rappresenta il Colosseo sormontato da una cupola, in armonia con la leggenda, che ha influito sul topografo fantasioso: altre piante, fedeli rappresentazioni della realtà, raffigurano accanto al Laterano, gli avanzi del Colosso di Nerone, del quale la mano è oggi nel cortile del palazzo dei Conservatori in Campidoglio, dove fu portata alle fine del secolo XV e dove già la vide Bernardo Oricellario.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

L'autore lascia il Colosseo per descrivere il cantaro, di s. Pietro che era nel centro dell'atrio fiorito chiamato «paradiso» dal nome greco di «giardino» e che anch'esso ha un cielo di rame come il Colosseo. La descrizione che del cantaro è nelle «Mirabilia» coincide con quella che Anastasio ne fa nella vita di papa Simmaco nel «Liber pontificalis» e trova riscontro anche in quella di Giovanni d'Outremeuse il quale però a Simmaco sostituisce «Cornelin, pape premier de cel nom».

In *naumachia sepulcrum Romuli*. Tutto il tratto compreso tra Castel Sant'Angelo ed il Vaticano era chiamato «naumachia» molto probabilmente dalla naumachia di Domiziano; l'anonimo Magliabecchiano chiama la città leonina «civitas quae dicitur in Almachia».

Su la via, Cornelia, che seguiva l'andamento della moderna via di Borgo novo, erano alcuni monumenti sepolcrali dei quali i più noti erano il Mausoleo di Adriano e due altri sontuosi sepolcri noti, nel medio evo, con il nome di *Meta* o *sepolcro di Romolo* e *Terebinto di Nerone*. La Meta di Borgo era un sepolcro di forma piramidale e sorgeva di fianco alla chiesa di santa Maria in Traspontina: secondo Acrone, scoliaste di Orazio, fu creduta la tomba di Scipione Africano. Così la descrive Pietro Mallio «era tutta rivestita di marmi magnifici, con i quali fu costruita la scalea di san Pietro.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Tutto intorno, per una misura di venti piedi, aveva un pavimento di pietra travertina con una cloaca e con il suo giardino». Fu demolita alla fine del 1400, quando il papa Alessandro VI aprì la nuova via, che conduceva al Vaticano e che fu chiamata Via Recta o Via Alessandrina (oggi via di Borgo novo) sostituita all'antica via irregolare. Anche la piramide di Caio Cestio, presso porta san Paolo, era chiamata Meta e si diceva fosse la tomba di Remo. E qui si può ricordare quanto scrisse Nicola Muffel, che fu a Roma nel 1452, e che compose una descrizione della città di Roma, che può rientrare nella categoria delle «Mirabilia». Egli dice che Romolo e Remo sono tutti e due sepolti nella piramide di Caio Cestio e che fecero costruire il loro sepolcro in quel modo perchè non potessero andarvi sopra i cani! Vicino al sepolcro di Romolo era un altro monumento sepolcrale anch'esso di forma piramidale chiamato *Terebinto di Nerone* da un albero di terebinto, che vi cresceva su la sommità; in questo sepolcro è da riconoscere l'obelisco di Nerone ricordato negli «Acta Petri et Pauli»; «supervenit autem popolus infinitus ad locum qui appellatur Naumachia iuxta obeliscum Neronis. Illic enim crux posita est». Il nostro autore accoglie quindi la tradizione secondo la quale l'apostolo fu crocifisso poco lungi dal luogo nel quale sorse poi la gran-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

diosa basilica, e non sul Gianicolo come vogliono alcuni. I monumenti qui ricordati sono raffigurati nei bassorilievi del Filarete nella porta centrale della basilica vaticana.

DE CASTELLO CRESCENTII

Il mausoleo di Adriano, che Procopio nel «De bello gotico» (I, 22) descrive ancora adorno di statue, fu chiamato Castel Sant' Angelo per la leggenda, secondo la quale nel 509, al tempo di papa Gregorio I, infierendo in Roma una fortissima pestilenza, mentre il pontefice con una processione tentava di implorare l' aiuto del cielo, apparve su la Mole di Adriano un angelo, che riponeva la spada nel fodero per significare che la grazia era stata concessa. Il mausoleo fu poi chiamato «Castello di Crescenzio» per la disperata difesa di Crescenzio contro Ottone III nel 998. Nel 1083 Eccardo Uraugiense scrisse «Castellum Crescentii quod vulgi domus Theodorici appellatur», e questa denominazione viene ripetuta da altri, ma non se ne sa la ragione. La descrizione fatta dal nostro autore segue quella di Procopio e corrisponde al vero poi che i lavori, eseguiti al ponte Elio hanno messo in luce il primitivo ingresso del Mausoleo e, secondo il Borsari, non v' ha

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

dubbio che esso doveva aprirsi nel recinto esterno costituito da cancellate di bronzo, quelle stesse che il Mallio ricorda e che erano ornate con pavoni di bronzo (Notizie degli scavi. 1892 p. 412 e seg). Due di quei pavoni sono ora nel giardino della Pigna. *Papa Innocenzo II*, morto il 24 settembre 1143, fu sepolto nel Laterano «in concha porphiretica quae fuit Adriani imperatoris sepultura» (Iohan. Diac. Mabillon *Mus.* II, 568): essendo poi crollata parte della basilica, il monumento rovinò e le ceneri di Innocenzo II furono trasportate a Santa Maria in Trastevere.

Il *sepulcrum prefecti* è quello di Cinzio al quale Gregorio VII aveva affidato il governo di Roma durante la sua assenza e che fu ucciso verso la fine dell'estate del 1077, e che come scrisse Bertoldo «in medio ipsius paradysi devotissime est tumbae marmoreae impositus» *Anastasio IV*, morto il 4 dicembre 1154, fu sepolto nel sarcofago di porfido di sant'Elena, ritrovato fra le rovine del Mausoleo di sant'Elena, detto volgarmente «Tor Pignattara», e che era stato portato al Laterano: fu poi trasportata nel Museo vaticano da Pio VI.

DE AUGUSTO

Il mausoleo, che l'imperatore Augusto fece co-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

struire nel 27 a. C. nel Campo Marzio per sè e per la gente Giulia non perdette mai il suo nome e la contrada in cui si trova ebbe, dal monumento, il nome di Augusta, Agosta, Austa: anche oggi la vicina chiesa ed ospedale di san Giacomo si chiamano «in Augusta». La descrizione che qui ne dà l'autore ci riporta certamente a ricordi classici, poi che il mausoleo doveva apparire assai rovinato e trasformato, essendo stata costruita, su la sua sommità una cappella in onore dell'arcangelo Michele, come si sa dai diplomi di Agapito II e Giovanni XXII (anni 912, 955) confermanti la proprietà del mausoleo al convento di san Silvestro; «montem in integro qui appellatur Augusto cum ecclesia sancti Angeli in cacumine ipsius montis». Nel secolo X il Mausoleo era ricoperto di terriccio e vi crescevano gli alberi, così da essere chiamato «mons augustus»: e forse da questo deriva la bella leggenda narrata del nostro autore, secondo la quale sotto alla terra di tutto il mondo volle riposare l'imperatore Augusto. Giovanni d'Outremeuse, certamente riferendosi a quella leggenda, chiama il Mausoleo di Augusto «li temple de tout terre». In alcune recensioni delle «Mirabilia» ogni suddito porta al Mausoleo uno scatolino di mirra. L'Anonimo Magliabecchiano dice che Augusto volle essere sepolto nel Mausoleo con una tavola di bronzo su la qua-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

le erano incise le sue gesta. Più tardi poi Tiberio fece porre le sue ceneri nella palla dell'obelisco vaticano, ed ordinò che là fosse fatto posto anche per lui. Secondo il Libro imperiale poi, Augusto fu sepolto nel tempio di Minerva. La continuazione di questo capitolo è evidentemente una interpolazione e non ha nessuna ragione di stare in questo punto delle «Mirabilia». Essa è assai chiara e non ha bisogno di spiegazioni.

DE VISIONE OCTAVIANI IMPERATORIS ET RESPONSIONE SIBILLE

Scrisse Alessandro Neckam (1157 - 1217) a proposito di Augusto

Salvator voluit sub tanto principe nasci:
nam pax sub pacis principe nata fuit.

In questi versi è spiegata la ragione della grandissima popolarità che, nel medio evo, ebbe Augusto intorno al quale fiorì una delle più belle leggende cristiane romane. Su l'altare della cappella Santa o di sant'Elena nella chiesa di s. Maria in Aracoeli, costruita sul luogo dove si dice che apparve ad Augusto la visione, una rozza scultura rappresenta l'avvenimento straordinario e vi è questa epigrafe:

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Luminis hanc almam matris qui scandis ad aulam,
Cunctarum prima quae fuit orbe sita;
Noscas quod Caesar tunc struxit Octavianus
Hanc. Ara Coeli sacra proles cum patet ei.

La leggenda, che si trova per la prima volta in Matalas («Chronographia») morto nel 556 e che è riferita da moltissimi autori medievali, ebbe due forme l'orientale e l'occidentale, tutte e due derivate da una fonte comune. In Suidas («Lexicon») abbiamo la forma orientale: egli scrive che la Pizia interrogata da Ottaviano per sapere chi avrebbe regnato dopo di lui, rispose

Puer hebraeus iubet me, diis beatis imperans,
Hanc aedem relinquere et in orcum redire.
Iam abito tacitus ab aris nostris.

Allora subito Ottaviano avrebbe edificato, sul Campidoglio, un altare su cui scrisse; «Haec ara est Primogeniti Dei». Nelle «Mirabilia» invece è conservata la versione occidentale e la Sibilla risponde con tre versi, che sono i primi dei trentaquattro dati da sant' Agostino come la transcrizione di un poemetto greco attribuito alla Sibilla eritrea («De civitate dei l. XVIII, c. 23) e le cui iniziali formano le parole Jesus Christus Dei filius servator crux. Vi sono quindi due leggende: quella della Sibilla e quella della visione di Ottaviano.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

La visione offre all'autore delle «Mirabilia» il modo di dare una etimologia, come altre volte, semplice ed ingenua, delle denominazione «in ara coeli», etimologia non accettata da tutti poi che già Armannino Giudice scriveva, «Sancta Maria in ara coeli così decta per la Vergine qual quivi nell'aere aparve». Su l'origine del nome «ara coeli» si può ricordare quanto scrive il Borsari (Topografia di Roma antica, p. 203) il quale lo fa derivare non da «arx», come generalmente si crede, ma dall'antichissima «ara deae celestis» esistente sul Tarpeio, che poi fu mutata nel Tempio di Giunone Moneta, che sorgeva appunto dove fu poi la chiesa di Santa Maria in ara coeli. Nel 1892 facendo i lavori di sterro per il monumento al re Vittorio Emanuele 2° fu ritrovato un piedistallo di marmo in onore di Flavia Epicharide, sacerdotessa «deae Virginis caelestis», divinità che l'epigrafe dice «praesentissimum numen loci montis Tarpei». Si può allora pensare che la leggenda della visione abbia avuto origine dalla denominazione «ara Virginis caelestis» conservatasi anche quando già il ricordo dell'antichissima ara era del tutto scomparso. L'ultima parte della leggenda, nella quale è detto che Augusto, nella cui descrizione è il ricordo di Svetonio, non volle essere chiamato neppure «Signore», si trova anche nella «Graphia» e risale

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

a Paolo Orosio che, nei primi anni del secolo quinto, chiaramente espresse il concetto che, dopo la nascita di Cristo, non era lecito ad alcuno chiamarsi «Signore». In questo concetto è da ricercare il primo germe, secondo il Graf, della leggenda, che si diffuse assai ampiamente: a noi basta ricordare, tra i moltissimi scrittori medievali che ne fanno menzione, Francesco Petrarca, che ne fa parola nell'epistola a Giovanni Colonna ed in quella a Clemente VI: ne attesta la popolarità l'essere stata anche soggetto di una «Sacra rappresentazione della festa di Ottaviano imperatore». Oltre alla rappresentazione artistica della leggenda nella chiesa d'Ara coeli, risalente probabilmente al tempo di Anacleto I (1130 - 1138), è da ricordare che anche Pietro Cavallini l'aveva rappresentata negli affreschi della tribuna oggi scomparsi. In livres d'heures, in vetri, in arazzi, in pitture dei sec. XV e XVI ritorna la cara leggenda, che l'anima cristiana creò sul grande imperatore, per volerlo far suo nella fede in Cristo.

DE CABALLIS MARMOREIS IN ROMA

I due magnifici gruppi marmorei di monte Cavallo, rappresentanti Castore e Polluce, probabilmente copie di bronzi della scuola di Lisippo,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

si trovavano nelle terme di Costantino, che occupavano quella parte del colle Quirinale, che va dalla Consulta a Via Nazionale. Miracolosamente salvati furono attribuiti nel medio evo a Fidia e Prassitele, che divennero i protagonisti della curiosa storiella narrata dal nostro autore e che doveva essere largamente diffusa, poi che se ne ha una risonanza anche nel «Dittamondo» di Fazio degli Uberti il quale scrive:

Vedi i cavai del marmo e vedi i due
Nudi che 'ndivinar come tu leggi.

Strana sorte quella delle statue delle terme di Costantino! Vedemmo ridotte a statue di Bacco e di Saturno quelle delle due divinità fluviali oggi in Campidoglio ed i Dioscuri divengono due filosofi con nomi di artisti famosi! I due gruppi marmorei diedero il nome a parte del Quirinale ed in una bolla di Celestino II (a. 1192) si legge «ortum cum casalino in regione Caballi marmorei»: anche le chiese sul colle erano chiamate sanctus Andreas de Caballo, sanctus Saturninus de Caballo ed il popolo ancora oggi chiama Monte Cavallo quella parte del Quirinale. In quanto alla statua femminile, che il nostro autore dice essere posta in quel luogo dinanzi ai cavalli con una vasca innanzi a sè, non se ne sa nulla. Il Nichols crede che possa essere identificata con la colossale sta-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

tua di Igea del palazzo Giustiniani. In quanto alla storiella dei filosofi essa è frutto della fantasia dei pellegrini o delle loro guide, ma certo è una delle più graziose leggende con cui la fantasia popolare abbia animato le grandiose rovine della Roma imperiale.

QUARE FACTUS EST EQUUS QUI DICITUR CONSTANTINI

Nell'itinerario di Einsielden è detto che il pellegrino il quale veniva dal Campidoglio, passato l'arco di Settimio Severo, aveva a destra il cavallo di Costantino, del quale l'Anonimo ricopiò l'inscrizione «Domino nostro Constantino maximo pio felici et triumphatori etc». Esisteva dunque una statua di Costantino, che fu eretta nel foro a cura di Anicio Paolino nel 334, ma non era quella che andò poi sotto questo nome. Secondo il Gregorovius la statua rovinò dopo il secolo ottavo ed allora la statua di Marco Aurelio passò sotto il nome di quella di Costantino dando origine al famoso Caballus Constantini, tanto celebre nelle cronache di Roma del secolo XII. Secondo il De Rossi la statua equestre di Marco Aurelio fu dal Senato dedicata a Costantino poi che le arti, nell'epoca constantiniana, erano in tale decadenza da

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

non poter creare opera originale. (Si pensi all'arco di Costantino). Secondo il Graf, la statua che in origine era dinanzi all'arco di Settimio Severo e che fu trasportata nel campus lateranensis da Sergio III (905 - 11) quando restaurò la basilica, prese il nome di Caballus Constantini dalla prossimità della basilica costruita da quell'imperatore. Queste le principali ipotesi: certo è che nell'equus Constantini è da vedere la statua equestre di Marco Aurelio, che nel 1538 Michelangelo pose su la nuova base da lui disegnata, ad ornamento della piazza del Campidoglio, e che è questa la sola statua equestre giunta intatta o quasi sino a noi, delle molte, che ornavano la Roma imperiale. L'essere stata attribuita a Costantino, l'imperatore così caro ai Cristiani, fu causa della sua conservazione a traverso tanti secoli di rovine e di decadenza. La leggenda riportata dalle «Mirabilia» parla di una civetta, tra i crini del cavallo ed anche oggi il popolo conserva viva questa tradizione e vede nel ciuffo, che è su la testa del cavallo, rappresentato l'uccello, che avrebbe dato il salutare avvertimento. In quanto alla figura del re nano, che oggi più non esiste, essa rappresentava certamente un popolo soggiogato: nel medio evo, non comprendendosene più il significato, dette origine a questa leggenda ed anche a quella riportata dall'Enenkel nel suo «Weltbuch» e da

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

altri, secondo la quale l'imperatore Costantino avrebbe calpestato con il suo cavallo un nano, che era l'amante di sua moglie.

QUARE FACTUM SIT PANTHEON

L'autore ha qui fuso due leggende: una assai nota in scritture medievali, l'altra non riferita, ch'io sappia, in opere precedenti.

La prima è quella della «Salvatio urbis»: la potenza di Roma il cui ricordo rimase vivo anche nei secoli di maggiore miseria, e che non ebbe l'uguale nel mondo, apparve alle menti medievali spiegabile solo per arti sovrumane. E sorse così la leggenda della «Salvatio», magico artificio singolarissimo posto dai più nel Campidoglio, il più celebre e magnifico edificio di Roma, «di tutto il mondo l'altezza e l'orgoglio», come scrive Fazio degli Uberti.

In una versione tedesca delle «Mirabilia»: la «Salvatio» è posta nel Pantheon ed il Graf ne spiega il trapasso con il capitolo 157 della «Leggenda aurea» divulgatissima nel medio evo, in cui la «Salvatio» è descritta senza, veramente, dire dove si trovi, ma poi che il capitolo tratta della consacrazione del Pantheon (come qui nel nostro autore) e dell'istituzione della festa d'Ognissanti,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

si credette che la « Salvatio » fosse nel Pantheon. Alessandro Neckam la pone nel Colosseo, il Libro imperiale in relazione con il tempio di Giano, altri in un tempio magnifico o in una torre meravigliosa, non meglio indicati, ed è, per molti, opera magica di Virgilio. Questa leggenda ebbe origine, per il Massmann, da quegli orologi adorni di statue mobili che, secondo alcuni scrittori, erano in Roma: secondo il Comparetti la leggenda sarebbe di origine bizantina e potrebbe ritrovarsene l'inizio nella famosa storia delle oche capitoline: secondo il Graf la leggenda può considerarsi una reazione pagana contro il trionfante cristianesimo. Nata in Roma tra il quarto e il quinto secolo, è frutto della convinzione che quando vigilavano sul Campidoglio gli antichi numi, le province non si ribellavano impunemente ed i barbari non osavano passare i confini dell'impero.

La leggenda trovò un punto di partenza nel « porticus ad nationes », che Augusto aveva fatto costruire nel Campo Marzio e nel quale erano statue rappresentanti tutti i popoli soggetti all'impero di Roma.

Nella fantasia popolare, nel medio evo, le statue divennero artificio magico per assicurare la sottomissione delle province, migrarono sul Campidoglio e la leggenda si formò. «Crescendo poi la barbarie e l'ignoranza, la rappresentazione di questa

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

misteriosa potestà si fa sempre più grossolana e ne vien fuori l'artificio, tra il magico ed il meccanico, con le statue girevoli e con i campanelli denunziatori» (Graf, op. cit., pag. 160). A quella della «Salvatio» il nostro autore intreccia la leggenda cristiana di Agrippa, che ha evidente rassomiglianza con la visione di Ottaviano, anzi potrebbe dirsi quasi una versione pagana di quella. In questa leggenda di Agrippa sono nominati i Sassoni, che ci riportano al tempo degli Ottoni (936 - 1002) e gli Svevi che ci riportano al tempo degli Hohenstaufen (1138 - 1254).

Il nostro autore viene poi a parlare della consacrazione del Pantheon alla Madonna ed a tutti i santi martiri fatta da Bonifacio IV la quale secondo il martirologio romano, avvenne il 13 maggio nel 609 o nel 610, giorno divenuto per Roma sacro a tutti i santi martiri. Sotto Gregorio IV che (827 - 844) tale commemorazione fu trasferita al primo novembre e la ragione ce la dice Giovanni Beleth († 1190) nella sua opera «Rationale divinorum officiorum» ed è questa; poi che annualmente accorrevano a Roma molti pellegrini per la festa di Ognissanti e poi che erano in primavera scarsi i mezzi di sussistenza, il pontefice avrebbe trasferita la festa al primo novembre. Il nostro autore ricorda l'uso, durato sino al XII secolo, di somministrare il sacramento sotto le due specie,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ed afferma che, nel giorno della solenne commemorazione, di tutti i santi il pontefice stesso celebrava la messa nella chiesa di santa Maria rotonda o ad martyres. La chiesa che Bonifacio IV aveva consacrata e che era stata arricchita delle reliquie di moltissimi martiri tolte dalle catacombe (il Baronio afferma che ne furono caricati 32 carri), e che erano state deposte sotto alla confessione, aveva per i Romani un valore speciale, come si può dedurre da parecchie testimonianze e per citarne una, dall' «Ordo romanus» di Cencio Camerario, il quale, a proposito del giuramento dei senatori, scrive che ancora nel secolo XIII ogni senatore giurava di difendere e conservare al Papa «nominatim autem sanctum Petrum, urbem Romanam, civitatem Leoninam, Transtyberim, insulam, castellum Cresce-Mariam rotundam».

In quanto poi alla commemorazione dei morti il nostro autore la pone al 1° novembre e fa una inesattezza poi che tale commemorazione ebbe origine dal famoso convento di Cluny, dove l'abate Odilone nel 998 emanò lo statutum S. Odilonis pro defunctis, nel quale si stabiliva che in tutti i monasteri cluniacensi, il primo novembre, dopo vespro, si suonasse a morto e si celebrasse l'officio dei defunti ed il giorno seguente fosse letta la messa «pro requie omnium fidelium».

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

QUARE OCTAVIANUS VOCATUS SIT AUGUSTUS ET QUARE DICATUR ECCLESIA SANCTI PETRI AD VINCULA

Ingenua come altre è l'etimologia del nome Augusto «ab augendo rempublicam», ma in essa piace sorprendere, ancora una volta, quel senso di cosciente orgoglio per la lontana potente repubblica, che tanto spesso affiora nel nostro libro e che dà ad esso un carattere tutto particolare. E per spiegare l'etimologia l'autore narra la sconfitta finale di Antonio e la sua morte in una maniera che ci fa pensare egli avesse sott'occhio una qualche opera storica, poi che lo stile è un poco migliore dell'usuale. Il primo agosto era veramente, nel calendario romano, giorno di festa «ob necem Antonii» ed in onore del trionfatore i Romani avevano chiamato Agosto il mese di Sestile, così come, in onore di Cesare, avevano chiamato Luglio quello di Quintile.

Il primo agosto richiama però alla mente dello scrittore cristiano la festa di San Pietro in Vincoli ed egli passa ad esporre distesamente come e da chi fu eretta la basilica. Lo scrittore ancora non conosce la bella leggenda della fusione miracolosa delle catene e fa anche confusione nella persona della fondatrice della chiesa, poi che fu Eudocia, moglie di Teodosio II, che ritrovò in Geru-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

salemme le catene di san Pietro e che ne mandò una parte a Costantinopoli ed una parte a Roma alla figlia Eudossia, moglie di Valentiniano III. Già nel «Titulus Apostolorum», su l' Esquilino. si venerava la catena che san Pietro aveva portato durante il periodo della sua prigionia in Roma. Sotto il pontificato di Sisto III (432 - 440) la chiesa era stata in gran parte ricostruita a spese di Eudossia, che aveva donato la catena ricevuta dalla madre sua: da allora la chiesa si chiamò «Titulus Eudoxiae ad vincula». Il De Rossi (Inscr. Christ. II. 1. 134 n. 1) ci conserva l' inscrizione che era nell' abside

Inlaesas olim servant haec tecta cathenas
Vincla sacrata Petri, ferrum pretiosius auro;

questa inscrizione prova che le catene di san Pietro erano state là deposte già nella prima metà del secolo V. Però nessun accenno della leggenda secondo la quale, quando papa Leone mise le due catene una vicina all' altra, queste si sarebbero miracolosamente fuse in una sola di 38 anelli. Si deve quindi supporre che o essa sia nata o che si sia diffusa più tardi. Secondo il Kellner contribuì molto a diffondere la leggenda il fatto che nel 969 un cortigiano di Ottone I, toccando le catene, guarì: siamo già nel secolo X, tardi perchè la leggenda fosse ancora formata e diffusa tanto da essere accolta nelle «Mirabilia». L'istituzione

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

della festa al primo di agosto si deve, secondo la «Descriptio plenaria» ad Eudossia, moglie di Arcadio, secondo il Durand («Rationale divinorum officiorum») a Teodosia moglie di Teodosio II secondo altri a Silvestro I (314 - 335), secondo un racconto francese a papa Alessandro.

QUOT SINT TEMPLA TRANSTYBERIM

«Prophetaverat enim Sibylla, quod quamdiu erumperet fons olei nasceretur Salvator», scrive Giacomo da Voragine nella «Legenda aurea». Ed il miracolo avvenne: una fonte d'olio sgorgò nel Trastevere, là dove era la «Taberna meritoria» e tutto il giorno corse, giungendo sino al fiume. Nella Palestina lontana Gesù era nato. Fu sacro il luogo del prodigio, e papa Giulio (337 - 352) vi costruì la piccola chiesa «Titulus Julii et Callixti»; che Innocenzo II, nato in Trastevere dall'antica famiglia dei Papareschi, trasformò nella basilica di santa Maria in Trastevere, una delle più suggestive e magnifiche basiliche romane. Splendono nell'abside i mosaici della vita della Vergine trionfante in trono al lato del Redentore sul fondo d'oro: a destra, in basso una grata di marmo su cui è inciso «Fons olei» ricorda il miracolo e vi è ripetuta l'antica inscrizione:

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Hinc oleum fluxit cum Christus Virgine luxit
Hic et donatur venia a quocumque rogatur.
Nascitur hic oleum Deus ut de Virgine utroque
Terrarum est oleo Roma sacrata caput.

(Versus qui olim legebantur ad fontem olei)

La leggenda della fonte d'olio che le «Mirabilia» raccolgono e che fu assai diffusa nel medio evo è, scrive il Graf, «un altro caso di usurpazione fatta da Cristiani in pro della loro fede. Una vecchia leggenda pagana raccontava che il giorno in cui, dopo aver vinto Lepido, Ottaviano entrò in Roma, scaturì dalla «Taberna meritoria» una fonte d'olio» (op. cit. p. 256-257). Orosio che anch'esso ripete l'antica leggenda è il primo che diede ad essa il valore di un presagio della venuta del Redentore. Negli «Acta martyrum» il luogo del Trastevere dove avvenne il prodigio è chiamato «Urbs Ravennatium» ed il nostro autore, come l'Anonimo Magliabechiano, lo chiama «templum Ravennatium» probabilmente dai Castra Ravennatium, che erano in quella parte del Trastevere.

Sub Janiculo templum Gorgonis. Anche qui è creato un tempio, che non esistette mai: dai cataloghi regionari, sappiamo che nel Trastevere era un vico detto «caput Gorgonis», che trasse probabilmente il nome da un'imagine della Gor-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

gone. Il nostro autore ne crea un «templum Gorgonis». *Ad ripam fluminis, templum Herculis.* La riva del Tevere dove era il porto, corrisponde alla moderna «Ripagrande», era chiamata nel medio evo, «ripa romea» ed era di fronte al tratto chiamato «ripa greca» della quale è già stato detto. Tutto il tratto del Trastevere retrostante alla «ripa romea» era occupata dal nemus Caesarum nel quale Augusto fece poi scavare la gigantesca naumachia, che occupava l'area oggi compresa tra san Cosimato e san Francesco a Ripa. È presso la «ripa greca» che sorgeva l'ara maxima Herculis Victoris dietro alla chiesa di santa Maria in Cosmedin, che fu abbattuta nel secolo VIII da papa Adriano I; ed è presso l'ara maxima, che esisteva un tempio rotondo di Ercole, tempio che esisteva ancora quasi intatto al tempo in Sisto IV (1471 - 1484), e nel quale era la statua in bronzo dorato del dio, che ora trovasi nel palazzo dei Conservatori. Spiegabile è la confusione fatta dallo scrittore, che pone su la «ripa romea» edifici esistenti su la «ripa graeca».

In piscina templum Fortune et Diane: nel Trastevere, non lontano da Ripagrande, era una contrada chiamata «in piscina» o «in piscinula» (ricordo dell'antica naumachia?), come lo prova la chiesetta di san Benedetto in Piscinula nell'omonima piazzetta di fronte alla casa Mattei. Vittore

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

nella descrizione delle regioni pone il tempio della «Fors Fortuna» nel Trastevere: secondo il Piale detto tempio è da porre tra il ponte Rotto ed il ponte Cestio.

In insula Licaonia templum Jovis et templum Esculapii et corpus sancti Bartholomei apostoli: nell'isola tiberina, chiamata nel medio evo, Licaonia sorgevano veramente i templi qui nominati. Il «templum Esculapii» fu eretto nel 426 di Roma dopo che i libri sibilini, consultati in seguito ad una grave pestilenza, avevano prescritto di portare a Roma dall'Epidauria uno dei serpenti sacri ad Esculapio: il tempio, che, a ricordo dell'arrivo del sacro serpente epidaurio fu costruito a forma di nave e del quale rimane un notevole avanzo, sorgeva dove oggi è la chiesa di san Bartolomeo. In quanto alla translazione del corpo di s. Bartolomeo da Benevento a Roma, non se ne ha nessuna sicurezza ed il Gregorovius afferma di non aver trovato traccia di simile fatto in due codici di leggende della fine del secolo XI da lui esaminati a Monte Cassino. E ciò confermerebbe il racconto secondo il quale, avendo voluto Ottone III dare alla chiesa da lui fondata nell'isola tiberina in onore di sant'Adalberto, il corpo di s. Bartolomeo, ed avendolo richiesto a Benevento, i Beneventani non volendo cedere il corpo del Santo che essi avevano, con tanto onore sepolto nella

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

loro cattedrale, delusero le richieste dell'imperatore mandandogli invece le ossa di s. Paolino da Nola. Il pontefice Benedetto XIII (1724-1730) pose fine alla controversia sorta tra Roma e Benevento circa il possesso del corpo del santo, riconoscendo a Benevento il possesso definitivo dell'incerto cadavere. Su la porta d'ingresso della chiesa di san Bartolomeo si legge questa inscrizione del tempo di Pasquale II (1113)

Quae domus ista gerit si pignora noscere quaeris
Corpora Paulini sint, credas, Bartholomaei.

Esatta è l'indicazione del *templum Jovis* che esisteva nella parte settentrionale dell'isola non lontano dal tempio di Fauno: lo ricorda anche Ovidio.

Insula, dividua quam premit amnis unda
Juppiter in parte est. (Fasti I, 293)

Il libretto delle «Mirabilia» evidentemente finisce qui e ad esso limito il mio commento, pur avendo compreso così nel testo latino, come nella traduzione italiana, quell'appendice, che il Parthey accetta nella sua edizione e che fu tratta da un codice del secolo XIV.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License



Finito di stampare
il XV agosto MCMXXX
nella
STAMPERIA EDITORIALE
dei
FRATELLI STRINI
in
ALBANO
presso Roma



© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

FRATELLI STRINI - Editori - ALBANO LAZIALE

CURIOSITÀ ROMANE

ELEGANTI VOLUMETTI ILLUSTRATI

Volumetti pubblicati:

Ponti E. - **Le statue parlanti**
Brigante Colonna G. - **Gli archi trionfali**
Coletti A. M. - **Gli obelischi, storie e leggende**
Emanuelli P. - **Eventi astronomici**
Huetter L. - **Le confraternite**
Ceccarelli G. - **Il marchese del Grillo**
D'Angelo M. - **Matrimoni nel seicento romano**
Ponti E. - **La guardia svizzera**
Rossi E. - **Donna Olimpia**
Gielleci - **Il sette a Roma**
Bessone Aurelj A. M. - **Chi era la Fornarina?**
Cerquiglini O. - **Le villeggiature dei Papi**
Tomba C. - **Via Margutta e gli artisti**
Palliolo P. - **Un sontuoso banchetto sul Campidoglio**
Canaletti Gaudenti A. - **Un amore di G. G. Belli**
Zaccagnini L. - **Il Ghetto di Roma**
Cerchiari G. L. - **Alberi celebri a Roma**
Ponti E. - **I Fedeli di Campidoglio**
Ponti E. - **Memorie Sabaude a Roma**
Morelli G. - **Il comune artigiano nel medio evo**

Ogni volumetto Lire 2.25
10 Volumetti assortiti Lire 20.-
(franco di porto)

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

GUSTAVO BRIGANE COLONNA

I PICCOLI ROMANZI
CHE FANNO LA GRANDE STORIA

La grande storia è intessuta di piccoli romanzi. Quaranta piccoli romanzi autentici, caratteristici e avvincenti sono qui illuminati in rapida e brillante sintesi.

INDICE

Quello che Michelangelo non ci diede – Boccaccio ladro di Codici – La vecchia del carnaiolo – Il delitto di Santa Marinella – Un Cardinale tredicenne all'Università – La frittata d'una regina – Un piccolo cantore cieco – Il signor Giovannino innamorato – Il cavaliere errante Pigafetta – Il conte della Virtù – Il galateo del gentiluomo – Il teatro d'una cortigiana – Il bastone dei Moscardini – Dopo Gavinana – Un Italiano Pascià d'Egitto – Il diciannovenne difensore di Roma – Lo spettro della ghigliottina – Rosina, modella del Canova – Come Carlo Alberto sfuggì alla sorte del Re di Roma – L'ombra di Dante a prua – Una burla di Aleardo Aleardi – Il fratello di Arnaldo Fusinato – Arguzie di gentildonne – Nel respiro di tre rivoluzioni – Il barbiere di papa Cappellar – La dama che conobbe sei Papi – I serpenti del pittore Hayez – Storia di un almanacco – Il «Don Pirlone» – I discorsi di Pio IX e panciotto di Ciceruacchio – Cavour giornalista – Dopo Novara – L'olocausto d'una Principessa – La bella Ambasciatrice di Cavour – Il trucco di Giulio Orsini – Un giornalista su gli altari – Luigi Battisti, poeta còrso – La Madre di Mussolini – Ferdinando Martini postumo – I compagni di Eleonora Duse.

Volume di pag. 300

con un ritratto e copertina a due colori

LIRE DODICI

Dirigere richieste e vaglia agli editori:

FRATELLI STRINI - ALBANO LAZIALE

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License